

CRIMINOLOGIA DEL FUTURO

Storie • Ricerca • Diritti • Trattamento

TORINO
17-19 OTTOBRE 2024
CAMPUS LUIGI EINAUDI



Società Italiana
di Criminologia



UNIVERSITÀ
DI TORINO

Con il patrocinio di



REGIONE
PIEMONTE

GIOVEDÌ 17 OTTOBRE

SIMPOSIO N.1

Violenze interpersonali e sessuali tra evidenze scientifiche, criminologiche e giuridiche *Interpersonal and Sexual Violence: Scientific, Criminological and Juridical Evidence*

PRESIEDONO: Georgia Zara, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, Torino (TO), Anna Maria Giannini, Dipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma, Roma (RM).

RAZIONALE: Le violenze interpersonali e sessuali sono tra le forme inquietanti di violazione dei diritti umani, che offendono la dignità e la libertà delle vittime e hanno effetti a lungo termine sulla loro vita. Diverse prospettive scientifiche affrontano il tema, mettendo le competenze criminologiche, psicologiche e di diritto penale al servizio dell'intervento e della prevenzione. I più avanzati risultati scientifici vengono discussi criticamente per capire come, quando e per chi «qualcosa funziona davvero nella prevenzione», insieme al ruolo svolto dalla promozione della responsabilità individuale e sociale come strumento per facilitare il senso dell'etica e del rispetto nelle relazioni umane.

RATIONALE: Interpersonal and sexual violence combines the most disturbing forms of human rights violations that offend the dignity and freedom of victims and have long-term effects on their lives. It binds perpetrators into a pattern of criminal continuity from which it is often difficult to disengage and desist. Various scientific perspectives deal with this topic and place criminological, psychological and criminal law expertise at the service of intervention and prevention. The latest scientific findings are critically discussed in order to understand how, when and for whom «something really works in prevention», and what role the promotion of individual and social responsibility plays in enabling a sense of ethics and respect in interpersonal relationships.

THE EFFECTIVENESS OF OFFENDER REHABILITATION: A COMPREHENSIVE INTERNATIONAL EVALUATION OF PROGRAMS IN CUSTODY AND THE COMMUNITY
(L'efficacia della riabilitazione degli autori di reato: Una completa valutazione internazionale dei programmi di intervento in carcere e in comunità): *Friedrich Lösel, Friedrich-Alexander-University Erlangen-Nuremberg, Erlangen (Germany), Institute of Criminology, University of Cambridge, Cambridge (UK).*

Abstract

The treatment of sexual offenders is still a controversial topic in many countries. Although meta-analyses of well-controlled studies revealed desirable mean effects, the outcome of prison-based treatment on sexual reoffending is less clear (Schmucker & Lösel, 2017) and sometimes negative (Mews et al., 2017). Against this background, we carried out a comprehensive evaluation of sexual offender treatment in seven social-therapeutic prisons.

We investigated a large cohort of 1,245 individuals who were in prison for a sexual offence or in an untreated control group (Lösel et al., 2023). There was a tendency of less frequent sexual recidivism in the treatment group, but due to the low base rate (6 %) this was not significant. There were some desirable tendencies and significant effects in other outcome criteria. The comparison of institutions revealed differences that were due to the risk level of the inmates and the organizational climate. Our study will be discussed in the context of a recent meta-analysis on treatment in custody vs. community (Koehler & Lösel, 2024).

LA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE E DELLE MOLESTIE SESSUALI IN AMBITO UNIVERSITARIO: ESPERIENZE E POSSIBILI INTERVENTI (The prevention of gender-based violence and sexual harassment in academia: experiences and possible interventions): *Giovanna Laura De Fazio, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Modena (MO)*

FIGHTING INTIMATE PARTNER VIOLENCE IN EUROPE. A CRIMINOLOGICAL APPROACH (Combattere la violenza nelle relazioni intime in Europa. Un approccio criminologico): *Maria Pilar Marco Francia, Departamento de Derecho Procesal y Derecho Penal, Universidad Complutense de Madrid, Madrid (Spain).*

IL DIRITTO PENALE DI FRONTE ALLA VULNERABILITÀ DELLE RELAZIONI INTERPERSONALI (Criminal law in the face of vulnerability in interpersonal relationships): *Marco Pelissero, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, Torino (TO).*

PANEL N.1

Generi di violenza e forme di tutela

PRESIEDONO: Georgia Zara, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, Torino (TO), Sarah Gino, Dipartimento di Scienze della Salute, Università del Piemonte Orientale, Novara (NO) .

“INTIMATE PARTNER VIOLENCE”: DIFFUSIONE DEL FENOMENO IN PIEMONTE:
Sarah Gino, Dipartimento di Scienze della Salute, Università degli Studi del Piemonte Orientale, Novara (NO), Direzione Medica dei Presidi Ospedalieri, AOU Maggiore della Carità di Novara, Novara (NO), Paola Castagna, Centro Soccorso Violenza Sessuale, Città della Salute e della Scienza di Torino, Torino (TO), Stefano Cenati, Dipartimento di Scienze della Salute, Università del Piemonte Orientale, Novara (NO), Azienda Socio-Sanitaria Territoriale della Valle Olona, Busto Arsizio (VA), Giulia Facci, CRIMEDIM, Università del Piemonte Orientale, Novara (NO), Dipartimento di Medicina Traslazionale, Università del Piemonte Orientale, Novara (NO), Daniele Radicioni, Dipartimento di Informatica, Università degli Studi di Torino, Torino (TO), Paola Torrioni, Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università degli Studi di Torino, Torino (TO), Georgia Zara, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, Torino (TO).

Abstract

Con Intimate Partner Violence (IPV) descriviamo qualsiasi comportamento violento perpetrato da partner o ex partner. Oltre ad avere importanti conseguenze negative sulla salute e sulla qualità della vita, l'IPV può portare al femminicidio.

Uno studio della European Union Agency for Fundamental Rights (2014) ha rilevato che il 22% delle donne intervistate aveva subito violenza fisica/sexuale da parte del partner, il 43% psicologica e il 18% economica. In Italia, nello stesso periodo, un'indagine dell'ISTAT ha fotografato una situazione simile (22,4% violenza psicologica da parte del partner, 13,6% fisica/sexuale, l'11,8% durante la gravidanza). La letteratura scientifica degli ultimi 10 anni mostra numeri pressoché simili.

L'obiettivo della presentazione è evidenziare la diffusione del fenomeno in Piemonte presentando i risultati riguardanti i casi di violenza contro le donne intercettati da strutture sanitarie ubicate in diverse province e i risultati di una ricerca sui femminicidi avvenuti a Torino dal 1970 al 2020. Inoltre, saranno presentati il progetto interdisciplinare “PAUSE (Prevention of Assault Under Scientific Evidence)” nato per contrastare la violenza interpersonale focalizzando l'attenzione sulla multidimensionalità della violenza e le azioni messe in atto dal “Coordinamento della Rete Sanitaria per l'accoglienza e presa in carico delle vittime di violenza sessuale e domestica della Regione Piemonte”.

Keywords: violenza di genere, IPV, femminicidio, PAUSE

REATI RELAZIONALI: *Guglielmo Gulotta, Avvocato, già Professore Ordinario di Psicologia Giuridica, Direttore di una collana di cui sono usciti ormai più di 60 volumi e fondatore della Psicologia Giuridica in Italia.*

Abstract

Le classificazioni di delitti sono molte, sia per il tipo di vittima, sia per le modalità d'esecuzione. L'approccio del relatore riguarda invece i delitti in cui la vittimizzazione nasce da una relazione preesistente di carattere affettivo o familiare.

L'AUMENTO QUANTITATIVO E QUALITATIVO DEI REATI VIOLENTI: Antonio Pappalardo, Direttore Interregionale presso il Ministero della Giustizia, Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità, Centro per la Giustizia Minorile del Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, Torino (TO).

Abstract

Negli ultimi anni il sistema della Giustizia Minorile italiano è stato investito da alcuni nuovi fenomeni, che hanno reso più difficile e complesso il lavoro istituzionale di presa in carico educativa degli autori di reato.

Questi i principali fattori che hanno determinato tale maggiore complessità:

- l'aumento della violenza nei reati commessi dai ragazzi, molti dei quali stranieri e privi di riferimenti familiari;
- la crescita della conflittualità intra-familiare e l'impossibilità, per alcuni genitori, di tenere a casa figli che mettono in atto comportamenti provocatori, oppositivi o violenti;
- l'aumento di problematiche psicopatologiche (spesso collegate alla poli-assunzione di sostanze stupefacenti ed alcool), in netto aumento dopo i recenti anni di restrizioni e divieti nelle libertà di movimento e dell'obbligo di frequenza "da remoto" delle lezioni scolastiche.

Sono aumentate le violenze intra-familiari dei ragazzi (16-17 anni) verso i genitori, a volte come reazione a semplici dinieghi. Sempre più frequenti sono le pianificate e deliberate aggressioni alle forze dell'ordine sul territorio e persino in carcere.

Tali devianze sfidano le tradizionali risposte dei servizi minorili e le competenze socio-psicopedagogiche degli operatori. Occorrono "nuove lenti" per leggere questa nuova devianza minorile e, probabilmente, occorrono nuove categorie interpretative, anche di taglio antropologico.

Peculiari sono le problematiche dei ragazzi stranieri, spesso portatori di gravi traumi psichici causati da violenze e abusi subiti prima, durante e dopo l'immigrazione clandestina, fenomeno sempre più gestito da potenti organizzazioni criminali.

In questo drammatico scenario riemerge il fenomeno dei reati di gruppo, comprese le violenze sessuali.

Keywords: giustizia penale, violenza, trauma, minori.

LA VIOLENZA SESSUALE LEGATA A CONFLITTI ESPERITA DA DONNE MIGRANTI: Elena Rubini, CRIMEDIM, Università del Piemonte Orientale, Novara (NO), Monica Trentin, CRIMEDIM, Università del Piemonte Orientale, Novara (NO), Università del Piemonte Orientale, Novara (NO), Dipartimento di Medicina Traslazionale, Università del Piemonte Orientale, Novara (NO), Martina Valente, CRIMEDIM, Università del Piemonte Orientale, Novara (NO), Dipartimento per lo Sviluppo Sostenibile e la Transizione Ecologica, Università del Piemonte Orientale, Vercelli (VC), Stefano Cenati, Dipartimento di Scienze della Salute, Università del Piemonte Orientale, Novara (NO), Azienda Socio-Sanitaria Territoriale della Valle Olona, Busto Arsizio (VA), Antonella Canavese, Centro Soccorso Violenza Sessuale, Città della Salute e della Scienza di Torino, Torino (TO), Dipartimento di Scienze Chirurgiche, Università degli Studi di Torino, Torino (TO), Paola Castagna, Centro Soccorso Violenza Sessuale, Città della Salute e della Scienza di Torino, Torino

(TO), Luca Ragazzoni, CRIMEDIM, Università del Piemonte Orientale, Novara (NO), Dipartimento per lo Sviluppo Sostenibile e la Transizione Ecologica, Università del Piemonte Orientale, Vercelli (VC), Sarah Gino, Dipartimento di Scienze della Salute, Università degli Studi del Piemonte Orientale, Novara (NO), Direzione Medica dei Presidi Ospedalieri, AOU Maggiore della Carità di Novara, Novara (NO).

Abstract

La violenza sessuale legata a conflitti (conflict-related sexual violence, CRSV) è una forma di violenza di genere e una violazione dei diritti umani, in particolare dei diritti sessuali e riproduttivi. Inoltre, è stata riconosciuta come un problema di salute pubblica e globale. Nel 2022 nel 94% dei casi di CRSV documentati dalle Nazioni Unite le vittime erano donne o ragazze. Il conflitto e la CRSV possono provocare flussi migratori. La CRSV influenza negativamente gli aspetti fisici, psicologici e sociali della salute di survivors. Questi possono essere esacerbati da un tardivo accesso alle cure, che per le e i survivors migranti talvolta avviene solo nel paese d'arrivo.

Verranno presentati i risultati di uno studio qualitativo condotto analizzando i trascritti del colloquio costituente la prima delle fasi della documentazione clinico-forense durante la presa in carico di donne migranti survivors di CRSV presso il Centro Soccorso Violenza Sessuale - SVS del Presidio Ospedaliero S. Anna di Torino. Verrà messo in evidenza il racconto della violenza, insieme alle conseguenze negative sulla salute esperite dalle pazienti.

Keywords: violenza sessuale, conflitto, migranti, donne migranti, salute sessuale e riproduttiva.

IMPATTO DELLA PANDEMIA COVID-19 SUL FENOMENO SUICIDARIO: LA REALTÀ DEL CIVICO OBITORIO DI TORINO: *Francesco Cattaneo, S.C. Medicina Legale, A.S.L. Città di Torino, Torino (TO), Greta Cena, S.C. Medicina Legale, A.S.L. Città di Torino, Torino (TO), Roberto Testi, S.C. Medicina Legale, A.S.L. Città di Torino, Torino (TO), Edoardo Toffano, S.C. Medicina Legale, A.S.L. Città di Torino, Torino (TO), Georgia Zara, Università degli Studi di Torino, Torino (TO).*

Abstract

Il suicidio è la modalità più comune di morte violenta con l'implicazione di diversi fattori di rischio (e.g., morbosità, psicologici, socioeconomici). Il focus di questo lavoro è comprendere se le condizioni emergenziali causate dalla pandemia Covid-19 abbiano inciso sul fenomeno suicidario. La letteratura scientifica è eterogenea, con pochi studi italiani.

I suicidi dal 01.01.2017 al 05.05.2023 giunti all'Obitorio di Torino sono stati divisi nei gruppi pre-pandemico e pandemico (dati OMS) e analizzati rispetto a variabili socio-demografiche, cliniche e relative al decesso.

Durante la pandemia i suicidi sono significativamente aumentati (182, 215 p=0.031; picco nel 2022) senza differenze significative rispetto al sesso (maschile, circa 70%), età (35-64 anni), reddito (medio-basso/basso, circa 80%), comorbidità psichiatrica (circa 50%), mezzo traumatico (precipitazione); la convivenza ha una maggior prevalenza, ai limiti della significatività. In entrambi i periodi, l'arma da fuoco è esclusiva del sesso maschile in cui, altresì, è significativamente più prevalente l'impiccamento.

Durante la pandemia, i suicidi sono significativamente aumentati con un possibile effetto temporalmente differito. L'assenza di caratteristiche significativamente diverse potrebbe suggerire l'impatto su individui maggiormente esposti a tale rischio. L'aumento di prevalenza della convivenza potrebbe riflettere convivenze conflittuali forzate. In entrambi i periodi, donne e uomini presentano differenze significative rispetto al mezzo traumatico.

Keywords: rischio, suicidio, emergenza Covid-19.

PANEL N. 2

Psichiatria forense trattamentale: Il percorso di cura dopo l'assegnazione alla REMS

PRESIEDE: Enrico Zanalda, Direttore Dipartimento Interaziendale di salute Mentale ASL TO3 & AOU San Luigi Gonzaga, Presidente della Società Italiana di Psichiatria Forense, Torino (TO)

RAZIONALE: In questo Panel si intende esaminare da vari punti di vista il percorso di cura dei pazienti autori di reato che vengono assegnati alla REMS dall'Autorità Giudiziaria in seguito ad una valutazione psichiatrica nella fase di cognizione ovvero dal GIP su indicazione del PM, considerabili quindi come "provvisori". Dopo l'assegnazione alla REMS, attraverso il coordinamento del PUR i servizi territoriali vengono indotti a fornire un progetto alternativo alla REMS con una metodologia più strutturata di quanto avesse potuto effettuare il perito durante la valutazione della pericolosità sociale. Questo aspetto è particolarmente evidente per i pazienti non conosciuti dai servizi o portatori di un'infermità non rientrante nei quadri psicopatologici in carico ai Dipartimenti di Salute Mentale. Nella Regione Piemonte è stato introdotto il Dundrum come strumento di valutazione nell'applicazione del triage di sicurezza e di urgenza per i pazienti assegnati alla REMS. Lo strumento è completato da altre due scale per la valutazione degli esiti dei trattamenti effettuati che vengono somministrate dopo il percorso in REMS o nelle strutture residenziali forensi. Nell'esperienza del lavoro di coordinamento della Regione Piemonte sugli assegnati REMS, circa il 25% riesce ad essere inserito in SRP e ad avere un percorso di cura diverso dall'entrare in REMS. Si analizzano i fattori che da un lato hanno determinato l'assegnazione del paziente alla REMS e che dall'altra influenzano positivamente il percorso di cura alternativo o diversion. L'attenzione alla diversion precedente all'inserimento in REMS seleziona in senso prognostico negativo gli infermi che entrano nella REMS (n 207 dal 2015 al 2023), questo perché l'ingresso nella struttura è determinato dall'assenza di possibilità individuali ai percorsi alternativi che potrebbe perdurare durante l'esecuzione della misura di sicurezza detentiva. Vengono pertanto esplicitate le caratteristiche cliniche e sociali dei nuovi indimissibili dalle REMS (10% con trend in aumento) per cui si è rilevato quando dimessi un alto rischio di rientro. Gli autori riferiscono sull'utilità dell'impiego della scala Dundrum per l'adeguatezza dei percorsi, tuttavia l'attuale tendenza è di un'iper-assegnazione dei pazienti autori di reato alla REMS poiché è l'unica alternativa detentiva alla permanenza negli istituti di pena e vincola alla cura il paziente. Il percorso nelle REMS ha sotto tutti i profili una valenza terapeutica superiore a quanto veniva offerto negli OPG e CCC prima della L81/2014. Il problema dell'appropriatezza è presente anche nelle REMS e bisognerebbe approfondire maggiormente l'opportunità di individuare percorsi trattamentali per la gestione delle persone con tratti antisociali di personalità.

DUNDRUM COME STRUMENTO DI VALUTAZIONE DEL PERCORSO DI CURA DEL PAZIENTE AUTORE DI REATO: Lia Parente, PhD Student Università Sapienza Roma, Roma (RM)

L'ATTIVITÀ DI VALUTAZIONE E COORDINAMENTO DEL PUR DOPO L'ASSEGNAZIONE ALLA REMS: Marco Zuffranieri, Dirigente Psicologo SC Psicologia AF Salute Mentale ASL TO3, Torino (TO)

***I PERCORSI DI CURA TERRITORIALI ALTERNATIVA POSSIBILE PER GLI ASSEGNATI
REMS: Enrico Zanalda, Direttore Dipartimento Interaziendale di salute Mentale ASL TO3 & AOU
San Luigi Gonzaga, Presidente della Società Italiana di Psichiatria Forense, Torino (TO)***

***IL PROBLEMA DELLE DIMISSIONI DEI PAZIENTI DIFFICILI: Alessandro Jaretti Sodano,
Direttore REMS Anton Martin Istituto Fatebenefratelli di San Maurizio Canavese (TO)***

PANEL N.3

Trattamento psicoforense degli autori di reato 1

PRESIEDE: Guglielmo Fornasero, DSM e D ASI2, Savona (SV), UFPF ASI2, Savona (SV)

IL TRATTAMENTO FORENSE: MODELLI A CONFRONTO: *Eliseo Seclì, Sapienza Università di Roma, Roma (RM), Viola Ferrante, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari (BA), Donatella La Tegola, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari (BA), Lia Parente, Sapienza Università di Roma, Roma (RM), Monica Rutigliano, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari (BA), Fulvio Carabellese, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari (BA), Alexander Simpson, University of Toronto, Toronto, Canada, Felice Francesco Carabellese, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari (BA)*

Abstract

Dopo la L.81/2014, il modello trattamentale forense italiano è decisamente unico nel mondo occidentale, tuttora ancorato a logiche asilari, così come in Canada dove il sistema pubblico forense è recovery-oriented e numerosi sono i progetti di recupero finanziati dal governo centrale. Vi sono tuttavia notevoli differenze nei tempi di permanenza nelle strutture forensi fra Canada e Italia, come pure una diversa attenzione nel primo verso pratiche da noi ormai molto consolidate ed irrinunciabili. Partendo da queste differenze, ma anche da punti di contatto fra i due modelli, con l'obiettivo principale di individuare – per poi verificarne l'efficacia – possibili indicatori di outcome del nostro modello, abbiamo arruolato un campione di 80 pazienti italiani al momento del loro ingresso in REMS e/o comunità forense, con misura di sicurezza detentiva e non detentiva e 80 canadesi, paragonabili per caratteristiche cliniche, anagrafiche e criminologiche al loro ingresso nelle loro strutture forensi a media e bassa sicurezza. L'obiettivo del lavoro di ricerca è di seguirli sei mesi dopo la dimissione, o comunque per non meno di 24 mesi. Strumenti adottati: DUNDRUM 3 e 4, HCR-20-IIIv, GAF, BPRS e SAPROF, da ripetere a distanza di 6 mesi, compilazione di una scheda con dati clinici e criminologici.

Keywords: modello trattamentale forense italiano, modello trattamentale forense canadese, risk assessment, outcome

STUDIO OSSERVAZIONALE SULLA VALUTAZIONE E GESTIONE DEL RISCHIO NEI CONTESTI RESTRITTIVI FORENSI: *Viola Ferrante, Consorzio Metropolis, Molfetta (BA), Donatella Latogola, Consorzio Metropolis, Molfetta (BA), Lia Parente, Consorzio Metropolis, Molfetta (BA), Fulvio Carabellese, Scuola di Legge, UniBa (BA), Felice Francesco Carabellese, Consorzio Metropolis, Molfetta (BA)*

Abstract

Nei contesti restrittivi pugliesi, attivi dal 2017, sono transitati diversi pazienti psichiatrici autori di reato. Tali pazienti, ancora presenti nei circuiti o giunti alle dimissioni, presentano una grande

eterogeneità in termini di provenienza, età, sesso, disturbo mentale, reato compiuto, anni di permanenza nelle strutture restrittive, ubicazione nelle fasi post-dimissionarie. Per tale ragione, si rende necessaria l'effettuazione di una ricognizione circa le caratteristiche presentate da ognuno di questi soggetti, al fine di effettuare una mappatura di coloro che sono transitati negli ultimi 7 anni. Durante la permanenza all'interno dei contesti restrittivi, l'équipe composta da psicologi psicoterapeuti, tecnici della riabilitazione psichiatrica ed educatori sanitari hanno registrato, di volta in volta, l'andamento dell'aggressività di ciascun paziente, in termini di aggressività verbale, aggressività verso oggetti, aggressività verso sé stessi e aggressione fisica, mediante l'utilizzo della scala MOAS (Modified Overt Aggression Scale), assieme ad altri test eterosomministrati basati sul SPJ. All'interno della CRAP dedicata ad autori di reato "Pandora" di Barletta, afferente a tali strutture restrittive, la scala MOAS è stata compilata alla comparsa di ogni episodio violento (verbale-autodiretto-verso proprietà-eterodiretto) da parte del soggetto coinvolto e comunque in un intervallo di tempo non superiore a quindici giorni.

Keywords: valutazione del rischio, gestione del rischio, psichiatria forense, autori di reato, disturbo mentale, rischio di violenza, trattamento disturbi mentali, giudizio professionale strutturato

PERCORSI DIFFERENZIATI NELLA VIOLENZA DOMESTICA: L'ESPERIENZA DI SAVONA: Roberto Carrozzino, DSM e D AsI2, Savona (SV), UFPF Asi2, Savona (SV), Guglielmo Fornasero, DSM e D AsI2, Savona (SV), UFPF Asi2, Savona (SV), Emanuela Iorfino, DSM e D AsI2, Savona (SV), UFPF Asi2, Savona (SV), Valeria Pati, DSM e D AsI2, Savona (SV), UFPF Asi2, Savona (SV)

Abstract

Il contributo riguarderà l'applicazione di quanto previsto dall'art 6 della legge n° 69/2019, c.d. Codice Rosso, recentemente modificato dall'art.15 della legge 168/2023 contenente disposizioni per il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica. A tal fine il Tribunale di Savona, l'UEPE e l'UFPF Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze dell'ASL2 savonese, hanno stipulato un protocollo d'intesa che prevede una collaborazione per la valutazione dei singoli casi e nell'organizzazione e nello svolgimento dei percorsi di recupero previsti dalla citata legge. Tale protocollo prevede, attraverso un colloquio di valutazione preliminare, la definizione di percorsi differenziati sulla base della presenza/assenza di psicopatologia maggiore di rilievo e di problematiche legate a dipendenze patologiche. In funzione della casistica riscontrata il protocollo prevede l'attivazione di diversi soggetti/servizi: CSM-SERD-associazioni specializzate con riconoscimento regionale CUAV. Lo svolgimento con esito favorevole di tali percorsi è obbligatorio al fine mantenere il beneficio della sospensione condizionale della pena. Il lavoro presenterà un report della casistica trattata nell'arco di due anni dall'attivazione del primo protocollo sino a quello attuale con le successive modifiche apportate.

Keywords: Codice Rosso, Protocollo, Percorsi, Casistica, Report

R.E.M.S.: LE INSIDIE DELL'IMMOBILISMO LEGISLATIVO. L'ENNESIMA VIOLAZIONE DELLA CONVENZIONE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO RAMMENTA ALL'ITALIA LA NON RINVIABILITÀ DI UNA RIFORMA STRUTTURALE: Paola Cantiero, Dottoressa in

Giurisprudenza – Tutor Universitario presso Casa di Reclusione Milano Bollate – Frequentante del Master di II livello in Scienze Forensi dell’Università di Roma “La Sapienza”, Roma (RM), Sara Caridi, Dottoressa in Giurisprudenza – Frequentante del Master di II livello in Scienze Forensi dell’Università di Roma “La Sapienza”, Roma (RM), Beatrice Colantoni, Dottoressa in Giurisprudenza – Frequentante del Master di II livello in Scienze Forensi dell’Università di Roma “La Sapienza”, Roma (RM), Alessandra Guarnaccia, Dottoressa in Giurisprudenza – Frequentante del Master di II livello in Scienze Forensi dell’Università di Roma “La Sapienza”, Roma (RM), Marco Murgia, Avvocato – Criminologo – Docente a contratto (Università degli Studi di Cagliari) – Frequentante del Master di II livello in Scienze Forensi dell’Università di Roma “La Sapienza”, Roma (RM)

Abstract

La recente condanna all’Italia da parte della Corte Europea dei Diritti dell’Uomo, contenuta nella sentenza n. 19358/17 del 6 giugno 2024, impone al Legislatore interno un urgente adeguamento delle R.E.M.S. ai canoni convenzionali. Tale declaratoria si inserisce, infatti, in un quadro già gravemente compromesso, essendo questa la terza condanna in altrettanti anni, ad opera del giudice europeo. Ciò rende sempre più attuale il monito della Corte Costituzionale, contenuto nella pronuncia n. 22/2022, con cui il Legislatore era stato già sollecitato, infruttuosamente, a rivedere il quadro normativo concernente le misure di sicurezza destinate al trattamento dell’infermità mentale. A ragione, la Consulta ha evidenziato come, a oltre dieci anni dall’ingresso delle R.E.M.S. nell’alveo delle misure di sicurezza, la difficile coesistenza degli interessi di difesa sociale e delle esigenze di cura, abbia elicitato plurime criticità. Si pensi alle liste d’attesa, gestite da un sistema S.M.O.P. ancora inaffidabile, al criterio di territorialità spesso disatteso e, in generale, all’intera rete di servizi territoriali, ad oggi, in grave difficoltà nella gestione del paziente psichiatrico autore di reato. Tra le soluzioni prospettabili, si ipotizza l’introduzione della figura del Criminologo esperto ex art. 80 o.p. all’interno delle R.E.M.S., quale trait d’union tra i Ministeri della Giustizia e della Salute, nel tentativo di superare le difficoltà connesse all’art. 110 Cost. e alla sua piena attuazione in tale complesso sistema.

Keywords: R.E.M.S., Corte EDU, infermità mentale, misure di sicurezza, criminologo

PANEL N.4

Ricerche in ambito psicogiuridico 1

PRESIEDE: *Valentina Stanga, DSMD ASST Spedali Civili of Brescia, Brescia (BS)*

FATTORI PREDITTIVI DEL FUNZIONAMENTO PSICOSOCIALE IN PERSONE CON DIAGNOSI DI DISTURBI DELLO SPETTRO SCHIZOFRENICO CHE HANNO COMMESSO REATI VIOLENTI: RISULTATI DELLO STUDIO RECOVIWEL: *Valentina Stanga, DSMD ASST Spedali Civili of Brescia, Brescia (BS)*

Abstract

Esposizione dei risultati dello studio RECOVIWEL (<https://doi.org/10.1016/j.schres.2024.06.023>), basatosi sul presupposto che il funzionamento psicosociale rappresenta un obiettivo terapeutico centrale dei disturbi dello spettro schizofrenico (DSS) e diversi fattori clinici e cognitivi contribuiscono al suo deterioramento. Tuttavia, i determinanti del funzionamento psicosociale nelle persone con DSS che hanno commesso reati violenti devono essere ancor più approfonditi. Questo studio mira a valutare e confrontare separatamente i predittori del funzionamento psicosociale nelle persone con DSS che hanno commesso e non hanno commesso reati violenti considerando diversi parametri clinici, cognitivi e legati alla violenza. Sono stati inclusi nello studio cinquanta detenuti condannati per reati violenti in un ambiente di psichiatria forense con diagnosi di DSS (gruppo OP) e cinquanta partecipanti abbinati per età, sesso, istruzione e diagnosi (gruppo Non-OP). I risultati confermano che la gravità clinica influisce sul funzionamento psicosociale in tutti gli individui con diagnosi di DSS e suggeriscono che mentre il deficit cognitivo rappresenta chiaramente un fattore determinante di peggiori esiti funzionali nella maggior parte dei pazienti, il rischio di recidiva violenta è un predittore specifico di un peggior funzionamento psicosociale nelle persone con DSS che hanno commesso reati.

Keywords: Comportamento aggressivo, Funzionamento cognitivo, Funzionamento psicosociale, Disturbi dello spettro schizofrenico, Violenza

SELF-ADMINISTERED INTERVIEW (SAI): UNO STRUMENTO PER LA VALUTAZIONE DELLA SUGGESTIONABILITA' DEL RICORDO AUTOBIOGRAFICO DEL TESTIMONE: *Monia Vagni, Università degli Studi di Perugia, Perugia (PU), Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Urbino (PU), Daniela Pajardi, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Urbino (PU), Valeria Giostra, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Urbino (PU), Sofia Morresi, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Urbino (PU)*

Abstract

Le dichiarazioni di un testimone possono andare incontro ad alterazioni per effetto di fattori di suggestionabilità. Esistono due principali forme di suggestionabilità, quella legata ai fattori di cedimento e di pressione socio-emotiva e quella legata alle misinformazioni. Gli strumenti utilizzati in ambito forense permettono di misurare la suggestionabilità di un testimone legata solamente ad un ricordo semanticamente appreso. Non esistono invece strumenti che misurano la suggestionabilità

rispetto ad un ricordo autobiografico. È stato creato un ricordo simil-autobiografico chiedendo ai partecipanti di visionare un breve filmato di una tentata rapina. Il ricordo immediato è stato raccolto mediante la Self Administered Interview (SAI, Gabbert et al., 2009), strumento self-report usato dalla Polizia inglese per l'immediata raccolta di informazioni testimoniali oculari. È stata somministrata poi la scala della suggestionabilità (GSS2, Gudjonsson, 1987) e infine ai partecipanti sono state rivolte alcune domande suggestive relative al video. I risultati dimostrano la validità e affidabilità del SAI che mostra soddisfacenti indici di coerenza interna. Si rileva una buona validità concorrente con la GSS2 sia in ordine alla capacità rievocativa che alla vulnerabilità suggestiva. I risultati dimostrano la possibilità di misurare la qualità di un ricordo simil-autobiografico e il grado di resistenza ai fattori di suggestionabilità. **Keywords:** suggestionabilità, testimonianza, ricordo autobiografico, reato

TRAUMA, TESTIMONIANZA E SUGGESTIONABILITÀ DEI MINORI PRESUNTE VITTIME DI ABUSO: Valeria Giostra, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Urbino (PU), Monia Vagni, Università degli Studi di Perugia, Perugia (PU), Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Urbino (PU), Tiziana Maiorano, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Urbino (PU)

Abstract

I minori vittime di violenza o abuso sessuale possono sviluppare sintomi di stress post-traumatico che possono incidere sulla qualità del loro dichiarato testimoniale. Il disturbo post traumatico da stress, infatti, è un fattore che si associa a livelli più alti di suggestionabilità interrogativa e alla produzione di errori di memoria, come le confabulazioni, che consistono nella distorsione di informazioni reali o nell'invenzione di nuovi elementi che alterano la traccia mnestica originaria. In ambito forense, è quindi importante analizzare l'associazione tra PTSD, livelli di suggestionabilità ed errori di memoria nei minori testimoni. Ai partecipanti di età compresa tra i 6-17 anni è stato somministrato il Trauma Symptoms Checklist for Children (TSCC, Briere, 1996) per valutare il livello di PTSD. In seguito è stata somministrata la scala di suggestionabilità GSS2 (Gudjonsson, 1997) per misurare sia i livelli di suggestionabilità immediata e differita, che di confabulazioni. Lo studio conferma come il PTSD riduca la capacità di source monitoring e aumenti la vulnerabilità ai fattori di suggestionabilità immediata e differita. Inoltre, la presenza di sintomi di stress post traumatico si associano alla produzione di un maggior numero di distorsioni ed invenzioni, che possono portare ad un'alterazione della traccia mnestica. **Keywords:** trauma, testimonianza, abuso sessuale, suggestionabilità, informazioni post evento

UNA RICERCA SULLE SEPARAZIONI CONFLITTUALI IN PUGLIA: Lia Parente, Università degli Studi di Roma "Sapienza", Roma (RM), Monica Rutigliano, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Bari (BA), Eliseo Secli, Università degli Studi di Roma "Sapienza", Roma (RM), Donatella Lategola, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Bari (BA), Fulvio Carabellese, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Bari (BA), Viola Ferrante, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Bari (BA), Biagio Solarino, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Bari (BA)

Abstract

L'idea del progetto di ricerca nasce dal dato empirico esperienziale e da una successiva indagine esplorativa della valutazione forense dei nuclei familiari conflittuali e dei minori, vittime o presunte tali, di abusi e maltrattamenti in famiglia, spesso reiterati nel tempo sugli stessi soggetti. Il numero elevato di Consulenze Tecniche di Ufficio effettuate, così come il numero elevato in cui l'alta conflittualità genitoriale non permette un semplice invio ai servizi per il recupero di quello che potrebbe essere definito un vero e proprio "trauma familiare", conduce alla necessità di studiare il fenomeno più approfonditamente, così da considerare i limiti nei sistemi di supporto.

I percorsi valutativi consulenziali forensi, spesso si concludono con l'invio ai servizi pubblici che, oberati da altre incombenze, non riescono facilmente ad occuparsi di quei nuclei familiari problematici che esasperano il conflitto sino alla irreversibile lacerazione dei rapporti con conseguenze importanti sulla salute mentale di tutti i membri della famiglia, ma soprattutto dei minori. Il progetto di ricerca si prefigge di delineare innanzitutto, sulla scorta dei dati da acquisire al T1, T2 e T3, linee di intervento trattamentali specifiche. Inoltre, il progetto di ricerca in questione è stato finanziato dalla Regione Puglia ed approvato dalla Corte di Appello di Bari.

Keywords: trauma familiare, alta conflittualità, trauma infantile, separazione e divorzio.

PANEL N.5

Le diverse vittimizzazioni dell'intimate partner violence

PRESIEDE: Georgia, Zara, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, Torino (TO).

LA VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA. COME GLI STEREOTIPI E I PREGIUDIZI POSSONO VIOLARE LA TUTELA DELLA VITTIMA: Cesare Parodi, Procuratore Aggiunto presso la Procura della Repubblica di Torino - Fasce Deboli, Torino (TO).

Abstract

Le vittime della violenza domestica e di genere si trovano con frequenza a fronteggiare ulteriori e diverse forme di aggressione, ogni qual volta, nella fase delle indagini o nel corso del dibattimento, la loro credibilità e il loro racconto sono vagliati alla luce di pregiudizi o interpretati in base a canoni logici ed espressivi non corretti. Si tratta di forme di violenza che devono essere bandite dal sistema, con chiarezza e decisione.

Keywords: violenza, aggressione, pregiudizi, credibilità.

IL DIFFICILE ACCESSO ALLA GIUSTIZIA DELLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA: IL RUOLO DEI PREGIUDIZI DI GENERE: Mia Caielli, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, Torino (TO).

Abstract

La produzione normativa italiana ed europea in materia di contrasto alla violenza contro le donne è andata intensificandosi negli ultimi in maniera notevole. Ciononostante, permangono alcune zone d'ombra nella sua attuazione, soprattutto in relazione a procedimenti giudiziari che talvolta non sono in grado di evitare la vittimizzazione secondaria della vittima, indagando in domande, indagini e prove relative al comportamento sessuale passato della donna o ad altri aspetti della sua vita privata connessi che non sono né pertinenti, né necessari. Al riguardo, è assai nota la pronuncia della Corte europea dei diritti umani J.L. c. Italia del 2021 che ha condannato l'Italia per violazione del diritto al rispetto della vita privata e familiare sancito dall'art. 8 della CEDU ritenendosi che nel corso del processo penale non fossero state tutelate l'immagine, la privacy e la dignità della donna che aveva denunciato la violenza.

È pertanto necessario riflettere sulle tipologie di misure prospettabili per non compromettere la fiducia nelle forze dell'ordine e nel sistema giudiziario che conduce a non denunciare gli abusi subiti una percentuale ancora troppo elevata di donne anche alla luce dei nuovi obblighi degli Stati membri dell'UE derivanti dall'entrata in vigore, quest'anno, della Direttiva europea 2024/1385 'sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica' la quale dedica alcune disposizioni proprio alla protezione della vita privata e della dignità della vittima. Protezione, quest'ultima, che non può prescindere dall'adozione di una prospettiva sensibile alla dimensione di genere nel riconoscimento e nella repressione delle diverse tipologie di reati contro le donne.

Keywords: vittimizzazione secondaria, processo penale, violenza domestica.

VIOLENZA ASSISTITA: QUALI TUTELE PER BAMBINE E BAMBINI?: Joëlle Long, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, Torino (TO).

Abstract

È oggi ampiamente noto al legislatore che l'intimate partner violence pregiudica i figli minorenni, i quali subiscono un maltrattamento psicologico assistendo, anche indirettamente, alle violenze sulla madre. La Convenzione di Istanbul riconosce che i bambini in quanto "testimoni" sono anch'essi vittime di violenza domestica e impone protezioni specifiche anche nell'affidamento e nei contatti post-separazione dei genitori. Il diritto penale italiano prevede un'aggravante per i delitti contro la persona commessi in presenza di minori e li considera persona offesa nel reato di maltrattamenti in famiglia. La Riforma Cartabia del processo civile accelera i procedimenti familiari e minorili in situazioni di violenza, rafforza la protezione urgente dei bambini, valorizza il loro ascolto diretto, promuove la collaborazione tra autorità giudiziarie e la specializzazione e la formazione di magistrati e ausiliari. Tuttavia, l'emersione della violenza assistita è difficile a causa della mancanza di segni fisici immediati e delle dinamiche familiari che ne limitano percezione e protezione. Genitori e professionisti spesso non riconoscono che il maltrattante è un genitore inidoneo. Le madri vedono talvolta compromesse dalla violenza diretta subita le capacità genitoriali. Anche nel caso in cui vogliano essere protettive, poi, rischiano di essere accusate di alienazione parentale quando proteggono i figli dall'ex partner violento.

Keywords: violenza assistita, riforma Cartabia, maltrattamento psicologico.

INTIMATE PARTNER VIOLENCE TRA EMOZIONI COMPRESSE E EMOZIONI VIOLATE: Lorys Castelli, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino, Torino (TO).

Abstract

Recenti evidenze suggeriscono che le vittime e gli autori di Intimate Partner Violence (IPV) potrebbero condividere alcune caratteristiche psicologiche comuni. In particolare, sono stati riscontrati elevati livelli di alessitimia, una difficoltà nell'identificare ed esprimere le emozioni e uno stile di pensiero orientato all'esterno, sia nelle vittime che nei perpetratori di IPV. Questa revisione sistematica della letteratura e meta-analisi ha l'obiettivo di quantificare i livelli di alessitimia nelle vittime e nei perpetratori di IPV. Abbiamo effettuato la ricerca nei database PubMed, PsycINFO, Web of Science e Scopus, utilizzando la seguente stringa: ("intimate partner violence" OR "IPV" OR "partner abuse") AND ("alexithymia" OR "alexithymic"). Diciassette studi sono stati inseriti nella revisione. I risultati della meta-analisi hanno mostrato livelli comparabili di alessitimia nelle vittime e negli autori di IPV (media=55,92 vs 55,15, rispettivamente). Inoltre, abbiamo riscontrato un aumento dell'alessitimia nelle vittime (Hedges' g, 0,87 [95% CI 0,43, 1,31]) e nei perpetratori (Hedges' g, 0,94 [95% CI 0,77, 1,12]) rispetto ai controlli. Questi risultati evidenziano che vittime e perpetratori di IPV presentano elevati livelli di alessitimia. Una comprensione più approfondita di questa dimensione psicologica può aiutare i professionisti a pianificare interventi più mirati, in cui vengano considerati tutti i fattori rilevanti associati all'IPV.

Keywords: Intimate Partner Violence, alessitimia, vittime, perpetratori, emozioni.

TAVOLA ROTONDA N.6

Da Apronia e Silvano a un nuovo approccio alla violenza di genere: reti, strumenti e risorse per un intervento efficace sulle vittime e sugli autori. Le buone prassi sperimentate nella Provincia Barletta-Andria-Trani

PRESIEDE: Patrizia Lomuscio, Presidente Associazione RiscoprirSi, Barletta-Andria-Trani (BT)

RAZIONALE: La tavola rotonda intende offrire una occasione di riflessione su un modello integrato di azione che vede coinvolti tutti i soggetti della rete antiviolenza locale della Provincia Barletta-Andria-Trani (Procura, Prefettura, Forze dell'Ordine, Servizi Sociali Professionali, Presidi sanitari, CAV e CUAV) come Best Practice di un approccio innovativo, multidisciplinare e multidimensionale. Un'esperienza considerata applicabile su tutto il territorio Nazionale. In questo senso è possibile quel passaggio epistemologico della criminologia intesa non solo come scienza in grado di fornire gli strumenti per comprendere le dinamiche della violenza e i profili degli autori di reato, ma anche come disciplina in grado di dare il suo contributo decisivo nella progettazione di interventi psico-criminologici mirati alla prevenzione.

PARTECIPANTI:

Giovanna Pisani, Centro Antiviolenza RiscoprirSi, Barletta-Andria-Trani (BT)

Riccarda Sinisi, Centro Antiviolenza RiscoprirSi, Barletta-Andria-Trani (BT)

Gioacchino Colasanto, Centro Uomini Autori di Violenza Flexus, Barletta-Andria-Trani (BT)

PANEL N.7

Trattamento psicoforense degli autori di reato 2

PRESIEDE: Pietrantonio Ricci, Università degli Studi Magna Graecia, Catanzaro (CZ)

STUDIO LONGITUDINALE SULL'EFFICACIA DEL TRATTAMENTO RIABILITATIVO EBM NELLE CRAP DEDICATE AD AUTORI DI REATO: Viola Ferrante, Consorzio Metropolis, Molfetta (BA), Donatella La Tegola, Consorzio Metropolis, Molfetta (BA), Lia Parente, Consorzio Metropolis, Molfetta (BA), Fulvio Carabellese, Scuola di Legge, UniBa (BA), Felice Francesco Carabellese, Consorzio Metropolis, Molfetta (BA)

Abstract

L'obiettivo che si vuole perseguire è la misurazione dell'outcome, espresso in termini di diminuzione agito violento, derivante dall'attuazione di determinati programmi riabilitativi EBM. Nello specifico, si intende osservare l'esito ottenuto dalla frequenza assidua a tali attività sul percorso clinico e giuridico del paziente, esaminando le variabili tramite strumenti eterosomministrati SPJ. Un obiettivo secondario è quello di prendere in considerazione il parere del paziente stesso tramite questionari autosomministrati. Si ritiene sia preminente la valutazione dei programmi riabilitativi svolti all'interno delle strutture restrittive forensi e di comprenderne gli effetti, affinché vengano favoriti specifici programmi di interventi che rispondano più adeguatamente alle esigenze di salute, ovvero affiancare al lavoro svolto ulteriori setting riabilitativi in base al quadro clinico presentato dal soggetto. La ricerca verrà condotta sul campione di soggetti presenti all'interno delle CRAP dedicate ad autori di reato del Consorzio Metropolis, includendo soggetti psicotici, soggetti con tratti psicopatici e che non presentino disabilità intellettiva.

Keywords: psichiatria forense, riabilitazione psichiatrica, autori di reato, disturbo mentale, recovery, rischio di violenza, trattamento delle psicosi, trattamento soggetti con tratti di personalità psicopatica

LA VALUTAZIONE E LA GESTIONE DEL RISCHIO DI RECIDIVA DEGLI AGITI VIOLENTI: UNO STUDIO SULLA VALIDAZIONE DEL SAPROF: Donatella La Tegola, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari (BA), Lia Parente, Università di Roma "La Sapienza", Roma (RM), Monica Rutigliano, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari (BA), Viola Ferrante, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari (BA), Eliseo Seclì, Università di Roma "La Sapienza", Roma (RM), Fulvio Carabellese, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari (BA), Felice Francesco Carabellese, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari (BA)

Abstract

La valutazione e la gestione del rischio di recidiva degli agiti violenti sono componenti fondamentali ai fini della pratica psichiatrico-forense e della pianificazione del trattamento riabilitativo forense. Il modello attuale SPJ Evidence based che integra fattori di rischio statici, dinamici e clinici, manca della valutazione dei fattori protettivi. Per tale motivo è stato sviluppato, da Vogel e colleghi, lo

Structured Assessment of Protective Factors of Violence Risk (SAPROF) al fine di identificare e valutare i fattori protettivi dinamici che possono ridurre il rischio di comportamenti violenti futuri. Nel modello trattamentale italiano questo strumento potrebbe apportare numerosi benefici. Pertanto, il nostro gruppo di ricerca, da anni impegnato nella validazione di strumenti finalizzati all'utilizzo sistematico del SPJ, ha arruolato un campione nazionale di 126 pazienti, autori di reato con disturbi mentali, provenienti da REMS e strutture forensi, finalizzato proprio alla validazione del SAPROF per la popolazione italiana, in collaborazione dell'Autore.

Keywords: REMS, risk assesment, SAPROF, SPJ, trattamento forense

FATTORI PROTETTIVI E FATTORI DI RISCHIO DEL TRATTAMENTO FORENSE NEL MODELLO ITALIANO: *Monica Rutigliano, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari (BA), Lia Parente, Università di Roma "La Sapienza", Roma (RM), Eliseo Seclì, Università di Roma "La Sapienza", Roma (RM), Donatella La Tegola, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari (BA), Fulvio Carabellese, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari (BA), Viola Ferrante, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari (BA), Felice Francesco Carabellese, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari (BA)*

Abstract

Il presente lavoro di ricerca vede come matrice teorica l'istituzione delle strutture di afferenza delle Asl, dette residenze di esecuzione della misura di sicurezza (REMS), per la gestione del paziente psichiatrico autore di reato e la sua conseguente ed adeguata valutazione del rischio di agiti violenti ai fini trattamentali. Il centro di questa lavoro di ricerca si focalizza sulla valutazione del rischio come tappa fondamentale del processo diagnostico, strutturale e funzionale dell'autore di reato in quanto permette di prevenire eventi criminosi, guidare ed orientare l'intervento degli operatori. Caratteristiche principali del rischio sono: origine, temporalità, dinamicità, tutte condizioni che aumentano la probabilità del verificarsi di un evento criminale e che vengono identificate con il nome "fattori di rischio". Al fine di effettuare il lavoro di ricerca, sono stati reclutati 126 pazienti psichiatrici autori di reato collocati in REMS e Comunità Forensi. All'ingresso in struttura sono stati somministrati i seguenti strumenti: MMSE, PCL-r, SAPROF, BPRS, HCR-20, VGF, MOAS, somministrati poi a distanza di 6 mesi sino alle dimissioni. Obiettivo di questo lavoro è quello di comprendere se ci sono fattori protettivi valutati attraverso il SAPROF e fattori di rischio rilevati attraverso gli item degli altri strumenti somministrati. Conclusione del lavoro prevederà la valutazione a 2 anni della eventuale recidiva.

Keywords: Risk Assessment, REMS, Riskmon, SAPROF

CRONACA DI UN FEMMINICIDIO ANNUNCIATO: *Kimberly Pagani, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Pavia, Pavia (PV), Anna Cassano, Dipartimento Interdisciplinare di Medicina, Università degli Studi Aldo Moro, Bari (BA), Maria Grazia Violante, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli Studi Aldo Moro, Bari (BA), Roberta Risola, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli Studi Aldo Moro, Bari (BA), Ignazio Grattagliano, Dipartimento di*

Abstract

Il presente contributo, prendendo spunto da un caso peritale di femicidio commesso dal partner pressoché elettivo della vittima, intende approfondire due tematiche di peculiare rilievo in sede psichiatrico-forense: quella della c.d. doppia diagnosi di tipo nosografico (nella fattispecie, disturbo da alcol dipendenza e disturbo borderline di personalità) e quella delle condizioni nelle quali un disturbo della personalità (in concreto, stato limite o patologia marginale) integra un'infermità mentale giuridicamente rilevante. Infatti, se aspetti di intrinseca e marcata disfunzionalità restano oggetto di una doppia diagnosi nosografica, che si limita a descrivere senza comprenderli e senza spiegarli, dal punto di vista non solo epistemico, ma metodologico, si scade nel riduzionismo e nella reificazione di quella complessità antropologica che deve sempre esser analizzata in modo compiuto, se si vuole valutare in modo tecnicamente corretto l'esistenza o meno del "valore di malattia dell'atto" secondo il modello psicopatologico-normativo.

Keywords: femicidio, stato limite, alcol-dipendenza, doppia diagnosi, infermità mentale

PANEL N.8

Ricerche in ambito psicogiuridico 1

PRESIEDE: Gabriele Rocca, DISSAL, Università di Genova (GE)

OVER- E UNDER-INTERPRETAZIONE DEI DATI DI NEUROIMMAGINE IN AMBITO FORENSE: UNA CONTROVERSIA IN ATTO: *Camilla Frangi, Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova, Padova (PD), Alexa Schincariol, Padova Neuroscience Center, Università degli Studi di Padova, Padova (PD), Giuseppe Sartori, Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova, Padova (PD), Cristina Scarpazza, Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova, Padova (PD)*

Abstract

Le neuroimmagini possono fornire informazioni utili per integrare la valutazione dell'imputabilità, ma ancora si dibatte sulla loro rilevanza e validità. La letteratura scientifica in tema ha affrontato sia il rischio di over-interpretazione, sia quello, spesso meno considerato, di under-interpretazione del dato di neuroimmagine. Lo scopo di questa presentazione è mostrare come questi errori, pur diametralmente opposti, introducano potenziali bias cognitivi (fallacie logiche) in una perizia sulla capacità di intendere e di volere. Da un lato, l'over-interpretazione può portare a concludere per un vizio di mente non supportato da dati clinici e scientifici (cadendo nel bias dell'inferenza inversa e nel determinismo), dall'altro l'under-interpretazione può portare alla negazione di un vizio di mente dovuta alla sottostima dell'impatto delle alterazioni anatomiche sulla clinica (cadendo nel bias della logica confermatrice). Le conseguenze cliniche e giudiziarie di questi errori sono discusse a partire dall'analisi di casi forensi reali, per evidenziarne la rilevanza pratica. Per permettere un utilizzo metodologicamente corretto delle neuroimmagini in ambito forense, raccomandiamo l'uso di un approccio multidisciplinare alla valutazione della capacità di intendere e di volere, combinato con l'utilizzo di linee guide pubblicate su riviste scientifiche e accettate dalla comunità scientifica per l'interpretazione dei dati delle neuroimmagini strutturali in ambito forense.

Keywords: psichiatria forense, neuroimmagini, perizia, bias cognitivi, responsabilità penale.

MENTI CRIMINALI O CERVELLI IN DISORDINE? RILETTURA DELLA RESPONSABILITÀ PENALE NEL DISTURBO PEDOFILICO: *Alexa Schincariol, Padova Neuroscience Center, Università degli Studi di Padova, Padova (PD), Camilla Frangi, Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova, Padova (PD), Giuseppe Sartori, Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova, Padova (PD), Cristina Scarpazza, Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova, Padova (PD)*

Abstract

Rispetto alla maggior parte delle diagnosi del DSM-5-TR, quella di disturbo pedofilico non presenta sottocategorie differenziali (i.e., "dovuto a un'altra condizione medica") o criteri di esclusione (i.e., "i sintomi non sono attribuibili agli effetti fisiologici di una sostanza o a un'altra condizione medica o neurologica") che ammettano un'eziologia organica.

Tramite la descrizione di due casi di abuso sessuale di minori prepuberi commessi da due uomini, entrambi ritenuti pienamente responsabili delle loro azioni, argomentiamo l'esistenza di due forme distinte di disturbo pedofilico, ora ben riconosciute in letteratura: la forma idiopatica e quella acquisita. Esse si differenziano per vari elementi, tra cui quello preponderante in ambito forense è il modus operandi, in un caso predatorio, nell'altro impulsivo. Queste differenze risultano fondamentali nella valutazione dell'imputabilità di tali autori di reato, che potrebbero affrontare conseguenze legali distinte a seconda della forma di disturbo pedofilico presentato.

Sosterremo dunque l'importanza di un approccio multidisciplinare e integrato che analizzi le caratteristiche cognitive di cui si compone il concetto di imputabilità nei soggetti con disturbo pedofilico. Infine, argomentiamo la crucialità di collocare gli individui diagnosticati con disturbo pedofilico acquisito in strutture alternative al carcere, per ricevere le cure necessarie alla risoluzione della patologia organica sottostante al disturbo.

Keywords: pedofilia acquisita, pedofilia idiopatica, abuso sessuale infantile, alterazione cerebrale, responsabilità penale

STAI CERCANDO DI FREGARMI? L'INFLUENZA DEL RICONOSCIMENTO DELLA GENUINITÀ DELLE EMOZIONI SUL COMPORTAMENTO ANTISOCIALE:

Camilla Frangi, Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova, Padova (PD), Alexa Schincariol, Padova Neuroscience Center, Università degli Studi di Padova, Padova (PD), Giuseppe Sartori, Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova, Padova (PD), Cristina Scarpazza, Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova, Padova (PD)

Abstract

Nonostante la letteratura abbia esaminato la capacità di riconoscimento delle emozioni, poco si sa su come percepiamo se l'emozione espressa dall'altro sia autentica. La valutazione dell'autenticità delle emozioni ha un forte impatto sulle relazioni sociali, poiché il volto altrui è lo stimolo più informativo in un'interazione. Una difficoltà nel riconoscimento di espressioni autentiche può portare ad interpretare in senso ostile le intenzioni altrui, possibilmente risultando in episodi di aggressività. Emerge perciò la rilevanza che questo potrebbe assumere nell'insorgere di comportamenti antisociali. In questo lavoro, abbiamo sottoposto a un campione di detenuti (n =30) e controlli (n=30) il Test di riconoscimento della genuinità delle emozioni, nonché due misure delle capacità empatiche (Storybased Empathy Task; SET, e Interpersonal Reactivity Index; IRI). I detenuti hanno mostrato maggiori difficoltà nella valutazione della genuinità delle emozioni piuttosto che nel riconoscimento delle stesse. I carcerati riportano inoltre punteggi significativamente inferiori al SET, in particolare nella capacità di effettuare inferenze causali, e punteggi statisticamente simili ai controlli all'IRI. Proponiamo quindi che la tendenza ai comportamenti antisociali sia influenzata da difficoltà di riconoscimento della genuinità delle emozioni, legate a una generale disfunzione della componente cognitiva della teoria della mente piuttosto che delle capacità empatiche di versante strettamente emotivo.

Keywords: popolazione carceraria, riconoscimento emotivo, empatia, genuinità delle emozioni, teoria della mente.

QUANDO LA PAURA INNESCA VIOLENZA: UN'INDAGINE SULL'EFFETTO DELLA PERCEZIONE DELLE EMOZIONI SUL CONTROLLO INIBITORIO NEI PERPETRATORI

DI VIOLENZA INTRAFAMILIARE: *Alexa Schincariol, Padova Neuroscience Center, Università degli Studi di Padova, Padova (PD), Camilla Frangi, Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova, Padova (PD), Giuseppe Sartori, Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova, Padova (PD), Cristina Scarpazza, Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova, Padova (PD)*

Abstract

La violenza intrafamiliare è un'emergenza che ha recentemente stimolato maggiore consapevolezza e mobilitazione pubblica e istituzionale.

Sebbene siano stati sviluppati programmi di trattamento per autori di violenza contro le donne, molti si basano su teorie che considerano tale reato come un sottoprodotto di una società patriarcale, destando critiche dalla comunità scientifica, che ha promosso la caratterizzazione di un profilo cognitivo, psicopatologico e neuropsicologico di questi autori di reato per strutturare trattamenti più efficaci.

Il nostro studio ha indagato l'influenza della percezione delle emozioni sulla capacità di sopprimere un'azione in un campione di autori di violenza intrafamiliare. Abbiamo confrontato il campione sperimentale (n=27) con un gruppo di controllo abbinato per genere, età e scolarità (n=27), utilizzando una versione dello Stop-Signal Task con stimoli emotivi e vari questionari self-report per valutare personalità, impulsività, ansia e capacità di riconoscere le emozioni. I risultati mostrano che i perpetratori di violenza intrafamiliare presentano un rallentamento nella capacità di inibizione in risposta a stimoli emotivi rispetto ai controlli, suggerendo una possibile alterazione nel processamento delle emozioni percepite da questi individui, che ne va ad inficiare il controllo inibitorio. Queste evidenze potrebbero contribuire a migliorare l'efficacia dei trattamenti e a sviluppare strategie preventive più mirate.

Keywords: violenza intrafamiliare, abuso intrafamiliare, percezione delle emozioni, controllo inibitorio, valutazione cognitiva

VENERDÌ 18 OTTOBRE

MATTINO

SIMPOSIO N. 2 (in parallelo)

I percorsi del mostruoso nella modernità

COORDINATORI: *Stefano Ferracuti, Dipartimento di Neuroscienze, Sapienza Università di Roma, Roma (RM), Alfredo Verde, Dipartimento di Scienze della Salute, Unità di Criminologia, Università degli Studi di Genova, Genova (GE).*

RAZIONALE: *Il crimine “mostruoso” o la descrizione di alcuni criminali come “mostruosi” accompagna la criminologia dalle sue origini, prima per descrivere delitti caratterizzati da particolare atrocità, brutalità o immoralità, mentre attualmente sopravvive nel linguaggio comune in casi particolari come il serial killer Dahmer o, più frequentemente riferito a condotte particolarmente atroci in aree belliche. È indiscutibilmente peggiorativo.*

*Il suo uso viene dalla medicina e dai fondamenti della patologia databili all'Ottocento, quando mostri erano le deviazioni dell'organismo che, si riteneva, si formassero nei periodi iniziali della gestazione, o al massimo prima del termine del periodo fetale. La loro presenza si associava a forze oscure che, con lo sviluppo scientifico si cercò di identificare con possibili fattori biologici, ambientali, alimentari. L'idea di *lusus naturae* è tuttavia rimasta presente nel senso comune e alla comprensione che la vita può degenerare in una infinità di varietà, assumendo perciò, anche un aspetto di intrinseca fecondità del termine “mostruoso”. Questo consentì di interpretare la storia naturale come una scienza della continua trasformazione. Non casualmente il termine “Normalità” è anch'esso databile a circa metà dell'Ottocento e i “mostri” divennero perciò espressione della massima *exceptio probat regulam*. Nell'analisi di Foucault (*Gli Anormali*) il “mostro è il principale modello di ogni piccola deviazione... una violazione delle leggi di natura... una combinazione dell'impossibile con il proibito... una evidente eccezione”. Nella prospettiva foucaultiana questa concettualizzazione del mostro è protesa alla sorveglianza e al controllo del mostro e allo sviluppo di una circolarità di rapporti per riprodurre le norme culturali.*

Se la mostruosità sia una “costruzione” o una “scoperta” è un elemento di riflessione che ha ricadute pratiche rilevanti.

Un altro aspetto della riflessione sul mostruoso è legato alla concettualizzazione psicoanalitica che vede nel mostruoso una fonte di rivelazione delle anomalie latenti presenti nei supposti normali, ponendolo al cuore della costruzione dell'identità personale dal momento che sfuma i confini tra il sé e gli altri.

Andrebbe compreso se davvero è possibile incorporare il mostruoso in sé stessi, dal momento che ritengo che comunque rimanga “altro” (anche dopo 30 anni di analisi a tre volte a settimana).

Esiste anche un discorso femminista sul problema del mostro, dal momento che il concetto si porta appresso l'idea di un corpo “appropriato” e, paradossalmente meno è mostruoso più uno status ibrido, indeterminato, diventa problematico.

In breve, penso che il concetto di mostruoso rimanga aperto ad una ermeneutica generativa. Forse il riconoscimento della presenza di anomalie in ciascuno di noi può essere una prospettiva per comprendere meglio la vita, per non dimenticarci che “il differente”, “l'innaturale” possono solo essere concepiti se non si ha consapevolezza che ognuno di noi è diverso.

IL MOSTRUOSO COME MINACCIA ALL'ORDINE SOCIALE: *Stefano Ferracuti, Dipartimento di Neuroscienze, Sapienza Università di Roma, Roma (RM).*

IL PESO DELLA MORFOLOGIA NELLA DEFINIZIONE DI MOSTRUOSITÀ: Rosa Vaccaro,
Dipartimento di Scienze Anatomiche, Istologiche, Medico-legali e dell'Apparato Locomotore (SAIMLAL) - Sezione di Anatomia Umana - Laboratorio di Immunoistochimica Sapienza Università di Roma, Roma (RM).

IL VOLTO OSCURO DI UNA NATURA INCANTATRICE: UNA LADY MACBETH NELLA RUSSIA DELL'OTTOCENTO: Giulia,ù Baselica, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, Università degli Studi di Torino, Torino (TO)

SIMPOSIO N.3 (in parallelo)

Abuso sessuale su minore: i problemi nelle investigazioni, il training degli investigatori, gli effetti dell'abuso sulle vittime

COORDINATORI: Antonietta Curci, Università di Bari, Bari (BA), Angelo Zappalà, IUSTO (Istituto Universitario Salesiano Rebaudengo di Torino, Torino (TO).

SFIDE E RISOLUZIONI NEI PROCESSI INVESTIGATIVI NEI CASI DI PRESUNTO ABUSO SESSUALE SU MINORE: Pekka Santtila, New York University Shanghai, China

Abstract

L'investigazione di presunti casi di abuso sessuale pone numerosi ostacoli, tra cui il confirmation bias, la valutazione probabilistica delle prove e le credenze sulle memorie dei bambini. In questa relazione, si esamineranno criticamente questi problemi, esplorando approcci innovativi per superare le sfide cognitive, migliorare la raccolta delle prove e assicurare un processo investigativo più equo ed accurato.

The investigation of alleged cases of sexual abuse poses numerous obstacles, including confirmation bias, probabilistic assessment of evidence, and beliefs about children's memories. In this report, these issues will be critically examined, exploring innovative approaches to overcome cognitive challenges, improve evidence collection, and ensure a more fair and accurate investigative process.

TRAINING DELLE PERSONE CHE INTERVISTANO I MINORI PRESUNTI ABUSATI: Francesco Pompedda, Åbo Akademi University, Finland

Abstract

L'intervista al minore presunto abusato è un momento cruciale nell'investigazione in questo tipo di crimini. Nonostante oggi si sappia molto su come formulare le domande ai minori presunti abusati la qualità delle interviste continuano a presentare delle criticità. La relazione è dedicata al cruciale aspetto del training delle persone coinvolte nell'intervista di minori presunti abusati. Saranno esplorate le competenze necessarie e quali sono stati dimostrati essere i training più efficaci.

The interview with the alleged abused minor is a crucial moment in the investigation of this type of crime. Despite knowing much today about how to formulate questions for alleged abused minors, the quality of interviews continues to pose challenges. The report is dedicated to the crucial aspect of training individuals involved in interviewing alleged abused minors. It will explore the necessary skills and examine which training methods have been demonstrated to be the most effective.

ABUSO SESSUALE IN INFANZIA E RISCHIO DI VIOLENZA IN ETÀ ADULTA: ANALISI CAUSALE E MEDIATORI PSICOLOGICI: Patrizia Pezzoli, University College London, United Kingdom

Abstract

Coloro che hanno subito abuso sessuale in infanzia sono più propensi a subire abuso sessuale in età adulta. Non sappiamo se sia l'esperienza di abuso in infanzia a predisporre alcune vittime a instaurare relazioni a rischio, o se altri fattori influenzino ripetutamente il rischio di abuso. Sebbene siano stati proposti vari fattori psicologici, incluso il comportamento sessuale a rischio, è implausibile, nonché stigmatizzante, attribuire alle vittime la scelta di esporsi al rischio di abuso. Pertanto, non sappiamo quale ruolo svolgano tali fattori psicologici né quali forme di sostegno psicologico promuovano efficacemente relazioni sicure a seguito di abuso sessuale in infanzia. In questa presentazione, si mostreranno i risultati di progetti condotti su ampi campioni della popolazione finlandese e britannica, mirati ad indagare in quale misura l'associazione tra abuso sessuale in infanzia ed età adulta sia di natura causale o derivi da fattori di rischio comuni. Saranno presentati inoltre i risultati di un progetto realizzato in collaborazione con vittime di abuso, finalizzato a chiarire come i fattori psicologici possano aumentare o proteggere dal rischio di violenza nelle relazioni intime a seguito di abuso.

Those who experienced sexual abuse in childhood are more likely to experience sexual abuse in adulthood. We do not know whether it is the experience of abuse in childhood that predisposes some victims to enter into risky relationships, or whether other factors repeatedly influence the risk of abuse. Although various psychological factors, including sexual risk behaviour, have been proposed, it is implausible, as well as stigmatising, to attribute the choice to expose victims to the risk of abuse. Therefore, we do not know what role such psychological factors play nor what forms of psychological support effectively promote safe relationships following childhood sexual abuse. In this presentation, the results of projects with large samples of the Finnish and British population will be shown, aimed at investigating the extent to which the association between childhood sexual abuse and adulthood is causal in nature or results from common risk factors. In addition, results of a project with victims of abuse will be presented, aimed at clarifying how psychological factors can increase or protect against the risk of intimate partner violence following abuse.

TAVOLA ROTONDA N.9

Prof(AI)ling

PRESIEDE: Irene Sorani, FBA-LAB, DV Cyber Security, Firenze (FI)

Cristina Brasi, FBA-LAB, DV Cyber Security, Psicologa, Criminologa Forense, Analista Scientifica del Linguaggio Non Verbale, Como (CO)

Abstract

Negli ultimi anni, l'uso e l'integrazione dell'Intelligenza Artificiale (IA) sono cresciuti significativamente in tutti gli aspetti della nostra vita. L'IA mira a semplificare, accelerare e ottimizzare processi particolarmente impegnativi, riducendo la possibilità di errori umani spesso causati da bias, condizionamenti, stanchezza o distrazione. Addestrare l'IA a riconoscere le emozioni umane basate su parametri biometrici non può prescindere dall'analisi delle influenze sociali. Più semplice, per similitudine con le reti neurali, parrebbe essere la presa in considerazione dei condizionamenti dei fattori biotici e abiotici sul sistema nervoso. Altro elemento significativo risulta essere il condizionamento tipico della cultura di appartenenza che insegna la tipologia di risposta emotiva relativa alle situazioni. In particolar modo si consideri che i pattern comportamentali sono individuali, appresi nei primi due anni di vita e rispondenti alle modalità presentate dal contesto familiare. In questo ambito si inserisce anche la tipologia di attaccamento al caregiver, in grado di condizionare le relazioni interpersonali nel corso di vita. Se la complessità e l'imprevedibilità delle risposte emotive ponevano sfide significative per l'IA nel decifrare e valutare le emozioni umane, si osserva oggi, da parte dell'IA, la capacità già acquisita di definire anche un gradiente emotivo. Per garantire la migliore analisi possibile e limitare i problemi etici, è cruciale la supervisione umana. L'IA può riconoscere le emozioni basate su dati biometrici, ma non dovrebbe andare oltre. Sebbene l'IA fornisca un supporto significativo, resta uno strumento e non dovrebbe sostituire l'esperienza umana nell'analisi delle emozioni in quanto le conclusioni basate sui dati dell'IA differiscono da un approccio individualistico, che integra la conoscenza dello stato psicologico e della comunicazione non verbale, quasi come un "sesto senso" unico degli esseri umani. Non tutti, nemmeno tra gli psicologi, possiedono questa abilità, sottolineando i limiti dell'IA in questo ambito.

Antonio Montillo, FBA-LAB, DV Cyber Security, Esperto Red Teamer e Professionista di Cybersecurity con oltre 15 anni di esperienza. Specializzato in Red Teaming avanzato, Penetration Testing e Ingegneria Sociale, Milano (MI)

Abstract

L'intervento affronta le complesse sfide della profilazione criminologica, esplorando le differenze e le somiglianze tra le tecniche umane e quelle supportate dall'intelligenza artificiale (IA). Con l'avvento dei deepfake, l'abilità di creare contenuti falsificati realistici ha complicato notevolmente il lavoro degli investigatori. Gli esperti discutono come l'IA, utilizzata sia per la creazione sia per l'identificazione dei deepfake, rappresenti una minaccia crescente e un'opportunità per la criminologia. La capacità di riconoscere i segnali distintivi dei deepfake diventa cruciale per la

profilazione accurata. Vengono esaminati casi di studio reali, valutando l'efficacia degli algoritmi di IA nella rilevazione di falsificazioni rispetto alle metodologie tradizionali impiegate dai profiler umani. L'analisi si estende alle implicazioni etiche e legali, considerando come le normative possano evolversi per contrastare l'abuso dei deepfake. Inoltre, viene esplorata la cooperazione tra umani e macchine, proponendo un approccio ibrido che combina l'intuizione umana con la precisione dell'IA. L'obiettivo è delineare strategie efficaci per migliorare la sicurezza e l'affidabilità delle indagini criminologiche nell'era digitale, preservando al contempo la privacy e i diritti individuali

Costanza Matteuzzi, FBA-LAB, DV Cyber Security, Avvocato del Foro di Firenze, Esperta di criminalità informatica e di tutela della protezione dei dati e cyber security, Firenze (FI)

Abstract

Con il Regolamento sull'AI vengono introdotte regole e limiti all'utilizzo dell'intelligenza artificiale ed in particolare, si va a valutare secondo una gerarchia di rischio le applicazioni della stessa. La valutazione dell'impatto sui diritti fondamentali gioca un ruolo centrale ed è proprio su questo profilo e sull'utilizzo in ambito di indagini, svolte anche dalle Forze dell'Ordine di cui si tratterà nel contesto legal e data protection.

Giovanni Ronconi, FBA-LAB, DV Cyber Security, professionista della sicurezza informatica con background in cyber intelligence presso il Reparto Informazioni e Sicurezza. Attualmente security architect con vasta esperienza nel campo security the perimeter e nella progettazione di soluzioni di cybersecurity avanzate, Roma (RM)

Abstract

L'intervento affronta l'applicazione innovativa della virtual HUMINT (Human Intelligence) con l'ausilio dell'intelligenza artificiale generativa nella profilazione e nell'engagement criminale sui canali di chat online. Nel contesto dell'era digitale, la capacità di analizzare e infiltrarsi nelle comunicazioni criminali online è diventata fondamentale per le indagini moderne. Si esplora come l'IA, utilizzata per creare agenti virtuali e analizzare vasti volumi di dati conversazionali, possa supportare le tecniche investigative. Vengono discusse le implicazioni etiche e legali di queste pratiche, considerando la necessità di bilanciare l'efficacia investigativa con la tutela della privacy e dei diritti individuali. L'intervento propone un approccio che integri le capacità analitiche dell'IA con l'esperienza e il giudizio degli investigatori umani.

PANEL N.10

La realtà virtuale come metodo di studio per la prevenzione del crimine e dell'insicurezza urbana: il progetto pilota E-Merveille di Losanna

PRESIEDE: Roberto Cornelli, Università Statale di Milano, Milano (MI)

LE ORIGINI DEL PROGETTO E-MERVEILLE: GLI STUDI SULL'INSICUREZZA NEI TRASPORTI PUBBLICI, L'INDAGINE SULLE MOLESTIE NEI LUOGHI PUBBLICI E IL PROGRAMMA INTER-ACT: Stefano Caneppele, Scuola di Scienze Criminali, Università di Losanna

Abstract

Questo intervento presenterà un'analisi della letteratura sull'insicurezza nei trasporti pubblici, a cui segue uno studio empirico sul fenomeno delle molestie negli spazi pubblici di Losanna. La presentazione si conclude presentando il programma Inter-act, evidenziando come questo abbia contribuito a finanziare il progetto pilota E-Merveille.

L'UTILIZZO DELLA REALTÀ VIRTUALE IN CRIMINOLOGIA: ASPETTI METODOLOGICI E UNO STUDIO PILOTA: Edoardo Cocco, Scuola di Scienze Criminali, Università di Losanna

Abstract

Questa parte del workshop approfondirà gli aspetti metodologici chiave relativi all'utilizzo della realtà virtuale nella criminologia, comprese le sfide e le opportunità che essa presenta per la ricerca e l'intervento sulla prevenzione del crimine. Saranno presentati i risultati di uno studio pilota che illustrerà concretamente come la realtà virtuale sia stata utilizzata per studiare il tema dell'insicurezza urbana.

LA REALTÀ VIRTUALE, UNO STRUMENTO COMPLEMENTARE PER CONTRIBUIRE ALLA SICUREZZA PUBBLICA: Chistine Burkhardt, Scuola di Scienze Criminali, Università di Losanna

Abstract

Questo segmento del workshop esplorerà come la realtà virtuale possa essere utilizzata dalla polizia, a livello strategico, nel gestire lo spazio urbano. La realtà virtuale può essere un metodo utile a fornire ulteriori elementi per una comprensione dettagliata delle dinamiche dello spazio pubblico, in particolare in termini di percezione di sicurezza da parte della popolazione.

IL PROGETTO E-MERVEILLE (IN CORSO): LE (PRIME) LEZIONI APPRESE: Edoardo Cocco, Stefano Caneppele e Hervé Daudigny, Scuola di Scienze Criminali, Università di Losanna

Abstract

Nella parte finale del workshop saranno discusse le prime lezioni apprese dal progetto pilota E-Merveille di Losanna, comprese le sfide incontrate, i successi ottenuti e le prospettive future per il suo sviluppo e la sua implementazione.

PANEL N.11

Esperienze e ricerche in campo giudiziario

PRESIEDE: Emilio Nuzzolese, Professore Associato in Medicina Legale, Dipartimento di Scienze della Sanità Pubblica e Pediatriche, Università di Torino (TO)

IL RUOLO DELLA PSICOLOGIA INVESTIGATIVA NELLE INDAGINI SUI CRIMINI VIOLENTI E LA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE: ATTUALITÀ ED EVOLUZIONE A VENT'ANNI DALLA CREAZIONE DEL REPARTO ANALISI CRIMINOLOGICHE DEI CARABINIERI: Anna Bonifazi, Arma dei Carabinieri, Reparto Analisi Criminologiche, Sezione Psicologia Investigativa, Roma (RM), Samanta Cimolino, Arma dei Carabinieri, Reparto Analisi Criminologiche, Sezione Atti Persecutori, Roma (RM)

Il Reparto Analisi Criminologiche (R.A.C.), istituito nel 2004, ha sede in Roma, ha competenza nazionale ed è posto alle dipendenze funzionali, operative e disciplinari del Ra.C.I.S. - Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche, struttura di vertice e di comando anche dei R.I.S. - Reparti Investigazioni Scientifiche di Roma, Messina, Parma e Cagliari.

Il R.A.C. ha mandato nei casi di violenze con vittime vulnerabili con un particolare focus sui minori, sui reati efferati senza apparente movente, su quelli persecutori, efferati, sessualmente finalizzati, dinamitardi o incendiari, seriali ma con matrice eziologica differente da quella terroristica, di criminalità comune o organizzata.

Il R.A.C. è suddiviso in due sezioni: la Sezione Psicologia Investigativa e la Sezione Atti Persecutori. La presentazione, dopo una breve introduzione del Reparto e dei Relatori intende soffermarsi su queste due aree argomentative:

- a) la psicologia investigativa applicata alle indagini: storia, tipologia ed evoluzione del supporto specialistico psico-criminologico nel caso di indagini su crimini efferati e/o senza apparente movente. applicazioni pratiche con la presentazione di uno o più casi di omicidi efferati, passati in giudicato, in cui la sezione è intervenuta a supporto dell'attività investigativa: Ten. Col. Anna Bonifazi;
- b) gli atti persecutori: storia, tipologia ed evoluzione delle attività di studio, analisi e monitoraggio del fenomeno della violenza di genere, pubblicazione del prontuario operativo, formazione del personale e supporto specialistico per escussione vittime particolarmente vulnerabili. presentazione di casi pratici di escussioni protette (Magg. Samanta Cimolino)

Keywords: Psicologia Investigativa, Criminologia, Crimini Violenti, Violenza di Genere, Femminicidi

INDAGINI GENETICO-FORENSI DISPOSTE DALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA NELLA CASISTICA DEL CENTRO SOCCORSO VIOLENZA SESSUALE (SVS) DI TORINO 2003-2023: IMPARARE DAL PASSATO PER PROGETTARE IL FUTURO: Elena Chierito, Dipartimento di Scienze della Sanità Pubblica e Pediatriche, Università di Torino, Torino (TO), Serena Aneli, Dipartimento di Scienze della Sanità Pubblica e Pediatriche, Università di Torino, Torino (TO), Antonella Canavese, Centro Soccorso Violenza Sessuale, AOU Città della Salute e della

Scienza di Torino, Torino (TO), Sarah Gino, Dipartimento di Scienze della Salute, Università del Piemonte Orientale, Novara (NO), Marinella Laporta, Gabinetto Interregionale di Polizia Scientifica, Torino (TO), Monica Omedei, Centro Regionale Antidoping, Orbassano (TO), Alessia Riem, Dipartimento di Scienze della Sanità Pubblica e Pediatriche, Università di Torino, Torino (TO), Nicola Staiti, Reparto Investigazioni Scientifiche Arma dei Carabinieri, Parma (PR), Paola Castagna, Centro Soccorso Violenza Sessuale, AOU Città della Salute e della Scienza di Torino, Torino (TO), Carlo Robino, Dipartimento di Scienze della Sanità Pubblica e Pediatriche, Università di Torino, Torino (TO)

Abstract

Sono state esaminate le schede cliniche delle pazienti visitate nel periodo 2003-2023 presso il Centro SVS(AOU Città della Salute e della Scienza di Torino), identificando quelle con repertamento biologico (RB) per indagini genetico-forensi (IGF) (n=1198).

L'Autorità Giudiziaria (AG) ha disposto IGF solo nell'8% dei casi (n=92) con una riduzione -seppur non statisticamente significativa-dopo il 2017, anno d'attivazione della Banca Dati Nazionale DNA (BDN-DNA). Questi casi si differenziano in maniera statisticamente significativa da quelli in cui l'AG non ha richiesto IGF per: maggior percentuale di aggressori sconosciuti (61%) e minore intervallo temporale tra visita e violenza riferiti all'anamnesi; più frequente positività microscopica a spermatozoi (S+) nei prelievi intimi (41%).

Dai dati pervenuti dai laboratori incaricati di IGF (74 casi) risulta che: nel 63% era disponibile il profilo genetico (PG) di raffronto di ≥ 1 indagato; nel 34% vi è stato match con ≥ 1 indagato e nel 12% esclusione su base genetica dell'unico indagato; nel 20% è stato ottenuto almeno un PG sconosciuto; in 11% sono stati ottenuti PG maschili anche in assenza di S+.

I dati raccolti potranno contribuire ad ottimizzare la selezione dei casi da sottoporre a RB e IGF, anche alla luce delle nuove potenzialità della BDN-DNA.

Keywords: violenza sessuale, genetica forense, Banca Dati Nazionale DNA

L'IMPUTABILITÀ: UNA RICERCA EMPIRICA PRESSO I TRIBUNALI PER I MINORENNI:

Rocco Miazzi, Sapienza Università di Roma, Roma (RM), Claudio Terranova, Università degli Studi di Padova, Padova (PD)

Abstract

Il fenomeno delle condotte devianti di soggetti di età inferiore ai 18 anni presenta rispetto alla popolazione adulta peculiarità dal punto di vista epidemiologico, criminologico e normativo. Sotto il profilo normativo l'imputabilità, intesa quale presupposto per la responsabilità penale degli infradiciottenni, va accertata caso per caso. L'analisi degli aspetti inerenti alla valutazione dell'imputabilità negli uffici giudiziari per i Minorenni potrebbe fornire degli spunti interpretativi del fenomeno delle condotte devianti e delle modalità di valutazione delle stesse.

Trattasi di studio di tipo retrospettivo condotto mediante analisi di sentenze emesse da due uffici giudiziari del territorio italiano per reati compiuti da minorenni. Le sentenze emesse nel 2023 sono state analizzate in relazione a parametri relativi al perpetratore, alla vittima, alla tipologia di reato. Per quanto concerne specificamente gli autori di reato è stato raccolto il dato relativo alla valutazione dell'imputabilità e della immaturità del soggetto. I dati saranno presentati mediante un'analisi di tipo descrittivo e qualitativo.

I risultati preliminari evidenziano un ricorso alla valutazione peritale in un numero residuale di casi rispetto al totale. Parimenti residuale il giudizio di non imputabilità o immaturità del soggetto agente. Questi dati, precisamente descritti, saranno oggetto di discussione in un'ottica criminologica di tipo preventivo-riabilitativo.

Keywords: imputabilità, immaturità, minori, criminalità, psicopatologia

PARENTAL ABUSE: INDAGINE PRESSO IL TRIBUNALE PER I MINORENNI DI BARI E RIFLESSIONE CRIMINOLOGICA: *Emilio Nuzzolese, Professore Associato in Medicina Legale, Dipartimento di Scienze della Sanità Pubblica e Pediatriche, Università di Torino (TO); Giudice Onorario Tribunale per i Minorenni di Bari, Maurizio Cardanobile, Avvocato, Foro di Bari; Giudice Onorario Tribunale per i Minorenni di Bari, Bari (BA), Sandra Sicurella, Professoressa associata in Sociologia giuridica, della devianza e del mutamento sociale, Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Università di Bologna, Bologna (BO)*

Abstract

Il parental abuse è un fenomeno non transitorio e sottostimato, del quale sono ancora pochi gli studi specifici condotti in Italia su campioni significativi di minorenni. In questa indagine sono esaminati casi di maltrattamento "invertito" afferenti al Tribunale per i Minorenni di Bari. I risultati confermano la prevalenza di figli maschi infradiocinquantenni che si rivolgono principalmente contro la madre. Tale evidenza richiama l'attenzione sulla necessità di comprendere le dinamiche familiari e le sfumature di genere che possono influenzare questo fenomeno, anche con il fine di riconoscere i segnali precoci e intervenire tempestivamente attraverso interventi rieducativi, psicologici e sociali mirati. Un approccio multidisciplinare coinvolgendo il settore legale, la psicologia, i servizi sociali e l'educazione resta dunque essenziale per affrontare questo fenomeno. Da non sottovalutare gli effetti che la violenza filio parentale può avere a lungo termine per gli adolescenti e le loro future relazioni. I dati, per quanto circoscritti, consentono una riflessione criminologica dell'evoluzione dei modelli familiari e l'impatto delle istituzioni sulla responsabilità genitoriale. Il parental abuse rappresenta una sfida complessa per il sistema giudiziario minorile, richiedendo risposte adeguate che promuovano cambiamento comportamentale e riabilitazione dei minori coinvolti, coniugate con una maggiore consapevolezza e formazione degli operatori del settore minorile.

Keywords: maltrattamento invertito; parental abuse; minori

PANEL N.12

Hate speech

PRESIEDE: Edel Margherita Beckman, PermessoNegato, Milano (MI)

BYSTANDER EFFECT E CONDIVISIONE NON CONSENSUALE DI MATERIALE INTIMO: IL CASO ITALIANO DEI GRUPPI TELEGRAM: *Edel Margherita Beckman, PermessoNegato, Milano (MI), Cosimo Sidoti, University of Kent (UK)*

Abstract

La condivisione non consensuale di materiale intimo e le varie declinazioni di questo reato sono un tema ampiamente dibattuto nello studio delle diverse forme di violenza perpetrate online.

Attraverso un'analisi dei 6 principali gruppi italiani nati su Telegram per incentivare la condivisione non consensuale di materiale intimo, la presente ricerca ha come obiettivo lo studio dei messaggi scambiati tra gli utenti, con particolare focus sulla domanda e sulle più frequenti forme di violenza perpetrate. Un'altra parte fondamentale della ricerca è analizzare le interazioni che avvengono all'interno di questi gruppi, dove gli utenti sono principalmente uomini.

Tra le parole chiave utilizzate troviamo "stupro" e "bambini". Difatti, la richiesta non è sempre di materiale intimo rappresentante adulti ma spesso viene esplicitamente richiesto materiale rappresentante minori. Inoltre, si è notata una forte solidarietà tra gli utenti e la nascita di nuove forme di violenza perpetrate online, dove in tutti i casi analizzati le vittime sono donne.

Il *bystander effect* o effetto spettatore è uno dei molti comportamenti posti in essere dai membri di queste comunità virtuali. Inoltre, in tutti i gruppi analizzati si può notare come venga incentivata la violenza deresponsabilizzando l'autore della stessa, colpevolizzando chi la subisce e minimizzando l'atto stesso.

Keywords: Telegram, Condivisione non consensuale di materiale intimo, *victim blaming*, 612-ter CP, ruolo delle piattaforme

DISABILITÀ E CRIMINI D'ODIO: *Cristina Pagano, Provincia di Lecco, Lecco (LC), Marta Crimella, Provincia di Lecco, Lecco (LC)*

Abstract

Dai dati riscontrati dall'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (OCSE) emerge con lampante chiarezza che la disabilità viene "ancora troppo spesso, offesa, umiliata o semplicemente ignorata, considerata come un problema del singolo". Nel 2019 sono stati 207 i reati con vittime persone con disabilità comunicati all'OCSE. Nonostante l'inasprimento delle pene per taluni reati rivolti a persone con disabilità, il fenomeno è ancora tragicamente diffuso.

In provincia di Lecco, delle 2387 persone iscritte al Collocamento mirato circa 60 (2,5%) hanno dichiarato di aver subito violenze nel corso della propria vita.

Circa il 60% dei reati può essere annoverato nei delitti di maltrattamenti contro i familiari e conviventi e il rimanente 40% dei reati si verifica in ambienti esterni al contesto domestico, ad esempio lavorativo.

La Provincia di Lecco riconosce nella formazione uno dei migliori strumenti per favorire la cultura dell'inclusione. Dal 2019 ad oggi ha introdotto un'offerta formativa alle aziende del territorio in disability management e l'istituzione nel proprio ente del Disability manager e del Dirigente dell'inclusione.

Nel 2024 la Provincia ha inoltre promosso un Progetto dal nome "Molto in Comune" con la finalità di promuovere il valore dell'unicità e il benessere organizzativo in tutti i Comuni della Provincia.

Keywords: crimini d'odio, cultura dell'inclusione

IL FENOMENO DELL'HATE SPEECH MISOGINO ONLINE: ANALISI E CARATTERISTICHE DI UNA NUOVA FORMA DI VIOLENZA DI GENERE: Gaia Calcini, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano (MI)

Abstract

Il rapporto del 2015 della Broadband Commission ha evidenziato che il 73% delle donne in tutto il mondo è stato esposto a qualche forma di violenza online (Broadband Commission, 2015). Le ricerche che esaminano questo fenomeno sottolineano che i numeri sono probabilmente sottostimati, poiché i commenti d'odio e le espressioni offensive sulle piattaforme online possono essere rimossi dai moderatori e dagli utenti stessi. Anche per questo motivo, parte della letteratura sostiene che Internet e i social media, spesso descritti come spazi liberi e democratici, siano in realtà fortemente discriminatori e abbiano contribuito ad amplificare il sessismo e l'ostilità verso le donne e, in generale, verso le categorie sottorappresentate. La ricerca analizza il fenomeno del discorso d'odio misogino online, evidenziandone le principali caratteristiche e inquadrandolo come una nuova forma di violenza di genere. Nello specifico, il fenomeno è esaminato adottando la prospettiva degli approcci che vedono la violenza di genere come una costruzione sociale e della violenza simbolica di Bourdieu, evidenziando come questo contribuisca a perpetuare dinamiche di differenziazione tra i generi. Sono inoltre evidenziati gli aspetti relativi all'eterogeneità delle vittime, l'intersezionalità del fenomeno, il problema del numero oscuro e le possibili soluzioni, con particolare attenzione alla misura del counterspeech.

Keywords: hate speech misogino online, violenza di genere, violenza simbolica, numero oscuro, counterspeech.

VIOLENZA SUGLI UOMINI: STUDIO DELLE VITTIME MASCHILI DI SEXTORTION: Edel Margherita Beckman, PermessoNegato, Milano (MI)

Abstract

L'uso della tecnologia nella nascita di nuove forme di sfruttamento sessuale e di vittimizzazione nelle relazioni e nell'intimità è in costante aumento.

Prendendo in considerazione il reato di sextortion, che rientra nella più ampia categoria della condivisione non consensuale di materiale intimo, si è notato da una recente analisi come la maggior parte delle vittime siano uomini. In questo specifico caso vi è la minaccia di condivisione del materiale intimo con finalità estorsiva: solitamente vengono richieste somme di denaro che arrivano anche a 10.000 euro oppure ulteriori favori sessuali.

I dati in questione sono basati sulle vittime e potenziali vittime che tra il 2022 ed il 2024 hanno contattato l'organizzazione no-profit PermessoNegato, che si occupa del supporto tecnologico, legale e psicologico delle vittime di condivisione non consensuale di materiale intimo.

Prendendo in considerazione il 2023 sono state effettuate oltre 500 richieste di aiuto da parte di vittime di sextortion, dove solo 50 erano donne.

Si è inoltre notato uno schema ricorrente in termini di adescamento delle vittime.

Partendo da questi dati, la presente ricerca ha come obiettivo quello di comprendere ed approfondire un fenomeno ancora poco conosciuto e come avvenga l'adescamento online sulla base della tipologia di persone coinvolte.

Keywords: sextortion, vittime maschili, condivisione non consensuale di materiale intimo, ruolo delle piattaforme, estorsione

PANEL N.13

Suicidarietà in carcere: “Morire di carcere e morire in carcere”

PRESIEDONO: Georgia Zara, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, Torino (TO), Laura Scomparin, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, Torino (TO).

PSICOPATOLOGIA E SUICIDARIETÀ NEL CONTESTO DETENTIVO: *Franco Freilone, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino, Torino (TO).*

“QUANDO HANNO APERTO LA CELLA ERA GIÀ TARDI PERCHÉ...”. UNA RICERCA SUI FASCICOLI ISPETTIVI DELL’AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA: *Giovanni Torrente, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, Torino (TO), Michele Miravalle, Università degli Studi di Torino, Torino (TO).*

Abstract

Il paper vuole dar conto di una serie di ricerche sul fenomeno del suicidio in carcere che hanno adottato una prospettiva sociologica nell’analizzare il rapporto fra le condizioni strutturali del sistema penitenziario e i casi di suicidio. Il titolo proposto trae spunto da un’intuizione di Luigi Manconi e Andrea Boraschi che agli inizi degli anni 2000 hanno iniziato ad indagare il rapporto fra il fenomeno del sovraffollamento penitenziario e la frequenza di eventi critici. Successivamente, tali ricerche hanno introdotto nell’analisi del fenomeno ulteriori variabili che hanno permesso di evidenziare una relazione fra il clima di alcuni specifici penitenziari e il ripetersi di fenomeni autolesionistici. Più recentemente, tale filone di ricerca ha voluto indagare l’autorappresentazione del suicidio da parte dell’amministrazione penitenziaria. A tal fine, si è deciso di analizzare i fascicoli ispettivi prodotti dall’amministrazione a seguito dei casi di suicidio. Tali fascicoli si sono rivelati una preziosa ricostruzione del percorso della persona all’interno del sistema penitenziario, oltre che della narrazione del fatto prodotta dall’amministrazione. Ne scaturisce un quadro in evoluzione dove la ricerca di una responsabilità individuale è stata nel tempo affiancata da una riflessione sul contesto organizzativo all’interno del quale si è verificato il fatto.

Keywords: sociologia del carcere, suicidio, istituzioni totali.

ASPETTI MEDICO-LEGALI DEL SUICIDIO IN AMBITO CARCERARIO: *Roberto Testi, S.C. Medicina Legale, A.S.L. Città di Torino, Torino (TO).*

ALCUNE RIFLESSIONI E PISTE DI RICERCA IN MATERIA DI PREVENZIONE SUICIDARIA IN AMBITO PENITENZIARIO: Pietro Buffa, Direttore Generale della Formazione presso il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Torino (TO).

Abstract

Dopo il 2022, che ha fatto segnare un aumento considerevole del numero dei suicidi, anche il 2024 sta facendo segnare un numero di casi proporzionalmente ancora peggiore.

In realtà molti altri indici segnano traiettorie crescenti di fenomeni reattivi tra la popolazione detenuta auto ed eterodiretti.

I dati macro spingono quindi a pensare che all'interno del sistema penitenziario alcuni equilibri e meccanismi si siano modificati o addirittura venuti meno. Si renderebbe quindi necessario riflettere in modo organico partendo da questo generale assunto.

Gli elementi che possono ispirare i percorsi di ricerca utili per una riflessione a tutto tondo su un apparente peggioramento della qualità della detenzione in Italia sono, ovviamente, molti.

In primis le caratteristiche psico-sociali della popolazione detenuta e la loro influenza dal punto di vista gestionale e preventivo; le formule organizzative che negli ultimi anni hanno modificato l'assetto dell'Amministrazione penitenziaria ed il loro grado di efficacia nella gestione dei cambiamenti e nel grado di attenzione che quest'ultima riesce a porre concretamente rispetto alla catena dei rischi; la stessa capacità degli operatori di affrontare e reggere tali cambiamenti e i rischi reattivi che, come detto, segnano un significativo e preoccupante aumento.

Keywords: suicidio, detenuti, carcere, prevenzione.

IL SUICIDIO IN CARCERE. REALI PROSPETTIVE DI PREVENZIONE: Flavio Vischia, Direttore S.C. Rete Ospedale Territorio (ROT) Psichiatria Nord-Ovest, A.S.L. Città di Torino, Torino (TO).

PANEL N.14

Il campo del trattamento: un modello criminologico di intervento tra carcere e territorio

PRESIEDE: Paolo Guglielmo Giulini, CIPM, Milano (MI)

IL PROTOCOLLO ZEUS ED IL PROTOCOLLO PERSEO: UN MODELLO DI PREVENZIONE SECONDARIA DI PRIMO LIVELLO: Paolo Giulini, CIPM, Milano (MI)

Abstract

Vengono presentati il Protocollo di Intesa Zeus ed il Protocollo Perseo, siglati tra la Questura di Milano e la cooperativa sociale CIPM, rispettivamente nell'aprile 2018 e nel giugno 2024. Protocollo Zeus è una progettazione pilota nella collaborazione multidisciplinare tra le Forze dell'Ordine e gli operatori che si occupano di interventi trattamentali clinico-criminologici integrati con gli autori di condotte lesive e violente per l'intercettazione e l'intervento precoce in situazioni connesse a violenza domestica, stalking e cyberbullismo. Le buone prassi attivate in questi anni identificano un modello d'azione innovativo ed efficace in linea con le direttive europee (Raccomandazione Comitato Ministri UE n.5/2002, Artt.18 e 38 Direttiva UE n.29/2012, Art. 16 e 27 Convenzione di Istanbul) in tema di prevenzione, protezione e supporto alle vittime. A fronte dell'esperienza maturata nell'ambito del trattamento degli autori di reato relazionale e sessuale minorenni, in un'ottica di prevenzione e contrasto del fenomeno della devianza minorile e della violenza giovanile, nel 2024 è stata avviata la sperimentazione del Protocollo Perseo, relativo agli ammoniti minorenni di età compresa tra i dodici e i diciotto anni ed estesa ai minorenni destinatari di misure di prevenzione.

IL PROGETTO UOMo: UN MODELLO DI INTERVENTO TRATTAMENTALE: Francesca Garbarino, CIPM, Milano (MI)

Abstract

Il progetto UOMo prevede la sperimentazione nell'ambito delle otto reti antiviolenza della Città metropolitana di Milano di un modello di rete basato sull'integrazione multidisciplinare e interistituzionale. Il partenariato si distingue in due livelli differenti, uno "di sistema" composto dai soggetti istituzionali ed un partenariato tra ATS, i centri di trattamento degli autori di violenza, con CIPM capofila e ADV – Università degli Studi di Milano- Bicocca. La proposta parte dalla considerazione che le politiche contro la violenza ad alto contenuto innovativo richiedano un lavoro sul sistema e sul singolo, e debbano promuovere azioni di prevenzione primaria, secondaria, terziaria. Obiettivo del progetto è la strutturazione di un sistema di presa in carico destinato a uomini autori di violenza, attraverso la creazione di un modello di rete territoriale che prevede l'integrazione operativa tra tutti gli enti, sulla base di competenze specifiche, multidisciplinari e attraverso l'elaborazione di Linee guida che definiscano procedure/interventi di presa in carico integrata e di aggancio degli uomini maltrattanti. Finalità è la sperimentazione di un sistema che potrebbe essere successivamente esteso al resto del territorio regionale, tramite le ATS competenti per territorio. L'azione innovativa è l'istituzione di una realtà territoriale, un sistema centralizzato di valutazione, presa in carico e monitoraggio dei casi e degli interventi trattamentali.

UN'ESPERIENZA DI PRESA IN CARICO DEL REO SESSUALE: L'UNITÀ DI TRATTAMENTO INTENSIFICATO PER AUTORI DI REATO SESSALE (UTI, EX DPR 230/2000): Andrea Scotti, CIPM, Milano (MI)

Abstract

Il Progetto di Unità di Trattamento Intensificato per autori di reato sessuale (UTI, ex DPR 230/2000), attivo presso la II CR di Milano-Bollate, ha preso le mosse nel 2005 ed è curato dalla Cooperativa CIPM. Il Progetto, che ha superato le 200 prese in carico, si propone di concorrere a:

- abbattimento della recidiva;
- tutela delle collettività ed evitamento delle vittimizzazioni secondarie;
- creazione di uno spazio mentale che non si esaurisce con la carcerazione, ma prosegue all'esterno, nelle ultime fasi della pena ed anche dopo con la partecipazione alle attività del Presidio Criminologico Territoriale del Comune di Milano.

Il Progetto prevede:

- la sottoscrizione di un patto trattamentale con l'equipe dell'UTI, la quale è in stretto contatto con l'Area giuridico- pedagogica, la Direzione e la Sorveglianza;
- la distribuzione dei detenuti all'interno di un'apposita sezione nel reparto "protetti" della CR di Milano-Bollate;
- la divisione in due gruppi di trattamento, identici per tematiche, veicolo per favorire apprendimento indiretto, confronto, crescita, sostegno reciproco
- la costituzione di un ambiente "mediamente attendibile", che faciliti la sicurezza psichica dei detenuti e la protezione dei contenuti del lavoro.

IL CAMPO DEL TRATTAMENTO PER MINORI E GIOVANI ADULTI: Laura Emiletti, CIPM, Milano (MI)

Abstract

Il presente lavoro illustra sinteticamente l'impostazione trattamentale del CIPM, di matrice criminologica e quindi interdisciplinare, e gli interventi rivolti a minori e giovani adulti, delineandone cornici, modelli ed obiettivi. Partendo dal principio generale che la violenza costituisca spesso una modalità inadeguata di gestire fatiche, fragilità, conflitti a livello personale e relazionale, modalità in parte "appresa" o comunque con una radice culturale, in parte effetto della particolare vulnerabilità del soggetto, e dalla consapevolezza relativa al diffondersi tra i giovani di modalità di relazione e comportamento violente in senso ampio, la logica di intervento rimanda all'operatività sui tre livelli di prevenzione:

- - primaria, attraverso interventi di sensibilizzazione e l'istituzione di luoghi di ascolto e accompagnamento dei minori "a rischio";
- - secondaria, attraverso il Protocollo Perseo;
- - terziaria, attraverso interventi trattamentali specifici all'interno dei programmi delle mense alla prova per i minori (art.28 d.P.R. 22 settembre 1988 n. 488) o per i giovani adulti (art.168-bis c.p.; art 165 CP) autori di reati relazionali.

PANEL N.15

Violenza; violenza di genere e società

PRESIEDE: Natale Fusaro, Docente di Criminologia nell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" – Coordinatore scientifico del Master di II Livello in Scienze Forensi (Criminologia-Investigazione-Security-Intelligence) Università di Roma "La Sapienza", Roma (RM)

CRIMINALITY, HUMAN DEVELOPMENT AND FREEDOM: *Gerardo Antonio Panchi-Vanegas, Facultad de Derecho, Universidad Autónoma del Estado de México, Toluca*

Abstract

This contribution is the result of research undertaken as part of the studies to obtain the degree of Doctor in Studies for Human Development by the Center for Multidisciplinary Research in Education (Faculty of Anthropology) of the Autonomous University of the State of Mexico. It is a comparative development study between 12 countries, in addition to Mexico: Argentina, Brazil, Canada, Chile, Colombia, Costa Rica, El Salvador, the United States, Honduras, Jamaica, Uruguay and Venezuela under the figures of the Human Development Index, the Global Peace Index, the Gini coefficient, population density and the rate of intentional homicides. This comparison exercise seeks to understand the phenomenon of criminality and shows the relationship between living conditions (Human Development) and the state of violence in each country (Global Peace Index). With the results of this study, it is possible to say that there is a relationship between one variable and another, but only if certain methodological conditions are met.

Questo contributo è il risultato di una ricerca intrapresa nell'ambito degli studi per ottenere il titolo di Dottore in Studi per lo Sviluppo Umano dal Centro di Ricerca Multidisciplinare nell'Educazione (Facoltà di Antropologia) dell'Università Autonoma dello Stato del Messico. Si tratta di uno studio comparativo sullo sviluppo tra 12 paesi, oltre al Messico: Argentina, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, El Salvador, Stati Uniti, Honduras, Giamaica, Uruguay e Venezuela sotto le cifre dell'Indice di Sviluppo Umano, dell'Indice di Pace Globale, del coefficiente di Gini, della densità di popolazione e del tasso di omicidi intenzionali. Questo esercizio di confronto cerca di comprendere il fenomeno della criminalità e mostra la relazione tra le condizioni di vita (Human Development) e lo stato di violenza in ogni paese (Global Peace Index). Con i risultati di questo studio, è possibile affermare che esiste una relazione tra una variabile e l'altra, ma solo se vengono soddisfatte determinate condizioni metodologiche.

Keywords: Human development, Crime, Peace research, Social inequality, Freedom of thought

ESAME DELLE MODIFICHE ALLA LEGGE 20 GIUGNO 2008 N. 97 "PREVENZIONE E REPRESSIONE DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE E DI GENERE" DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO: *Gabriele Pacchioni, Osservatorio Nazionale Abusi Psicologici (ONAP), Maria Sciarrino, Osservatorio Nazionale Abusi Psicologici (ONAP)*

Abstract

Ai sensi dell'art. 1 comma 19 della Legge 22 dicembre 2023 n. 194, 2 “è dato mandato al Congresso di Stato (Governo della Repubblica di San Marino) di adottare il decreto delegato, entro il 31 dicembre 2024, finalizzato a rafforzare e ampliare la protezione nei confronti dei minori e delle vittime di violenza di genere, affinché siano potenziati i loro diritti e tutelare la loro incolumità, nonché siano introdotti, a favore delle vittime stesse, strumenti di sostegno finanziario”.

Dopo 16 anni dall'entrata in vigore della Legge 97/2008 vi era l'esigenza di aggiornare la normativa in materia, a sostenere l'attività dell'Autorità Pari opportunità, tenendo conto delle raccomandazioni del GREVIO e del GRETA. L'analisi inoltre confronta le recenti modifiche con le leggi simili in Italia, in altri paesi europei e negli Stati Uniti, evidenziando somiglianze, differenze e possibili miglioramenti. L'obiettivo è valutare l'efficacia delle modifiche legislative di San Marino in un contesto internazionale e suggerire ulteriori riforme per migliorare la protezione delle vittime.

LA VIOLENZA DI GENERE NELLE ORGANIZZAZIONI DI LAVORO: ANALISI DI DUE SINGLE-CASE: Antonino Giorgi, Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia (BS), Paola Fioletti, Fondazione Fioletti, Brescia (BS), Fabiola Alletto, Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia (BS), Rossella Lentini, Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia (BS)

Abstract

La Fondazione Fioletti si occupa del fenomeno della violenza di genere nelle organizzazioni di lavoro. Nel marzo del 2024 ha dato avvio alla sua attività di ricerca, impegnandosi nella conduzione di una ricerca qualitativa tramite due Focus Group, con un campione di convenienza di 8 giovani donne lavoratrici. Dall'analisi quantitativa dei dati sono emersi esiti di considerevole importanza ai fini dell'approfondimento delle dinamiche della violenza di genere nelle organizzazioni di lavoro. La ricerca ha evidenziato la presenza cospicua di molestie psicologiche, sessuali ed economiche provocate da uomini, sia all'interno che all'esterno del contesto lavorativo. I risultati, non generalizzabili, fotografano donne minate sull'autostima, insicure e con percezione di inadeguatezza. A questi si aggiungono vergogna e senso di colpa. Di conseguenza, emerge che i meccanismi più frequentemente posti in essere da queste donne sono l'evitamento e l'isolamento di situazioni che possano creare disagio o nelle quali si sente in pericolo. Le violenze traumatiche subite, dunque, esitano in sofferenza psicologica che, se non presa in carico, potrebbe tradursi in una conclamata psicopatologia reattiva.

Keywords: genere, violenza, donne, organizzazioni, vittimizzazione

IL FEMMINICIDIO IN ITALIA – I DATI DEL RAPPORTO EU.R.E.S. 2024: L'INCIDENZA MEDIATICA RELATIVA AL NUMERO DEI FEMMINICIDI COMMESSI DA PARTNER O EX PARTNER; UN FENOMENO IN CRESCITA?: Natale Fusaro, Docente di Criminologia nell'Università degli Studi di Roma “La Sapienza” – Coordinatore scientifico del Master di II Livello in Scienze Forensi (Criminologia-Investigazione-Security-Intelligence) Università di Roma “La Sapienza”, Roma (RM), Fabio Piacenti, Presidente E.U.R.E.S – Ricerche Economiche e Sociali – Roma – Docente di Statistica Giudiziaria - Master di II Livello in Scienze Forensi (Criminologia-Investigazione-Security-Intelligence) Università di Roma “La Sapienza”, Roma (RM)

Abstract

Il femminicidio, estensivamente inteso come omicidio con vittime femminili, ha assunto in Italia dimensioni consolidate, con una media di 120 casi annui (118 nel 2023, pari al 40% del totale) ed una eziologia quasi interamente familiare. In dettaglio si è registrato il costante aumento dell'età media delle vittime (56,5 anni nel 2023), con una crescita degli omicidi-suicidi nelle coppie anziane e di matricide commessi da figli adulti. Nel solo 2023 il 47,5% delle vittime di femminicidio ha un'età uguale o superiore a sessanta anni. Nel contesto oggetto del presente studio si è registrato invece un crescente decremento del fenomeno.

Lo studio è stato svolto attraverso l'analisi dei dati rilevati dall'EU.R.E.S, ed il confronto con quelli forniti dal Servizio Analisi Criminale del Ministero dell'Interno, procedendo alla valutazione delle dinamiche relative alle condizioni, ai contesti, alle cause ed ai fattori. Con particolare riferimento ai femminicidi commessi da partner o ex partner nel 2021 sono stati registrati in totale 72 casi; 61 nel 2022 e 63 nel 2023; nel periodo intercorrente tra l'1 gennaio 2023 ed il 28 luglio 2023 sono stati registrati 37 casi; nel periodo intercorrente tra l'1 gennaio 2024 ed il 28 luglio 2024 i casi sono scesi a 29 con una variazione del - 22%.

L'analisi ha consentito di rilevare che nel contesto sopra indicato, a differenza di quanto emerge dall'amplificazione del fenomeno a livello mediatico, vi è un costante decremento del numero dei femminicidi. Dai risultati dell'analisi statistica emerge la necessità che gli interventi preventivi e normativi finalizzati alla riduzione del fenomeno vengano predisposti tenendo conto anche delle altre tipologie di femminicidio, quali ad esempio gli omicidi-suicidi nelle coppie anziane, anziché limitarsi alla sola dimensione della gelosia patologica e del possesso, che pure continua a costituire la classe modale del fenomeno.

Keywords: Femminicidio; Autore partner o ex partner; Variazioni statistiche; amplificazione mediatica del fenomeno

PANEL N.16

Violenza di genere e ricerca 1

PRESIEDE: Valeria La Via, psicologo, psicoterapeuta e criminologo; psicoanalista, Docente al Master di II livello in Criminologia e Scienze Psicoforensi, Università di Genova (GE)

COMPORAMENTI INTRUSIVI E VIOLENTI NELLE RELAZIONI ROMANTICHE: UNA NUOVA PROSPETTIVA DALLA TEORIA DI RICERCA DI SIGNIFICATO: Federico Contu, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma (RM), Cristina Cabras, Università di Cagliari, Cagliari (CA), Antonio Pierro, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma (RM)

Abstract

Basandoci sulla teoria della ricerca di significato sociale (Kruglanski et al., 2022), abbiamo condotto 2 studi per investigare il ruolo del significato sociale nell'istigare comportamenti intrusivi e violenti all'interno di coppie romantiche. Nel primo studio correlativo, i risultati hanno rivelato, confermando le nostre ipotesi, che esperire sensazioni generalizzate di perdita di significato sociale portava a sviluppare una passione ossessiva per la propria relazione (i.e., tutte le energie venivano investite nella propria relazione a discapito di ogni altro ambito di vita) la quale, a sua volta, incoraggiava la messa in pratica di comportamenti intrusivi e violenti. Questi risultati sono stati replicati in uno studio longitudinale (studio 2). Il terzo studio, attraverso una metodologia correlativa, ha invece analizzato e confermato la possibilità che sensazioni di perdita di significato sociale originate specificatamente in contesto lavorativo portassero ad un'umentata tendenza a mettere in pratica comportamenti intrusivi e violenti nei confronti del o della partner romantico/a. Presi insieme, questi risultati confermano la possibilità di applicare la teoria della ricerca di significato sociale all'ambito dei comportamenti violenti tra partner romantici, aprendo nuove possibilità sulla progettazione di interventi rivolti alla diminuzione di questo tipo di comportamenti.

Keywords: relazioni romantiche, significato sociale, passione ossessiva, comportamenti intrusivi, comportamenti violenti.

MOLESTIE DI STRADA E OSSERVATRICI/OSSERVATORI. QUALI VARIABILI AUMENTANO LA PROBABILITÀ DI INTERVENTO?: Francesca Arras, Dipartimento di psicologia, Università degli studi di Cagliari, Cagliari (CA), Catarina Cardoso, Dipartimento di psicologia, Università Jean Piaget, Praia (CV), Lara Ferrero Gomèz, Dipartimento di psicologia, Università Jean Piaget, Praia (CV), Cristina Cabras, Dipartimento di psicologia, Università degli studi di Cagliari, Cagliari (CA)

Abstract

Lo studio si focalizza sulle variabili che incidono sull'intervento /non intervento di spettatori e spettatrici in situazioni di street harassment. Sono state esaminate le relazioni tra variabili psicologico sociali, tra cui attribuzione di colpa alla vittima e dominanza sociale. Il campione era costituito da 643 studenti e studentesse universitari/e italiani/e e capoverdiani/e, di età compresa tra i 18 e i 30 anni, suddivisi in quattro gruppi. Ai/alle partecipanti è stato somministrato un questionario in lingua

italiana e portoghese, che includeva scale di misura standardizzate e uno scenario con quattro diverse tipologie di street harassment. I risultati hanno rivelato che orientamento alla dominanza sociale e colpevolizzazione della vittima, insieme a comportamenti prosociali, sono associati a una minore propensione di spettatori e spettatrici a intervenire in situazioni di street harassment. Inoltre, è stato evidenziato che le norme sociali hanno un'influenza positiva sull'intervento. Dall'analisi dei risultati sono emerse anche differenze significative legate al genere dei/delle partecipanti.

Keywords: Bystander, street harassment, gender violence

IL REATO SESSUALE TRA PSICOPATOLOGIA E DEMONOLOGIA: *Kimberly Pagani, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Pavia, Pavia (PV), Anna Cassano, Dipartimento Interdisciplinare di Medicina, Università degli Studi Aldo Moro, Bari (BA), Maria Grazia Violante, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli Studi Aldo Moro, Bari (BA), Roberta Risola, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli Studi Aldo Moro, Bari (BA), Ignazio Grattagliano, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli Studi Aldo Moro, Bari (BA), Cristiano Barbieri, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Pavia, Pavia (PV)*

Abstract

Il presente contributo intende esaminare le possibili correlazioni tra Psicopatologia, Psicotraumatologia e Demonologia, prendendo spunto da un caso peritale in ambito canonistico. Trattasi di una donna in VI decade di vita, con significativi precedenti neuro-psichiatrici fin dall'età evolutiva ed una storia di esorcismi in età adulta. Nel corso di tali rituali, infatti, ella riferiva episodi di abusi sessuali subiti in adolescenza da un seminarista, poi ordinato sacerdote. Pertanto, il religioso - dichiaratosi sempre innocente - era sottoposto ad un procedimento amministrativo (la c.d. Investigatio praevia diocesana) preliminare ed eventualmente propedeutico ad un processo penale di tipo canonico. In questa fase, era disposta una perizia medico-legale sulla presunta vittima, finalizzata a valutarne sia l'idoneità a testimoniare, sia la condizione di soggetto vulnerabile, secondo la stessa normativa canonistica. La risposta ai quesiti tecnici ha comportato necessariamente sia la diagnosi differenziale tra fenomeni afferenti la sfera psicopatologica da altre dimensioni di profilo demonologico-esoterico, sia l'approfondimento delle plausibili correlazioni fra esperienze di tipo traumatico (psichiche e/o sessuali) e la (a)specificità dell'espressività clinica.

Keywords: Psicopatologia, Psicotraumatologia, Demonologia, perizia medico-legale, Diritto Canonico Penale

AUTORI DI REATO ALLA RICERCA DI UN PARTNER: UNA "CRONACA VERA" DI SÉ? *Athena Barbera, Master di II livello in Criminologia e scienze Psicoforensi, Università di Genova, Genova (GE), Alfredo Verde, DISSAL, Unità di Criminologia, Università di Genova, Genova (GE)*

Abstract

Venire a conoscenza di una rubrica su un rotocalco popolare in cui viene data voce agli autori di reato, senza anonimato e in condizione prevalente di reclusione, ci è parso possa aprire una possibilità di studio su narrazioni "naturali", motivate evidentemente dalla sofferenza, rivolte aun'alterità immaginaria e tese a colpire, stupire, sedurre. Come se consegnando i suoi desideri e le sue fantasie a un rotocalco il soggetto si autorizzasse a sognare e cercasse di superare le miserie relazionali che

spesso lo hanno condotto a patire condanna e pena; presentando peraltro un'immagine di sé ben precisa.

Il presente contributo, quindi, tenta un primo approccio allo studio e all'analisi di tali produzioni: quali modalità, quali stili, quali caratteristiche, quale personificazione immaginaria per questi soggetti? Quali rapporti con la storia delle loro vite così come si evince dalle narrazioni mediatiche dei delitti che li hanno visti protagonisti? Quali funzioni di queste presentazioni di sé all'interno della loro progettualità concreta, dei loro rapporti con la dimensione premiale delle risposte istituzionali/trattamentali, delle loro prospettive di desistenza? Tenteremo di rispondere a queste questioni utilizzando il concetto allargato di "Sé" tipico non solo della sociologia interazionista, ma anche dei più recenti sviluppi del pensiero psicoanalitico, che come è noto considera l'"Io" come un'entità di origine speculare e il Sé come prodotto di un tentativo narrativo di dare coerenza a a se stessi: qui, di fronte a un uditorio vasto e generico, con il rischio di costringere il soggetto ad atteggiarsi sempre più allo scopo di ottenere attenzione.

VENERDÌ 18 OTTOBRE

POMERIGGIO

SIMPOSIO N. 4 (in parallelo)

Il Sacro e la violenza

PRESIEDE: Adolfo Ceretti, Università di Milano-Bicocca, Milano (MI)

RAZIONALE: I contributi dei relatori vertono su una tematica criminologica complessa ed articolata da indagare: quella dei rapporti tra la sfera dell'aggressività e quella del sacro, inteso come elemento fondante le diverse fedi religiose; complessa perché chiama in causa elementi di tipo bio-psico-sociale, tra loro connessi da rapporti non solo di sinergia, ma anche di antagonismo; articolata perché si riferisce a quello spettro di credenze, convinzioni, pratiche e rituali che dalla dimensione individuale si amplia fino a coinvolgere quella collettiva, comprendendo altresì gruppi sociali ed istituzioni secolarizzate. Il primo relatore affronta il problema della violenza agita sia dalle istituzioni religiose su gruppi ritenuti avversari a motivo di visioni del mondo e della vita non solo diverse, ma reputate pericolose per la sopravvivenza dell'istituto stesso; sia all'interno delle medesime istituzioni dai diversi adepti, collegati generalmente all'asimmetria delle rispettive posizioni di potere, di ruolo, di compiti e funzioni. Il secondo relatore tratta il binomio violenza-religione da un punto di vista essenzialmente psicopatologico, sulla base non soltanto di consolidate conoscenze storico-antropologiche, inerenti la funzione strutturante in fase evolutiva sulla formazione dell'identità personale da parte di un credo religioso, ma anche di assodate informazioni tecnico-scientifiche concernenti fenomeni di natura e valenza esclusivamente patologiche nelle diverse tipologie di sofferenza mentale. Il terzo relatore prende in considerazione il tema della relazione tra l'elemento "sacro" e quello "profano" quale matrice di violenza laddove il primo non riesca a tradursi in una serie di ierofanie, cioè di manifestazioni religiose nelle quali si giunga alla costituzione della soggettività intesa come alterità, prossimità e reciprocità; in altri termini, nella dialettica tra sacro e profano la distruttività nasce proprio laddove il primo, come ed in quanto organizzatore di senso e di significato dei valori sottesi all'esperienza di vita individuale e ad una visione del mondo condivisa, non riesce a realizzarsi in una religione, che, secondo il suo stesso etimo, sia autenticamente un rimando all'altro ed un richiamo all'altro, come ed in quanto altro-io.

CRIMINI SACRI: VIOLENZE DELLE ISTITUZIONI RELIGIOSE E VIOLENZE NELLE ISTITUZIONI RELIGIOSE: *Ignazio Grattagliano, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli Studi Aldo Moro, Bari (BA)*

FENOMENI DI POSSESSIONE, STATI CREPUSCOLARI E VIOLENZA IN CONTESTI RELIGIOSI: *Luigi Janiri, Professore Associato di Psichiatria, Università Cattolica del S. Cuore, Roma (RM)*

LA VIOLENZA TRA "SACRO" E "PROFANE": *Cristiano Barbieri, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Pavia, Pavia (PV)*

SIMPOSIO N.5 (in parallelo)

Giovani immigrati: autori o vittime?

PRESIEDE: Isabella Merzagora, Università degli Studi di Milano, Medicina Legale e delle Assicurazioni, Dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute, Milano (MI)

RAZIONALE: Il processo migratorio rappresenta, in tutte le fasi del suo svolgersi, una condizione di criticità estrema soprattutto per le fasce più vulnerabili della popolazione come giovani e minori. Lo “shock socioculturale e linguistico”, come lo ha definito Shekunov, che i migranti sperimentano, riduce sensibilmente le risorse di resilienza personale esponendo gli individui non soltanto ad un maggior rischio di marginalizzazione e deriva criminale, ma anche allo sviluppo più frequente di disturbi psichici, di matrice post-traumatica, spesso misconosciuti.

Scopo, e desiderio, del nostro contributo sono pertanto quelli di entrare, attraverso la viva voce dei testimoni coinvolti, siano essi operatori della salute, del diritto o della cooperazione internazionale, nei luoghi in cui i giovani migranti agiscono, e subiscono, il difficile rapporto con il mondo della giustizia, della legge, del crimine: dal carcere minorile, la cui popolazione è oggi costituita nel 55% da stranieri, alle REMS, dove i giovani soggetti infermi o seminfermi scontano la loro misura, talora senza una valutazione clinica e peritale adeguate; dai Centri per il Rimpatrio Assistito, sempre più colpiti dal drammatico fenomeno dei suicidi, ai Centri di Accoglienza per minori non accompagnati riguardo i quali gli strumenti legislativi di tutela e soccorso si dimostrano, oggi, ancora insufficienti.

Ilaria Rossetto, Università degli Studi di Milano Statale, Milano (MI)

Palmina Caruso, Università degli Studi di Milano Statale, Milano (MI)

Rossella Salvati, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale Ordinario di Torino, Torino (TO)

Ciro Cascone, Avvocato Generale presso la Corte d'Appello, Bologna (BO)

Federica Giannotta, Fondazione terre des Hommes Italia, Milano (MI)

SIMPOSIO N. 6 (in parallelo)

Criminology for Peace

PRESIEDE: Carlo Alberto Romano, Università degli studi di Brescia, Brescia (BS)

PERCHÉ È OPPORTUNO CHE LA CRIMINOLOGIA SI SCHIERI A FAVORE DELLA PACE E COME PUÒ FARLO?: Carlo Alberto Romano, Università degli studi di Brescia, Brescia (BS)

Abstract

Nel 2018 apparve sulla Rassegna Italiana di Criminologia, a firma Merzagora, un articolo nel quale si dava conto della nascita del gruppo Human Criminology, costituito da alcuni soci della Società Italiana di Criminologia docenti della materia, che intendeva occuparsi dei casi in cui il diritto è “ingiusto”, in cui intere popolazioni commettono crimini anche se con i crismi della legalità –come in taluni casi di genocidio-, in cui le leggi vengono applicate in modo discriminatorio, in una parola: dei diritti umani. Ciò avvenne a settant’anni dall’approvazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Di quel gruppo facevano convintamente parte anche Romano e Cornelli che oggi affermano con immutata convinzione che la DUDU rimane il testo a cui fare riferimento per la criminologia in generale e per la Human Criminology in particolare, aggiungendo come, a parer loro, la Criminologia debba farsi parte attiva per una costruzione concreta e positiva della pace, in ogni contesto nel quale il sapere criminologico venga utilizzato.

IL COINVOLGIMENTO DEI RESPONSABILI DI GRAVI VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI NELLE INIZIATIVE DI GIUSTIZIA DI TRANSIZIONE: Chiara Chisari, assegnista di ricerca Università degli studi di Bologna, Bologna (BO)

Abstract

L’intervento si propone di evidenziare l’importanza del coinvolgimento attivo dei responsabili di crimini di massa e di gravi violazioni dei diritti umani nelle iniziative di giustizia di transizione. Ciò in contrapposizione alle pratiche tradizionali di ricostruzione post-conflittuale, che tendono a relegare gli ex-perpetratori a un ruolo marginale e passivo. Al contrario, l’idea è che anche chi si è reso responsabile di violenza diffusa possa contribuire significativamente ai processi di pacificazione sociale. A sostegno di tale assunto, saranno illustrati i risultati di una ricerca qualitativa relativa al caso italiano del Movimento della dissociazione, che ha coinvolto ex terroristi di sinistra negli anni 80.

PRINCIPI COSTITUZIONALI E CONTRASTO AL FENOMENO TERRORISTICO NEGLI STATI DEMOCRATICI: Matteo Frau, Università degli studi di Brescia, Brescia (BS)

Abstract

L'intervento si propone di considerare la potenziale incidenza dei principi costituzionali nella prevenzione e nel contrasto al fenomeno terroristico da parte degli Stati democratici, con particolare riferimento alle variabili declinazioni dei concetti di democrazia protetta e di democrazia inclusiva. Gli ordinamenti costituzionali che contengono clausole stringenti di protezione della democrazia sono tendenzialmente più inclini a limitare i diritti di libertà in nome della protezione del sistema (si pensi alla differente disciplina della libertà di associazione in Germania e in Italia). D'altra parte, gli ordinamenti più pluralisti e più inclusivi possono prevenire il conflitto sociale e il fenomeno terroristico valorizzando le libertà individuali e collettive (si pensi alla differente declinazione del principio di laicità dello Stato e della libertà di religione in Italia e in Francia e alla ricaduta sul senso di appartenenza alla Repubblica della comunità islamica). In realtà, i due concetti non sono antitetici ma complementari e devono concorrere al raggiungimento di un importante punto di equilibrio, essenziale anche ai fini della "trasformazione nonviolenta" dei conflitti e alla prevenzione del terrorismo.

PER UN'AGENDA DI RICERCA IN TEMA DI CRIMINOLOGIA PER LA PACE: Roberto Cornelli, Università degli studi di Milano Statale, Milano (MI)

Abstract

L'intervento si propone di individuare le connessioni esistenti tra alcuni settori della ricerca criminologica e i peace studies al fine di ricostruire le linee di fondo di un sapere criminologico in grado di sviluppare le intuizioni della Peacemaking Criminology di Pepinsky e Quinney attraverso il confronto con i più recenti studi relativi alla Criminologia dei diritti umani, alla Border Criminology, alla Giustizia di transizione e al Democratic Policing. In questo dialogo transdisciplinare la Criminologia può rafforzarsi nella sua capacità di analisi e di elaborazione di programmi d'intervento; al tempo stesso può contribuire a sostenere progetti di società pacifiche e giuste.

SIMPOSIO N.7 (in parallelo)

Criminologia di precisione

PRESIEDE: *Guido Travaini, Professore Associato di Medicina Legale e Criminologia, Università Vita Salute San Raffaele, Milano (MI)*

DISCUSSANT: *Paolo Roma, Professore Associato Psicologia Clinica, Sapienza Università di Roma, Roma (RM)*

RAZIONALE: *Le recenti modifiche normative hanno interessato in maniera significativa l'ambito di competenza degli interventi valutativi e trattamentali in ambito criminologico. In particolare l'art 15 della legge 24 novembre 2023 stabilisce che anche nel caso di maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale e stalking la sospensione condizionale della pena debba sempre essere subordinata alla partecipazione, con cadenza almeno bisettimanale, e al superamento con esito favorevole di specifici percorsi di recupero presso enti o associazioni che si occupano di prevenzione, assistenza psicologica e recupero di soggetti condannati per i medesimi reati, accertati e valutati dal giudice, anche in relazione alle circostanze poste a fondamento del giudizio formulato ai sensi dell'articolo 164. Un passaggio giuridico e teorico di grande importanza che merita una riflessione necessariamente multidisciplinare in tema di applicabilità ed efficacia della norma. I relatori, in base alle loro competenze ed esperienze svolgeranno alcune riflessioni in tema a cui seguirà una sintesi da parte del discussant.*

L'EVOLUZIONE DEL QUADRO NORMATIVO E LA VALUTAZIONE CRIMINOLOGICA: *Antonella Calcaterra, Avvocato Penalista del Foro di Milano (MI)*

MISURARE L'ATTIVITÀ TRATTAMENTALE: *Guido Travaini, Professore Associato di Medicina Legale e Criminologia, Università Vita Salute San Raffaele, Milano (MI) e Emma Flutti, Dottoranda di Ricerca in Psicopatologia e Funzionamento Mentale Università La Sapienza, Roma (RM) – Università Vita Salute San Raffaele, Milano (MI)*

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E LA VALUTAZIONE CRIMINOLOGICA, PSICOPATOLOGICA E MEDICO LEGALE: *Alberto Blandino, Ricercatore di Medicina Legale, Università Vita e Salute San Raffaele, Milano (MI)*

SABATO 19 OTTOBRE

MATTINO

SIMPOSIO N.8

Psichiatria forense di precisione

COORDINATORI: Roberto Catanesi, Università di Bari, Bari (BA), Felice Francesco Carabellese, Università di Bari, Bari (BA)

RAZIONALE: La medicina di precisione ha acquisito negli ultimi anni un crescente rilievo in considerazione della possibilità di ottenere un miglioramento dello stato di salute degli individui, tenendo conto della variabilità individuale di geni, ambiente e stile di vita. In ambito psicopatologico, la genetica ha contribuito in modo determinante a fornire nuove informazioni sull'eziologia dei disturbi psichiatrici ed ha aperto la strada al trattamento psichiatrico di precisione, in cui i singoli profili genetici possono essere utilizzati per personalizzare la valutazione del rischio e informare il processo decisionale clinico. I contributi ambientali e genetici associati alla risposta ai trattamenti psicofarmacologici costituiscono un'ulteriore area di interesse che potrà consentire di pervenire a maggiore efficacia degli stessi, tenendo anche in considerazione le differenze di sesso e genere. Traslare contenuti ed anche approccio metodologico in ambito forense è sfida semplicemente ineludibile, alla ricerca di interventi mirati e sempre più efficaci, con la consapevolezza della necessità di garantire non solo efficacia terapeutica ai nostri interventi ma anche adeguata risposta sul piano della sicurezza sociale. Il presente simposio si pone l'obiettivo di trattare le principali tematiche di interesse nel trattamento dell'autore di reato, che a partire dai principi di medicina di precisione si estenda ai trattamenti riabilitativi ed infine a quelli criminologico clinici, nell'ottica della costruzione di un efficace, e scientificamente orientato, progetto terapeutico riabilitativo individualizzato.

IL TRATTAMENTO PSICOFARMACOLOGICO DI PRECISIONE IN AMBITO GIUDIZIARIO E FORENSE: Stefano Ferracuti, Sapienza Università di Roma (RM)

LE DIFFERENZE DI GENERE NEL TRATTAMENTO DI PRECISIONE IN AMBITO PSICHIATRICO FORENSE: Gabriele Rocca, Università di Genova, DISSAL, Genova (GE)

Abstract

L'integrazione delle differenze di genere nelle valutazioni psichiatrico-forensi rappresenta una sfida significativa, ma essenziale per il miglioramento della precisione diagnostica e delle terapie. Gli uomini e le donne mostrano profili distinti in termini di psicopatologia, comportamento criminale e vulnerabilità alla vittimizzazione, influenzando così la dinamica dei trattamenti psichiatrici e delle analisi criminologiche. I bias di genere possano influenzare negativamente sia la diagnosi sia i trattamenti per cui sta assumendo importanza il ruolo emergente della psichiatria di precisione nella riduzione di tali distorsioni. Attraverso l'uso di big data, biomarker molecolari e una migliore

comprensione degli endofenotipi, la psichiatria di precisione consente una personalizzazione del trattamento basata non solo su dati biologici e neuropsicologici, ma anche su caratteristiche ambientali e sociali. L'adozione di approcci basati sui dati, che tengano conto delle differenze di genere nella psicopatologia e nel comportamento criminale, non solo migliorerà la gestione dei pazienti in ambito forense, ma contribuirà anche a ridurre il rischio di recidiva e a promuovere una maggiore equità nelle cure psichiatriche. La ricerca futura dovrebbe continuare a esplorare il ruolo dei biomarker di genere e degli endofenotipi in psichiatria forense, con l'obiettivo di sviluppare strumenti diagnostici e terapeutici sempre più precisi e personalizzati.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE IN PSICHIATRIA FORENSE:

Giovanna Parmigiani, Dipartimento di Neuroscienze Umane, Sapienza Università di Roma, Roma (RM)

Abstract

Negli ultimi anni, l'utilizzo di metodi di intelligenza artificiale (IA) e tecniche di *machine learning* ha ricevuto crescente attenzione in diverse aree, che vanno dalla biologia computazionale alle applicazioni biomediche e mediche. In campo forense le tecniche di ML sono ampiamente utilizzate nell'area della *Neuroprediction*, con applicazioni nella valutazione del rischio di recidiva del crimine in diversi contesti, tra cui programmi di riabilitazione carceraria e valutazione del rischio pre-processuale. Tuttavia, sono state sollevate diverse preoccupazioni etiche nel loro uso massiccio e nell'incorporazione nel processo penale in merito alla loro discutibile equità, responsabilità e trasparenza. In questa presentazione, verrà fornita una panoramica sull'uso di ML nel campo forense, con particolare riferimento alle sue opportunità e insidie. Quindi, verranno mostrati dati preliminari su un sistema di supporto decisionale (DSS) (*Virtual Forensic Expert*) basato sull'IA. Questo sistema è stato sviluppato per guidare e supportare le valutazioni psichiatriche forensi della responsabilità penale e della pericolosità sociale, al fine di renderle più oggettive, trasparenti e affidabili.

VERSO UNA METODOLOGIA DI TRATTAMENTO PSICHIATRICO DI PRECISIONE:

Gabriele Mandarelli, Università di Bari, Bari (BA)

Abstract

La metodologia in psichiatria forense riveste un'importanza cruciale, resa ancora più evidente nel contesto della medicina di precisione, che ha acquisito un crescente rilievo negli ultimi anni. Si tratta di un approccio volto a migliorare lo stato di salute degli individui considerando la variabilità individuale di geni, ambiente e stile di vita. In ambito psicopatologico, la genetica ha fornito nuove informazioni sull'eziologia dei disturbi psichiatrici ed ha aperto la strada al trattamento psichiatrico di precisione, in cui i profili genetici personalizzati diventano fondamentali per la valutazione del rischio e per informare il processo decisionale clinico. La necessità di progressi metodologici nella pratica psichiatrica forense è sempre più guidata dal continuo progresso nella ricerca psichiatrica e nella pratica clinica, oltre che alla necessità di adeguamento degli standard legali. La crescente importanza della salute mentale forense nei contesti di trattamento, insieme al ruolo tradizionale della psichiatria forense valutativa, sottolinea ulteriormente l'urgenza e l'importanza di questi aggiornamenti. Una delle sfide principali della psichiatria forense è la necessità di basare le decisioni di valutazione e trattamento su basi di dati empirici adeguate, un obiettivo che rimane in gran parte insoddisfatto. Negli ultimi decenni, la crescente influenza delle neuroscienze nella psichiatria forense, guidata dai

progressi nel neuroimaging e nella genetica, ha rimodellato in modo significativo la valutazione e la comprensione del comportamento criminale. Sebbene l'integrazione delle neuroscienze nel contesto legale possa approfondire la nostra comprensione della relazione cervello-comportamento e delle basi neurali della condotta criminale, ha anche il potenziale per sfidare i principi legali tradizionali, sottolineando la necessità di un approccio attento ed etico. Inoltre, l'applicazione relativamente limitata delle prove neuroscientifiche nella pratica clinica di routine può presentare un'ulteriore limitazione nell'ambito forense, portando potenzialmente a distorsioni cognitive e di valutazione. Oggigiorno, molte questioni nella psichiatria forense rimangono irrisolte, tra cui l'intrinseca bassa affidabilità dei giudizi clinici riguardanti i disturbi mentali, la relazione tra approcci categoriali e dimensionali alla diagnosi psicopatologica ed i metodi appropriati per affrontare i gravi disturbi psicotici ed i disturbi di personalità. Trasferire tali contenuti e, soprattutto, un approccio metodologico rigoroso in ambito forense è una sfida ineludibile.

PANEL N.17

La criminologia femminista: sfide presenti e future

PRESIEDE: Anna Maria Giannini, Dipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma, Roma (RM)

RAZIONALE: La criminologia femminista offre una prospettiva critica e necessaria per comprendere e affrontare le dinamiche di genere all'interno del crimine e della giustizia penale. Il femminismo nella criminologia cerca di comprendere come l'ineguaglianza di genere e il patriarcato si intersecano con il crimine, la vittimizzazione e il sistema di giustizia penale. Questo approccio non solo si contrappone alle teorie tradizionali che spesso ignorano o minimizzano le esperienze delle donne, ma fornisce anche strumenti analitici per riconoscere e combattere le forme di violenza e discriminazione. Il Panel vuole affrontare le sfide contemporanee e future con una consapevolezza e una necessità di considerare il genere per affrontare le questioni del crimine e del controllo sociale.

IL TRATTAMENTO PENITENZIARIO DELLE DONNE AUTRICI DI REATO: *Laura De Fazio, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, Modena (MO). Debora Ginocchio, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, Modena (MO).*

Abstract

Nonostante i cambiamenti sociali e la maggiore attenzione sulle questioni di genere, il carcere costituisce un esempio, a partire dalla significativa disparità numerica, attraverso cui poter cogliere il pregiudizio che la criminalità maschile costituisca il parametro di riferimento rispetto al quale esaminare e trattare i comportamenti criminali femminili. Dall'analisi del contesto penitenziario emerge anche come le logiche su cui esso è fondato siano funzionali a sostenere stereotipi legati ai ruoli sociali, che mantengono la donna in una posizione di subalternità rispetto all'uomo. Infatti, si riscontra una tendenza a responsabilizzare la donna non tanto rispetto ai propri comportamenti criminali, quanto piuttosto ai suoi compiti sociali tradizionali, ovvero quelli familiari. Le opportunità lavorative e ricreative, nonché le sanzioni disciplinari, dimostrano come il principio della

rieducazione nel carcere femminile passi attraverso l'apprendimento del tradizionale ruolo "materno-casalingo". Coerentemente, sebbene il D. Lgs. 123/2018 abbia ampliato le disposizioni in materia di detenzione femminile, le differenze di genere vengono valorizzate e tutelate solo in quanto legate alla maternità, sicché il ruolo di madre costituisce il principale strumento attraverso cui strutturare le logiche del carcere femminile.

LA PROSPETTIVA CRIMINOLOGICA NEI PROCESSI DI DISCRIMINAZIONE BASATA SUL GENERE E DINAMICHE INTERSEZIONALI: *Giulia Lausi, Faculty of Law, Vilnius University, Vilnius, Lithuania.*

Abstract

La discriminazione basata sul genere è uno dei punti di partenza nello sviluppo di una criminologia femminista. L'obiettivo del presente contributo è riflettere sulla discriminazione di genere attraverso una lente criminologica che superi la tradizionale dicotomia maschile/femminile e che includa al suo interno la possibile varietà di esperienze intersezionali. Partendo dalle principali teorie della criminologia femminista, si evidenzieranno, grazie alla prospettiva della "Culture in Mind", nelle versioni di Bruner e di Hinton, chiavi di lettura alternative che possano aiutare nella comprensione delle dinamiche intersezionali. Grazie alla prospettiva di Bruner verrà enfatizzato il ruolo delle narrazioni culturali e delle rappresentazioni mentali che modellano la percezione e il comportamento, in particolare in ambito criminale. Attraverso la prospettiva di Hinton, si proverà a comprendere l'interazione fra mente, cultura e contesto sociale nelle dinamiche violente. Variabili come l'etnia, la classe sociale, l'orientamento sessuale e l'identità di genere diventano quindi fattori che possono influenzare e modificare la propria esperienza, permettendo di mantenere vive le dinamiche discriminanti grazie alle rappresentazioni mentali e alle narrazioni culturali. Le implicazioni della prospettiva proposta per la ricerca in criminologia saranno utili per fornire nuovi spunti e nuove direzioni per la comprensione della prospettiva femminista e sulle sue possibili applicazioni pratiche e teoriche.

DISPARITA' DI GENERE E DECISIONI GIUDIZIARIE: UN'ANALISI CRITICA: *Benedetta Barchielli, Dipartimento di Neuroscienze Umane, Sapienza Università di Roma, Roma (RM).*

Abstract

L'intervento si propone di analizzare criticamente le disparità di genere nelle decisioni giudiziarie, esplorando come il genere possa influenzare gli esiti processuali e le dinamiche all'interno delle aule di tribunale. Verranno esaminate le principali teorie sociologiche e giuridiche che spiegano queste disparità, mettendo in luce come stereotipi di genere e pregiudizi inconsci possano influenzare il comportamento dei giudici e delle parti in causa. Attraverso un'analisi di casi studio, letteratura internazionale e dati statistici, si illustreranno le aree del diritto più colpite ed in particolare il diritto penale. L'intervento intende inoltre discutere le implicazioni etiche e sociali di tali disparità, proponendo possibili riforme per promuovere una maggiore equità di genere nel sistema giudiziario. In conclusione, si sottolineerà l'importanza di una formazione continua e di una maggiore sensibilizzazione dei professionisti del diritto per ridurre i bias di genere e garantire decisioni giudiziarie più giuste e imparziali.

OLTRE IL BINOMIO CRIMINALE/VITTIMA: LA SFIDA FEMMINISTA AL POPULISMO PENALE: Caterina Peroni, CNR-IRPPS, Roma (RM)

Abstract

In questo contributo verrà descritta l'evoluzione delle teorizzazioni femministe criminologiche occidentali nell'ambito della violenza di genere, con un focus specifico sul dibattito italiano contemporaneo.

Nel corso degli ultimi quattro decenni gli studi femministi in ambito criminologico si sono trasformati da campo di ricerca "sulle donne" a prospettiva critica sui processi di criminalizzazione e vittimizzazione genderizzati che informano non solo i processi penali ma anche quelli sociali.

Uno dei terreni di analisi e ricerca privilegiati dalle prospettive criminologiche femministe è la violenza di genere come fatto sociale e epifenomeno di un ordine sociale fondato sul dominio maschile. Tuttavia, queste analisi si distinguono in base ai diversi paradigmi teorici adottati dai femminismi negli ultimi decenni. Uno dei nodi centrali di conflitto riguarda la lettura del rapporto criminale/vittima e il rischio di naturalizzazione della donna come vittima priva di agency, su cui si è costruito il populismo penale contemporaneo.

In Italia, il dibattito pubblico e le politiche sulla violenza di genere negli ultimi due decenni hanno seguito questa tendenza, inscrivendosi in un paradigma prevalentemente allarmistico e punitivo, a cui ha aderito anche una parte del femminismo istituzionale. In questo discorso, da un lato si invocano maggiori pene e più reati per gli autori, e dall'altro si ribadisce la necessità di protezione e tutela delle donne, operando una distinzione pericolosa tra donne meritevoli di tutela da parte dello Stato e donne che non lo sono. In questo contesto, la criminologia critica femminista e i movimenti sociali femministi italiani hanno prodotto una critica radicale a questa prospettiva, aderendo all'approccio abolizionista e trasformativo elaborato dai femminismi Black e intersezionali transnazionali.

EMERGENZE NEL CONTESTO PENITENZIARIO E VALUTAZIONE DEI BISOGNI DIFFERENZIALI: Daniela Pajardi, Università degli Studi di Urbino 'Carlo Bo', Urbino (PU), Ilaria Garosi, Psicologa esperta ex art. 80 del Ministero della Giustizia, Siena (SI), Mara Fiaschi, Presidente Ordine degli Psicologi della Liguria, Genova (GE), David Lazzari, Presidente Nazionale Ordine Psicologi, Roma (RM), Georgia Zara Università degli Studi di Torino, Torino (TO).

Abstract

Di fronte alle gravi emergenze del carcere e alle criticità di alcune categorie della popolazione detenuta, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) ha coinvolto il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (CNOP) in un tavolo interprofessionale per affrontare i temi della condizione della donna detenuta, del rischio suicidario in carcere e del diritto all'affettività. Il confronto interistituzionale è necessario quando si pone attenzione ai bisogni differenziali, alle vulnerabilità individuali e alle potenzialità, così come evidenziato dalla letteratura scientifica analizzata: (1) per le donne detenute, sul piano delle cure sanitarie, della prevenzione, delle esigenze di istruzione e formazione, ma anche delle relazioni affettive e familiari; (2) per tutte le persone detenute rispetto ai bisogni psicologici e relazionali, alla salute psichica, alla compatibilità con il clima istituzionale detentivo che possono facilitare in alcuni una visione mortifera, intravedendo nel suicidio l'unica via d'uscita da un dolore psichico profondo.

Il CNOP ha indicato come esperte in questo tavolo le autrici di questo contributo che, collaborando con il DAP, hanno presentato proposte operative, basate sulla letteratura psicosociale e psico-criminologica, per migliorare la condizione della donna detenuta e a promuovere una procedura mirata alla valutazione del rischio suicidario.

Keywords: bisogni differenziali, donne detenute, rischio suicidario

PANEL N.18

Intimate Partner Violence: sofferenza nella sofferenza tra diritti violati e diritti da tutelare

PRESIEDE: Georgia Zara, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, Torino (TO).

LOVE ACTUALLY: VITTIMIZZAZIONE RELAZIONALE E DARK TRIAD: *Agata Benfante, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino, Torino (TO), Sara Veggi, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino, Torino (TO), Georgia Zara, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, Torino (TO).*

Abstract

Per comprendere le dinamiche disfunzionali delle relazioni intime, è necessario esplorare sia i tratti di personalità che le attitudini verso l'amore. Le personalità della Triade Oscura (machiavellismo, narcisismo e psicopatia) sono state associate a strategie relazionali opportunistiche. Questo studio si proponeva di esaminare le differenze nei tratti di personalità della Triade Oscura e nelle attitudini verso l'amore tra gli individui sposati/conviventi e single, con particolare attenzione alle differenze di genere. Un totale di 1101 partecipanti ha completato la Dark Triad Dirty Dozen e la Love Attitudes Scale – Short Form. I risultati hanno rivelato che i partecipanti sposati/conviventi hanno ottenuto punteggi più bassi in tutte le sottoscale della Triade Oscura e sono caratterizzati da più Eros e Agape e meno Ludus, Mania, Pragma e Storge rispetto ai single. L'età, il narcisismo e gli stili Eros, Agape, Mania e Storge predicevano significativamente l'essere sposati/conviventi, con l'81% dei partecipanti classificato correttamente. Infine, gli uomini riportavano maggiori tratti oscuri e stili Ludus e Agape, rispetto alle donne. Le relazioni intime sono condizionate dalle caratteristiche psicologiche degli individui, che determinano il loro approccio alla relazione e alla considerazione degli altri. Tratti di personalità maligni e attitudini all'amore disadattive possono favorire condizioni di vittimizzazione relazionale.

Keywords: machiavellismo, narcisismo, psicopatia, attitudini all'amore, vittimizzazione relazionale.

SI PUÒ FARE VIOLENZA SU UN SIMULACRO DIGITALE? IL SIGNIFICATO ETICO E MORALE DELL'OFFESA DIGITALE ALLE VITTIME VIRTUALI: *Maurizio Balistreri, DISTU, Università della Tuscia, Viterbo (VT).*

Abstract

Lo sviluppo delle tecnologie digitali apre a sorprendenti possibilità per il futuro umano. La creazione di un "Metaverso" con avatar digitali di persone defunte solleva complesse questioni etiche e morali, poiché queste entità potrebbero essere utilizzate per molteplici scopi, inclusi quelli sessuali. L'intervento intende avviare una riflessione sulla rilevanza morale di queste entità (sono semplici oggetti oppure possono essere persone?) e sulla nostra responsabilità nei confronti della vita virtuale. Keywords: tecnologia, bioetica, metaverso, violenza sessuale, realtà virtuale.

IL SILENZIO DELLE EMOZIONI NELLE DINAMICHE VITTIMOGENE: EMPATIA, ALESSITIMIA E DARK TETRAD: *Marialaura Di Tella, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino, Torino (TO), Georgia Zara, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, Torino (TO).*

Abstract

La Tetrade Oscura include quattro tratti di personalità: machiavellismo, psicopatia, narcisismo e sadismo. Evidenze precedenti hanno suggerito come questi tratti potrebbero associarsi a una ridotta empatia e a difficoltà nel riconoscere le proprie emozioni (alessitimia). Il presente studio ha pertanto approfondito la relazione tra i tratti oscuri, l'alessitimia e l'empatia nella popolazione generale. Ad un totale di 1548 partecipanti, che hanno soddisfatto i criteri di inclusione, è stato chiesto di fornire informazioni sociodemografiche e di completare alcune misure volte ad indagare i tratti della Tetrade Oscura, l'empatia e l'alessitimia. Le analisi di mediazione hanno mostrato come il machiavellismo, la psicopatia e il sadismo abbiano un effetto diretto e indiretto sull'empatia, con l'alessitimia che è un mediatore significativo nella relazione tra questi tratti e l'empatia, anche controllando per età e sesso. Al contrario, il narcisismo è risultato significativamente correlato solo con l'alessitimia, ma non con l'empatia.

Il presente studio ha mostrato come le persone con tratti della Tetrade Oscura presentino alterazioni nelle loro capacità socio-emotive. Le differenze individuali nei livelli di alessitimia ed empatia dovrebbero essere prese in considerazione nel trattamento di individui che mostrano tratti di personalità avversi, al fine di prevenire comportamenti socialmente pericolosi e reati contro la persona.

Keywords: machiavellismo, psicopatia, narcisismo, sadismo, emozioni.

VIOLENZA OSTETRICA E GINECOLOGICA E ORGANIZZAZIONE SANITARIA: *Manuela Consito, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, Torino (TO), Barbara Gagliardi, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, Torino (TO).*

Abstract

La violenza ostetrica e ginecologica coincide con qualsiasi pratica violenta o percepita come tale, inclusi atti non inappropriati o non espressamente consentiti (Council of Europe, Res. 2306/2019): può essere violenza fisica o psicologica, quest'ultima coincidendo con la violazione di dignità e autodeterminazione delle pazienti. Benché la violenza ostetrica sia rilevata più frequentemente, non mancano episodi di violenza ginecologica: ad es. l'erogazione di esami e cure con strumentazione inadeguata, in ambienti inidonei a tutelare l'intimità, o senza tener conto delle condizioni personali (età, disabilità, condizione di migrante, donna abusata, etc.). La tutela della salute comporta infatti, oltre al trattamento delle patologie, la salvaguardia del benessere fisico e psichico, con protezione di tutti i diritti individuali. Ove sia coinvolta la dimensione più intima della personalità (sfera sessuale), le modalità delle cure assumono peculiare rilevanza. Le organizzazioni di ginecologi e ostetrici suggeriscono di impiegare la nozione di trattamenti "non appropriati o irrispettosi": la nozione di violenza, tuttavia, non implica necessariamente la volontà di nuocere, quanto la volontarietà di comportamenti idonei a produrre un effetto lesivo, anche non ricercato. A determinarli sono condizioni organizzative quali carichi di lavoro eccessivi, insufficienza degli spazi, assenza di formazione, etc. Organizzazione e diritti sono infatti «aspetti speculari della stessa materia, l'una e gli altri implicandosi e condizionandosi reciprocamente» (Corte cost., n. 383/1998).

Keywords: violenza ostetrica, violenza ginecologica, organizzazione sanitaria, diritto alla salute, violenza di genere.

TUTTI ATTORI DI UNA SVOLTA CULTURALE. IL CONTRIBUTO DI UN CENTRO ANTIVIOLENZA: Anna Ronfani, Avvocata penalista, Vicepresidente Associazione Volontarie del Telefono Rosa Piemonte di Torino, Torino (TO).

PANEL N.19

Violenza di genere e ricerca 2

PRESIEDE: Sara Veggi, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino, Torino (TO)

I REATI SESSUALI NELLA PERCEZIONE PROFESSIONALE: Sara Veggi, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino, Torino (TO), Marialaura Di Tella, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino, Torino (TO), Georgia Zara, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, Torino (TO)

Abstract

Il reinserimento sociale degli individui con precedenti penali, in particolare per reati sessuali, è reso ancor più complesso dalla condanna morale ad essi associata. La prospettiva dei professionisti diventa fondamentale per facilitare questo processo di riabilitazione. Uno studio su 314 psicologi ha valutato i loro giudizi su un caso forense in cui veniva rivelata una condanna per violenza sessuale e, successivamente, il diniego del reato. Gli psicologi con esperienza con individui autori di reati sessuali hanno mostrato una diminuzione nel grado di accordo sulla concessione di benefici penitenziari alla scoperta del reato sessuale, che diminuiva ulteriormente con il diniego. Per gli psicologi senza esperienza forense, il favore si è ridotto solo alla scoperta del reato sessuale, ma non del diniego. Complessivamente, gli psicologi non esperti hanno manifestato maggiori livelli di malicious satisfaction (i.e. il piacere per le disgrazie altrui). Inoltre, i professionisti esperti hanno mostrato maggiore disponibilità nella gestione del caso e fiducia nell'efficacia del trattamento, laddove i non esperti erano più inclini a delegare. Per entrambi, la volontà di occuparsi del caso diminuiva con l'emergere di nuove informazioni. Questi risultati evidenziano differenze di atteggiamento tra psicologi in base all'esperienza professionale, con importanti ripercussioni sulla punitività verso la popolazione detenuta.

Keywords: atteggiamenti, violenza sessuale, criminalità, psicologi, giudizi

IL CONFINE TRA NORMALITA' E VIOLENZA NELLE RELAZIONI INTIME: UNO STUDIO SULLA RELAZIONE TRA PERCEZIONE DELL'ATTO VIOLENTO, ADESIONE ALLA CULTURA D'ONORE E SESSISMO AMBIVALENTE: Veronica Virdis, Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari (CA), Cristina Cabras, Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari (CA).

Abstract

Il presente studio ha l'obiettivo di esaminare la relazione tra adesione alla cultura d'onore, sessismo ambivalente, atteggiamenti verso l'IPV e percezione/normalizzazione dei comportamenti violenti nell'ambito dell'IPV.

Il campione è composto da 642 studentesse e studenti dell'Università di Cagliari, con età compresa tra i 18 e i 30 anni. Sono state somministrate quattro versioni di un questionario composto da quattro

scale e uno scenario. Le quattro versioni del questionario differivano unicamente per la forma di IPV rappresentata nello scenario. Dai risultati è emerso che l'adesione ai "codici d'onore" (in particolare quelli maschili e quelli femminili) e l'interiorizzazione dell'ideologia sessista favorisce lo sviluppo di atteggiamenti a supporto dell'IPV, soprattutto in riferimento alla violenza psicologica e ai comportamenti controllanti. Queste forme di IPV, infatti, tendono ad essere normalizzate e non riconosciute come "violenza". Verranno discusse le implicazioni pratiche.

Keywords: Perception of IPV normality, Honor culture, Ambivalent sexism, Attitudes toward IPV, Intimate Partner Violence

GLI ABUSI INTRA-FAMILIARI. DA EDIPO A LOLITA A NEIGE NESSO. DUE GRUPPI A CONFRONTO. UNA RICERCA QUALITATIVA: *Claudio Fabbrici, Responsabile Clinico del Centro Chirone. Associazione Don Giuseppe Girelli, Verona (VR), Giuseppe Carlo Ferro, Direttore Comunità CTRP /A. Associazione don Giuseppe Girelli. Ronco all'Adige (VR).*

Abstract

Nel nostro Centro Chirone (Centro per la ricerca e il Trattamento sui Sex Offenders e sugli Autori di reati di Maltrattamento e di Violenza Domestica e Stalking) abbiamo visto, da più di dieci anni, Autori di Reati di Abusi Intra-familiari (Cortoni 2017, Garombo 2010) o anche detti Incestuosi di Primo e Secondo grado (Danion – Grilliat, 2020, Schutzenberger, 2004, Thiel, 2020). In questa comunicazione mettiamo a confronto sette (7) Soggetti autori di Abuso e/o Violenza Sessuale nei confronti di consanguinei (prevalentemente Padri con le loro figlie e in un caso tra Fratelli) e sette (7) Soggetti con reati di Abuso e/o Violenza Sessuale nei confronti delle figlie, nate in precedenti matrimoni, delle loro compagne. Abbiamo definito questi Soggetti Neo – Nabokoviani, a modello della nota relazione tra il prof. Humbert e Lolita, così splendidamente descritta da Nabokov. (1992). Una tale relazione è stata ripresa, in modo ancora più crudo e tragico, recentemente da Neige Nesso (2024). Rileviamo, dal Nostro Osservatorio, come questi abusi siano aumentati in modo esponenziale durante la Pandemia. Mostriamo come, dal punto di vista relazionale e difensivo, ci siano profonde differenze tra i due gruppi e quindi anche diversi aspetti pronostici nel Trattamento. Nel primo gruppo è dominante uno stile patriarcale ed endogamico e rispetto al reato prevale un sistema difensivo denegante e complottistico. Nel secondo gruppo la relazione, pur se con caratteristiche narcisistiche e pigmalioniche, è più evoluta e le difese sono impostate sulla Minimizzazione e pertanto anche il Trattamento ha possibilità più favorevoli. Tutti hanno percorso o sono tuttora sottoposti a lunghi periodi di carcerazione. Tutte le loro vittime attraversano grandi difficoltà tra il sostegno dei Servizi Psichiatrici e/o la permanenza in Comunità.

Keywords: Abusi Intra-familiari, Incestuosi di primo e secondo grado, Diniego e/o Minimizzazione, Nabokov e Nesso, Trattamento.

ASSESSMENT E TRATTAMENTO DEGLI UOMINI AUTORI DI VIOLENZA NEI C.U.A.V.: UNA PROPOSTA DI PROTOCOLLO: *Veronica Tatti, S.I.S.P.Se - Società Italiana di Sessuologia e Psicopatologia sessuale, Torino (TO), Daniele Demeglio, S.I.S.P.Se - Società Italiana di Sessuologia e Psicopatologia sessuale, Torino (TO) Maura Garombo, S.I.S.P.Se - Società Italiana di Sessuologia e Psicopatologia sessuale, Torino (TO), Carlo Rosso, S.I.S.P.Se - Società Italiana di Sessuologia e Psicopatologia sessuale, Torino (TO).*

Abstract

I Centri per Uomini Autori o potenziali autori di Violenza di genere (C.U.A.V) sono strutture regolamentate dall'Intesa, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano. Repertorio atti n. 184/CSR del 14 settembre 2022. I C.U.A.V hanno l'intento di sviluppare e attuare programmi d'intervento dedicati agli autori di violenza sessuale e di genere al fine di prevenirne eventuali recidive. La S.I.S.P.Se. (C.U.A.V riconosciuto dalla Regione) organizza tali programmi sia in ambito carcerario, presso la Casa Circondariale di Vercelli, sia sul territorio presso il Comune di Vercelli e la Città metropolitana di Torino. Il trattamento viene portato a termine solo dopo un'accurata valutazione del rischio ed è articolato in molteplici fasi. La S.I.S.P.Se., inoltre, svolge attività di formazione e attività di prevenzione primaria, con particolare attenzione alle scuole. Data l'importanza dei C.U.A.V. nel creare una rete sul territorio funzionale alla riduzione del rischio della recidiva, gli autori propongono un modello di funzionamento delle suddette realtà basato sui protocolli adottati nella S.I.S.P.Se.

Keywords: C.U.A.V, violenza di genere, protocollo di trattamento, recidiva

PANEL N.20

Mafia e criminalità organizzata

PRESIEDE: Ciro Troiano, Osservatorio Nazionale Zoomafia LAV, Roma (RM)

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE CONVERSAZIONALE A SOSTEGNO DELLE VITTIME DI REATO: IL CASO DELL'USURA: Giulia Perrone, Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Trento, Trento (TN), Centro di Scienze della Sicurezza e della Criminalità delle Università di Trento e di Verona (TN, VR), Andrea Di Nicola, Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Trento, Trento (TN) Centro di Scienze della Sicurezza e della Criminalità delle Università di Trento e di Verona (TN, VR), Gabriele Baratto, Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Trento, Trento (TN), Centro di Scienze della Sicurezza e della Criminalità delle Università di Trento e di Verona (TN, VR)

Abstract

L'intelligenza artificiale conversazionale sta guadagnando sempre più consenso nel campo della salute mentale ma anche nel contesto della criminalità, svolgendo un ruolo sempre più importante nel sostegno delle vittime di reato in situazioni in cui l'accesso diretto agli aiuti è limitato. Questa presentazione esplorerà il ruolo che l'intelligenza artificiale conversazionale può svolgere nel supporto delle vittime e delle potenziali vittime di usura. La ricerca presentata si concentra sulla "profilazione" criminologica e psicologica delle vittime e delle potenziali vittime di usura, per alimentare un algoritmo di intelligenza artificiale conversazionale volto a i) facilitare la denuncia e la richiesta di accesso al fondo di solidarietà e ad altri incentivi e supporti economici; ii) rilevare indizi sullo stato di salute mentale della vittima e della potenziale vittima (compresa la presenza di disturbi mentali e/o dipendenze patologiche) e indirizzarla verso adeguate opzioni di supporto psicologico; iii) rilevare la presenza di fattori di rischio, al fine di intercettare preventivamente potenziali vittime di usura; iv) agevolare il rapporto della vittima o potenziale vittima con la rete di protezione e supporto, sia locale che nazionale. La ricerca rientra in un progetto più ampio sull'usura portato avanti dall'Università di Trento in collaborazione con altri atenei italiani.

Keywords: supporto, vittime, usura, intelligenza artificiale

LE NUOVE SFIDE NEL CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI STAMPO MAFIOSO: Silvia Civitella, Centro di Scienze della Sicurezza e della Criminalità, Trento (TN)

Abstract

Le mafie sono riuscite ad adattarsi ai cambiamenti della società ed evolvere con essa. Hanno sfruttato la globalizzazione, espandendosi su nuovi mercati nazionali e internazionali, diventando più imprenditoriali e tecnologiche. Il futuro porterà nuove sfide per criminologi e investigatori nella lotta contro la criminalità organizzata di stampo mafioso. La Direzione Investigativa Antimafia (DIA) ha già avvertito che si dovrà prestare sempre maggiore attenzione alle comunicazioni criptate e al dark web, poiché le mafie hanno spostato molte delle loro attività online, utilizzando hacker, banche online e intelligenza artificiale. Ma non è tutto. Viviamo in un'epoca caratterizzata da molteplici crisi, a partire da quella climatica. Le mafie hanno saputo sfruttare la pandemia da COVID-19 e, in

precedenza, hanno già tratto vantaggio da situazioni problematiche causate da guerre e disastri naturali. Questo lavoro vuole offrire una panoramica delle sfide future per criminologi e professionisti del settore nella lotta contro la criminalità mafiosa, concentrandosi sui cambiamenti che la nostra società sta affrontando e dovrà affrontare e sulla necessità di adottare un approccio sempre più olistico e globale. Perché tutto è interconnesso, anche con il crimine.

Keywords: mafia, criminalità organizzata, contrasto, sfide, futuro

LIBERTÀ RELIGIOSA E CONDIZIONE DETENTIVA: ARTICOLAZIONI DI UN DIRITTO FONDAMENTALE TRA REGIME ORDINARIO E REGIMI SPECIALI: *Martina Del Priore, Dottoranda di ricerca in Teoria degli ordinamenti presso Sapienza Università di Roma, esperta in criminologia clinica ex art. 80 o.p ed esperta criminologa presso il Tribunale di Sorveglianza di Roma (RM), Arianna Colonna, Consigliere penitenziario, Dipartimento Amministrazione Penitenziaria*

Abstract

L'ordinamento italiano garantisce la libertà di professare la propria fede religiosa, di farne propaganda e di esercitarne il culto, mediante una norma di rango costituzionale. Tale previsione normativa delinea un particolare diritto pubblico soggettivo, inviolabile e indisponibile, che, nella sua forma astratta, è una facoltà assoluta. È un diritto che lo Stato deve garantire, prevedendo apposite modalità di esercizio, anche per coloro i quali si trovano in situazioni di limitazione, pertanto anche per i soggetti detenuti, i quali, a causa della condizione di fragilità, spesso si affidano alla fede, utilizzata anche come strumento di fuga. In passato il diritto alla libertà religiosa in carcere era garantito quasi in via esclusiva dalla presenza del cappellano, che svolgeva, oltre alle pratiche religiose, anche numerosi altri compiti ma oggi, soprattutto a causa dei cambiamenti sociali, tale tutela ha assunto connotazioni sempre più complesse a causa della molteplicità di religioni praticate e dei limiti strutturali tipici delle istituzioni penitenziarie. Tale complessità e problematicità si ravvisa con particolare riguardo anche ai regimi penitenziari speciali di cui all'articolo 14 bis e 41 bis o.p. dove il diritto viene garantito ma con modalità diverse che verranno qui analizzate mediante lo studio della normativa e delle sentenze.

Keywords: Libertà religiosa, carcere, 41 bis o.p., cappellano in carcere, 14 bis o.p., detenzione.

CO(R)SA NOSTRA – MAFIE E CORSE CLANDESTINE DI CAVALLI: *Ciro Troiano, Osservatorio Nazionale Zoomafia LAV, Roma (RM)*

Abstract

È dimostrato l'interesse della criminalità organizzata nel settore del gioco, determinato dagli elevatissimi e rapidi guadagni, dalla possibilità di riciclare ingenti somme provenienti da attività illecite nonché dai bassi rischi giudiziari previsti per le singole condotte criminose. Uno dei contesti collegati alle scommesse ed interessato dalle infiltrazioni della criminalità organizzata è quello delle corse clandestine di cavalli.

Le corse clandestine assumono, in tema di illegalità e controllo del territorio, particolare rilevanza. Esse, infatti, insieme alle scommesse illegali e al rischio per la incolumità di persone e animali, rappresentano una plateale manifestazione del potere della criminalità che si appropria di pezzi del territorio. Eventi criminali che coinvolgono decine di persone e che pongono in essere un vero e proprio rito collettivo di esaltazione dell'illegalità che trova ampia risonanza sui Social. Esiti giudiziari e analisi investigative testimoniano come esse rientrino nel circuito criminale territoriale e

siano inserite in un più ampio e allarmante contesto delittuoso, rappresentando l'estrinsecazione di un carisma delinquenziale ostentato, che rafforza la fama criminale di soggetti storicamente appartenenti a famiglie mafiose. Oltre a essere fonte di introiti illeciti connessi alle scommesse, quindi, esse rappresentano una delle più eclatanti manifestazioni del prestigio criminale e del controllo mafioso del territorio.

Keywords: corse clandestine di cavalli, mafia, scommesse, reati, controllo del territorio, social.

TAVOLA ROTONDA N.21

Donne che uccidono e donne vittime: profili psichici, interventi e prevenzione

PRESIEDE: Antonietta Curci, Università degli studi di Bari, Bari (BA)

RAZIONALE: La tavola rotonda ha l'obiettivo di riflettere sul rapporto tra donne e criminalità, sia quando queste sono vittime, che quando si rendono responsabili di un reato. Si farà riferimento alla casistica e saranno tracciati i profili psichici che possono accumunare e/o distinguere queste due tipologie di donne, attraverso l'analisi di casi e presentando delle rilevanti esperienze e sperimentazioni di intervento e prevenzione sul territorio nazionale.

PARTECIPANTI:

Laura Volpini, "Sapienza" Università di Roma, Roma (RM)

Elisa Caponetti, ASL Roma 4, Roma (RM)

Myriam Santilli, ASL Roma 4, Roma (RM)

Antonella D'Andrea, ASL Roma 2, Roma (RM)

PANEL N.22

Carcere e Trattamento 1

PRESIEDE: Chiara Sgarbi, Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, Mantova (MN)

PRISON OF PEACE: UN PROGRAMMA DI MEDIAZIONE PACIFICA DEI CONFLITTI ALL'INTERNO DEL CONTESTO PENITENZIARIO: *Arianna Fezzardi, Libra Ets Mantova (MN), Claudia Monteleone, Cooperativa Hike Curtatone, Mantova, (MN) Metella Romana Pasquini Peruzzi, Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, Mantova (MN), Eleonora Ridolfi, Libra ETS Mantova (MN), Chiara Sgarbi, Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, Mantova (MN)*

Abstract

Il programma Prison of Peace nasce con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo di metodi non-violenti di risoluzione dei conflitti e delle capacità empatiche fondamentali per l'instaurarsi di rapporti umani positivi in ambito penitenziario. La formazione è destinata a detenuti e/o ad operatori penitenziari (inclusa la polizia penitenziaria). Il programma si struttura su tre diversi livelli:

- Livello 1 - Circle Keeper: allenamento delle competenze di ascolto attivo.
- Livello 2 – Peacemaker: prendere accordi con gli altri, ascolto finalizzato alla risoluzione di problemi, gestione delle emozioni forti proprie ed altrui, gestione del disimpegno morale.
- Livello 3 – Mediator: tecniche di mediazione tra pari.

La formazione d'aula prevista è altamente esperienziale, il passaggio da un livello al successivo richiede lo svolgimento di compiti che consentano al partecipante di allenare le competenze relazionali proposte e che richiedono l'impegno nel coinvolgimento di altri che non hanno seguito il training per lo svolgimento degli esercizi. Il partecipante che completa tutti i livelli del programma ed è interessato a proseguire può diventare egli stesso trainer del programma. Prison of Peace nasce in California ed è attualmente presente anche in Connecticut, Grecia e Italia. Con il presente lavoro si intende fare un bilancio dell'implementazione nel contesto italiano a 3 anni dal primo percorso avviato.

Keywords: peer mediation, ascolto attivo, gestione delle emozioni, formazione, contesto detentivo.

BLU: PERCORSI DI CAMBIAMENTO PER PERSONE CHE AGISCONO VIOLENZA NELLE INTERAZIONI CON GLI ALTRI: *Eleonora Ridolfi, Libra ETS Mantova (MN), Arianna Fezzardi, Libra ETS Mantova (MN), Claudia Monteleone, Cooperativa Hike Curtatone (MN), Chiara Sgarbi, Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, Mantova (MN)*

Abstract

I percorsi per uomini che hanno agito violenza nell'ambito di relazioni romantiche attuali o passate propongono sovente la frequenza a gruppi psico-educativi; può tale proposta essere efficace anche quando la violenza è stata agita nell'ambito di relazioni di altro tipo?

Il percorso Blu nasce dalla necessità di proporre un trattamento per coloro che hanno assunto condotte violente nell'ambito della relazione con gli altri. Figli che hanno agito violenza nei confronti dei

genitori e viceversa, condomini aggressivi e donne maltrattanti sono tutti accomunati da una difficoltà nella gestione delle proprie emozioni e del confine da porre tra sé e l'altro. Obiettivo del percorso, svoltosi per la prima volta nella primavera/estate 2024, è stato favorire una miglior comprensione dei meccanismi sottesi alle emozioni di più complessa gestione, attraverso la promozione di una conoscenza degli elementi base dell'intelligenza emotiva ed il conseguente allenamento dell'empatia. Il contesto grupppale è inteso quale spazio di riflessione e miglior conoscenza di sé in un'ottica di miglioramento della propria capacità di stare con sé stessi e con gli altri. Il lavoro si è concentrato nello specifico sui seguenti costrutti: consapevolezza di sé, autoregolazione, abilità sociali, motivazione ed empatia. Il presente lavoro intende approfondire la strutturazione del percorso e proporre considerazioni sul ciclo concluso e riflessioni su sviluppi futuri.

Keywords: gruppo psico-educativo, condotte violente, intelligenza emotiva, autoregolazione, competenze relazionali

ESPRESSIONE CREATIVA DEL DETENUTO: L'ESPERIENZA DI UN CORSO DI SCRITTURA E CANTO RAP ALL'INTERNO DELLA SEZIONE MASCHILE DI UNA CASA CIRCONDARIALE: *Claudia Monteleone, Cooperativa Hike Curtatone (MN) Arianna Fezzardi, Libra ETS Mantova (MN), Metella Romana Pasquini Peruzzi, Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, Mantova (MN), Eleonora Ridolfi, Libra ETS Mantova (MN) Chiara Sgarbi, Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, Mantova (MN)*

Abstract

Nel 2024 si è svolta la seconda edizione di un corso di scrittura e canto rap sviluppato dall'area trattamentale di una Casa Circondariale del Nord Italia insieme ad un collettivo artistico del territorio. L'esperienza ha avuto diversi obiettivi tra cui: stimolare la creatività e l'espressione personale, fornire strumenti tecnici e artistici per la composizione di testi e favorire il lavoro di gruppo e la collaborazione tra i partecipanti. Tale attività è stata scelta in via esclusiva da giovani adulti immigrati di seconda generazione provenienti dall'area del Maghreb. Nei testi scritti dai partecipanti - che includono un misto di lingua italiana e lingua madre - emergono sia tematiche relative alle difficoltà di integrazione, che ai motivi che determinato lo stato detentivo in generale. L'aderenza all'attività è stata molto positiva anche in termini di ricadute sul percorso trattamentale in generale. Il presente contributo intende analizzare qualitativamente i dati socio-anamnestici, le caratteristiche del percorso migratorio e le fattispecie di reato contestate del piccolo gruppo di partecipanti al corso. Entrambi i corsi si sono conclusi con un'esibizione nell'Auditorium dell'Istituto di cui sarà possibile visionare il videoclip montato a restituzione dell'esperienza svolta.

Keywords: rap, espressione personale, creatività, seconda generazione, trattamento

“UN PIANETA DENTRO”: ***L'ESPERIENZA TEATRALE DI UNA SEZIONE FEMMINILE DI UNA CASA CIRCONDARIALE:*** *Chiara Sgarbi, Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, Mantova (MN), Arianna Fezzardi, Libra ETS Mantova (MN), Claudia Monteleone, Cooperativa Hike Curtatone (MN) Metella Romana Pasquini Peruzzi, Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, Mantova (MN) Eleonora Ridolfi, Libra ETS Mantova (MN)*

Abstract

Il presente contributo ha come oggetto un laboratorio teatrale proposto ad una sezione femminile di una Casa Circondariale del nord Italia. Sempre più negli ultimi anni il teatro si è costituito quale mezzo di reinserimento sociale e promozione della riflessione critica della persona detenuta.

L'esperienza del gruppo teatrale consente di sperimentare ruoli e dinamiche diversi da quelli propri della detenzione, sostituendo i meccanismi relazionali basati sulla forza, sul controllo e sulla sfida con quelli legati alla collaborazione, allo scambio e alla condivisione; offre ai detenuti l'occasione per lavorare sul concetto di "limite", sulle tecniche di gestione della rabbia e della violenza; si pone quale occasione di introspezione in termini di auto-consapevolezza, capacità di giudicare la propria prestazione, riconoscimento, espressione e gestione delle emozioni. La compagnia teatrale ha perseguito i seguenti obiettivi formativi: la corretta gestione delle coordinate spazio- temporali, la percezione fisica del proprio corpo, l'innalzamento della soglia di concentrazione, la possibilità di esprimersi liberamente abbattendo barriere e chiusure, l'espressione personale attraverso la scrittura teatrale. Alle detenute è stata offerta la possibilità di narrare altre storie, diverse da quelle devianti e conosciute, con un focus specifico sull'inclusione sociale e le pari opportunità, attraverso l'espressione del singolo. L'esperienza si è conclusa con un'esibizione nell'Auditorium dell'Istituto di cui sarà possibile visionare il videoclip montato a restituzione dell'esperienza svolta.

Keywords: teatro, sezione femminile, espressione personale, narrazione del sé, trattamento

PANEL N.23

Intelligenza artificiale in criminologia

PRESIEDE: Annalisa Costabile, Componente Commissione Blockchain, Intelligenza Artificiale e Nuove Tecnologie COA Napoli, Criminologo e Criminalista, Avvocato, Studente in Scienze e Tecniche Psicologiche Università di Roma, Sapienza, Roma (RM)

I NUOVI ORIZZONTI DEL DIRITTO PENALE: IL CONTROVERSO APPRODO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE NELL'ORDINAMENTO GIURIDICO. L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE QUALE AUTORE E VITTIMA DEL REATO: Flavia Romana Graziani, Avvocato – Frequentante del Master di II Livello in Scienze Forensi – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Roma (RM)

Abstract

I Sistemi di Intelligenza Artificiale hanno conquistato le nostre vite, tanto che la loro applicazione risulta oramai indispensabile in molti ambiti della quotidianità. Se è vero che il diritto è lo specchio della società, il mondo giuridico non può esimersi dall'intraprendere profonde riflessioni sui risvolti che l'intelligenza artificiale può avere nel nostro ordinamento. L'evoluzione tecnologica pone al diritto penale una serie di interrogativi con particolare attenzione ad alcune categorie tradizionali, come quella dei soggetti del reato, autore e vittima, istillando la possibilità di ribaltare l'assioma “machina delinquere non potest” ed azzardando la configurabilità di una pretesa di tutela giuridica da parte dei Sistemi di I.A. Le recenti risoluzioni del Parlamento Europeo in materia volgono lo sguardo alla letteratura di Common Law, dove da tempo si riscontra consapevolezza delle tematiche in esame.

La tesi positiva di Hallevy¹ ritiene indubbiamente configurabile la qualifica di autore del reato in capo ai sistemi di I.A, superando il divieto di attribuzione della responsabilità penale al soggetto artificiale. Diversamente, nel pensiero giuridico italiano prevale lo scetticismo, pur non mancando le voci fuori dal coro che ipotizzano nuovi scenari come quello dell'I.A quale vittima del reato. L'innovatività delle tematiche trattate pone il diritto penale dinnanzi alla nuova scommessa di trovare risposte agli interrogativi che l'evoluzione tecnologica ha posto, così da colmare il vuoto normativo profilatosi, abbandonando definitivamente quella visione distopica dell'I.A per addomesticarla al servizio del diritto stesso.

Keywords: Intelligenza artificiale, autore, vittima, reato

INTELLIGENZA ARTIFICIALE SULLA SCENA DEL CRIMINE: UN APPROCCIO INNOVATIVO: Annalisa Costabile, Componente Commissione Blockchain, Intelligenza Artificiale e Nuove Tecnologie COA Napoli, Criminologo e Criminalista, Avvocato, Studente in Scienze e Tecniche Psicologiche Università di Roma, Sapienza, Roma (RM)

Abstract

L'Intelligenza Artificiale sta rivoluzionando il campo della criminologia, offrendo approcci innovativi che promettono di rendere il processo investigativo più efficiente, accurato e rapido. Grazie all'uso di

algoritmi di machine learning e deep learning, l'Intelligenza Artificiale è in grado di elaborare rapidamente grandi volumi di dati complessi, identificando modelli e correlazioni che potrebbero sfuggire all'analisi umana tradizionale; strumenti avanzati di visualizzazione permettono di ricostruire scene del crimine in modo tridimensionale, offrendo una comprensione più dettagliata dei luoghi e degli eventi; l'analisi delle tracce biologiche viene potenziata, accelerando i processi di identificazione e aumentando la precisione dei risultati. L'intelligenza artificiale fornisce così un grosso aiuto alle scienze forensi. Allo stesso tempo il suo utilizzo, però, solleva preoccupazioni e dubbi riguardo la trasparenza degli algoritmi impiegati e la garanzia di risultati affidabili e precisi al 100%. Infatti, il rischio di pregiudizi nella fase di addestramento degli algoritmi potrebbe portare l'Intelligenza Artificiale a commettere errori. È dunque fondamentale regolarne il suo uso, per garantire la trasparenza, l'etica e l'accuratezza, in modo da renderlo un mezzo affidabile e sicuro per le indagini.

Keywords: Intelligenza Artificiale, scena del crimine, algoritmi, indagini

SCRITTURA E INTELLIGENZA ARTIFICIALE. PROFILO GRAFOLOGICO ARTIFICIALE:
Annalisa Costabile, Componente Commissione Blockchain, Intelligenza Artificiale e Nuove Tecnologie COA Napoli, Criminologo e Criminalista, Grafologo Giudiziario, Avvocato, Studente in Scienze e Tecniche Psicologiche Università di Roma, Sapienza, Roma (RM)

Abstract

La trasformazione digitale sta invadendo anche il settore della grafologia. I grafologi si occupano di una materia a volte controversa, la cui validità non è basata sulla scienza esatta, ma su regole grafologiche, che sempre più spesso vengono messe in discussione. Per questo motivo i professionisti si stanno avvicinando a sistemi automatici al fine di superare questo problema di mancanza di scientificità della materia. È necessario, quindi, comprendere se la “competenza pratica” dei grafologi potrà subire la concorrenza della macchina. Dopo aver esaminato la proposta di un'analisi automatizzata della scrittura manuale per l'identificazione del comportamento umano, basata su regole matematiche e grafologiche, formulata da un gruppo di ricercatori che si occupano degli aspetti della tecnologia dell'Intelligenza Artificiale, si valuterà se la tecnologia intelligente possa costituire un valido alleato o diventare un potenziale intralcio.

Keywords: Intelligenza Artificiale, grafologia, comportamento umano

ECO, NARCISO ED ISMENE. È POSSIBILE PREVEDERE UN FEMMINICIDIO?:
Marianna Monte, Avvocata-Criminologa-Mediatrice Familiare; Consulente Procura di Castrovillari (CZ); Già Esp. Ex art. 80 O.P. UIEPE Catanzaro; CC Taranto; CC Melfi e CC Ariano I

Abstract

Nonostante Poeti, filosofi ed artisti se ne siano occupati, l'Amore resta per molti versi uno dei sentimenti più misteriosi, così come i meccanismi malsani che dominano alcune relazioni d'Amore (?). È inconscio che dirompe? Un antidoto alla paura della morte? Un gioco di potere per colmare un vuoto esistenziale dell'Anima? Il “bambino interiore”, al quale era stata promessa l'equazione Vita=Felicità, messo all'angolo, scartato, scatena la sua rabbia, frustrazione e perversione, usando persone e relazioni. A tratti un poeta a tratti un villano. In quella sadica altalena tra idealizzazione e svalutazione della Vittima di turno, è prevedibile, con l'aiuto dell'intelligenza artificiale, prevedere il comportamento del Narcisista e dei suoi acting out? Il vittimismo è una spada con cui trafiggere tutte le inconsapevoli “Ismene” e la manipolazione l'unica forma di comunicazione conosciuta dal

narcisista, il quale impone alla vittima la sua Verità, una Verità “falsa” che, in alcuni casi e drammaticamente, entra nelle Aule di Giustizia con facilità. Quando il potere dell’Amore supererà l’Amore per il Potere il Mondo conoscerà la Pace.

PANEL N. 24

Dalla storia della persona detenuta al futuro della relazione padre-figlio: la ricerca criminologica nell'analisi e nell'intervento sulla relazione genitore-detenuto/figlio come modello integrato tra l'approccio scientifico criminologico e l'esperienza educativa del Reggio Approach sui percorsi e sugli ambienti di apprendimento

PRESIEDE: Susanna Pietralunga, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Modena (MO)

RICERCA CRIMINOLOGICA E SVILUPPO DEL MINORE: ESPRESSIONI DI DISAGIO EMERGENTI E STRATEGIE DI PREVENZIONE: Maria Bologna, Psichiatra, Psicoterapeuta e Specialista in Criminologia Clinica, Reggio Emilia (RE)

RICERCA CRIMINOLOGICA E SVILUPPO DEL MINORE: TRANSIZIONE CULTURALE, DEVIANZA, CRIMINALITÀ E STRATEGIE DI PREVENZIONE: Claudia Salvioli, Educatore PRESIEDE Centro di Giustizia Minorile Regioni Emilia Romagna e Marche, Specialista in Criminologia Clinica, Modena (MO)

LO SVILUPPO E L'EDUCAZIONE DEL MINORE: LA PROGETTAZIONE PEDAGOGICA DELLO SPAZIO ED IL RINFORZO DELLA RELAZIONE GENITORE-DETENUTO/FIGLIO NELLA PROSPETTIVA DI UNA COMUNITÀ EDUCANTE: Fondazione ReggioChildren, Reggio Emilia (RE)

RICERCA CRIMINOLOGICA, MODIFICAZIONE DEL PROGETTO ESISTENZIALE DELL'ADULTO E SVILUPPO DEL MINORE: Percorsi di RISOCIALIZZAZIONE: Susanna Pietralunga, Professore di Criminologia, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Reggio Emilia (RE)

PANEL N.25

Criminologia narrativa in Italia: fra narrative individuali, narrative collettive e narrative e iconografie istituzionali

PRESIEDE: Claudio Sarzotti, Università di Torino, Torino (TO)

RAZIONALE: Questo panel contiene contributi che esprimono differenti approcci alla criminologia narrativa nel nostro Paese. Una delle caratteristiche di questo campo di studio, infatti, è quella di costituire contemporaneamente un approccio e un metodo, e ciò permette di spaziare fra diverse concezioni e vertici, caratterizzati all'attenzione estrema non solo al contenuto di ciò che viene narrato da e su gli autori di reato, ma anche alle modalità di come lo stesso viene narrato e alle influenze di diverso tipo che lo condizionano e lo determinano. In questo spirito, si spazierà da contribute relativi a quello che si dice sull'autore di reato nei contesti istituzionali formali, ad ampliamenti del concetto di narrativa includendovi gli aspetti iconografici, ad analisi delle storie di vita e delle motivazioni a delinquere e a rinunciare al delitto, e infine allo studio delle narrative che costituiscono un ostacolo alla desistenza dal crimine.

IL CONCETTO DI NARRAZIONE COLLETTIVA NELLA COSTRUZIONE SOCIALE DELLA PENALITÀ: IL CASO BEATRICE CENCI: Claudio Sarzotti, Università di Torino, Torino (TO)

Abstract

La relazione intende delineare il quadro teorico entro il quale sia possibile costruire la nozione, di derivazione durkheimiana, di narrazione collettiva. Partendo dal noto concetto di coscienza collettiva, infatti, come “l’insieme delle credenze e dei sentimenti comuni alla media dei membri della stessa società”, che consente di spiegare l’esistenza della pena come strumento simbolico di ripristino di essa quando venga violata da condotte definite criminali, è possibile affermare che questo insieme di credenze e sentimenti trovi forma espressiva ed elementi di connessione tra l’esperienza individuale e collettiva attraverso la narrativa che mette in scena il fenomeno criminale. Lo stesso Durkheim ha enfatizzato il ruolo delle rappresentazioni nel suscitare la forte reazione emotiva alle azioni che oltraggiano la coscienza collettiva. «Una rappresentazione, infatti, non è una semplice immagine della realtà, un’ombra inerte che le cose proiettano su di noi; ma è una forza che suscita intorno a sé un turbine di fenomeni psichici e organici» (“La divisione sociale del lavoro”). La nozione di narrazione collettiva dunque dovrebbe consentire di spiegare come le società riescono ad inserire determinate condotte, che sembrano negare i valori essenziali sui quali esse fondano la loro sussistenza, nel quadro complessivo della “costruzione sociale della realtà” (P.L. Berger & T. Luckman) nella quale prendono forma dispositivi di penalità più o meno adeguati ad imbrigliare l’energia psichica, potenzialmente distruttiva, che scaturisce dalla reazione (in alcuni casi anche violenta come mostra l’antico fenomeno del linciaggio) a tali condotte. Di particolare interesse, in tale prospettiva, risultano essere quelle narrative che Rafe Mc Gregor (2022) ha definite “esemplari”, ovvero quelle narrative che, da un lato, hanno un alto contenuto di narratività in quanto rappresentano più attori e più eventi che sono causalmente correlati, possiedono un’unità tematica e propongono una “chiusura” della vicenda narrata, e, dall’altro, orientano i lettori-ascoltatori verso un insieme di risposte di tipo

cognitivo, emotivo e valutativo nei confronti dei personaggi, delle azioni e delle ambientazioni rappresentate.

La narrazione collettiva rende visibile e percepibile la coscienza collettiva, che di per sé non sarebbe altro che un elenco di valori astratti privi di rilevanza sociologica se non prendesse forma tramite il contatto con eventi specifici che possono essere colti solo attraverso la loro rappresentazione, che avviene appunto attraverso narrazioni esemplari. Tali narrazioni, tra l'altro, possiedono la caratteristica di potersi estendere nel corso del tempo nel senso che possono riattivare eventi riguardanti la penalità anche molto risalenti. Ciò rende possibile evidenziare anche un'altra variabile molto importante quando si parla di narrazione collettiva: l'evoluzione tecnica dei modi di comunicazione (P. Ortoleva). Le narrazioni, infatti, sono fortemente influenzate dai dispositivi tecnologici (o media) con cui vengono trasmesse, seguendo la celebre affermazione di Marshall McLuhan: "il medium è il messaggio". In tale prospettiva, si intende verificare la "tenuta empirica" di tale metodo di analisi attraverso un case study rappresentato dalla celebre figura di Beatrice Cenci, parricida nella Roma rinascimentale al tramonto del XVI secolo. Figura che, per tutto il corso di più di quattro secoli, è stata oggetto di un gran numero di narrazioni attraverso l'uso di molteplici modi di comunicazione.

***LE NARRATIVE-BARRIERA NEI PERCORSI DEDICATI ALLE DONNE DETENUTE:
Oriana Binik, Università di Modena e Reggio Emilia, Modena (MO)***

Abstract

Nel progettare percorsi di potenziamento delle risorse personali e sociali rivolti a persone che hanno commesso dei reati, occorre considerare le differenze di genere, soprattutto se gli interventi sono proposti in ambito carcerario.

Il carcere, infatti, è un'istituzione attraversata da narrazioni ricorrenti proposte sia dalla popolazione detenuta sia da coloro che vi operano; tali "storie" possono talvolta costituire un ostacolo nello sviluppo di percorsi di desistenza dal crimine, in particolare per le donne detenute. Gli obiettivi della comunicazione sono due: presentare tre principali "narrazioni-barriera" osservate, che hanno interferito con gli interventi di desistenza assistita rivolti alle donne detenute in un carcere del Nord Italia; discutere le possibili strategie per sviluppare "nuove storie" che potrebbero essere incoraggiate anche dai professionisti coinvolti nel processo di desistenza assistita. Facendo riferimento alla criminologia narrativa e psicosociale, sono stati analizzati diversi materiali (diario etnografico, osservazioni, interviste a donne detenute). Le narrazioni-barriera riguardano: 1) la rappresentazione delle donne come traumatizzate, vittime dell'autoaggressione e della disperazione, poste in continuo confronto con gli uomini 2) le relazioni conflittuali tra donne e 3) la discontinuità della partecipazione femminile e la sfiducia nelle proposte educative e trattamentali. Saranno discussi alcuni interventi di desistenza assistita volti a superare queste "narrazioni-barriera" e a introdurre nuove storie che valorizzino le risorse personali e sociali delle donne.

DALLA "GIUSTIZIA PENALE NEGOZIATA" ALLA "GIUSTIZIA EGEMONICA DI APPARATO". NARRAZIONI ICONOGRAFICHE DELLA GIUSTIZIA PENALE E POLITICHE DELL'IMMAGINE: Anna Maria Campanale, Università del Salento, Lecce (LE)

Abstract

In un'annotazione parigina Ernst Jünger scrive: "Chi pensa per concetti e non per immagini, tratta la lingua con la medesima crudeltà di colui che vede soltanto le categorie sociali e non gli uomini". L'immagine si sottrae all'inevitabile generalità e rigidità delle categorizzazioni, non si espone a quel rischio d'astrazione di cui diceva Hegel a proposito del concetto astratto: "Una tabella somigliante

allo scheletro coi cartellini incollati (...). Una simile tabella trascura e occulta l'essenza viva della cosa, e non diviene quindi più perspicua dello scheletro da cui si son levati sangue e carne". L'immagine disegna uomini con sangue e carne, e se è vero che lo scheletro è - come le categorie sociali o il concetto astratto - l'ossatura necessaria a sorreggere l'uno e l'altra, è altrettanto vero che esso svolge questa sua funzione solo se ciò che deve essere sorretto è "essenza viva", come dice ancora Hegel.

Come bene rileva Debray, l'immagine è "l'infanzia del segno" e questa sua originarietà le dona una potenza di trasmissione senza pari: vettore di trasmissione culturale millenario, l'immagine ha fatto "entrare gli uomini in un sistema di corrispondenze simboliche, in un ordine cosmico e in un ordine sociale". L'immagine è simbolica perché "fa da legame", aggrega, organizza, ordina, dà forma al Noi, al gruppo, alla comunità.

All'interno di questa cornice teorica, si intende inserire il paradigma di rappresentazione collettiva di derivazione durkheimiana, declinato però nella forma della narrazione iconografica, che coinvolge una concezione dell'immagine come dotata di molteplici poteri, di una sua polifunzionalità, per la quale la funzione informativa, descrittiva, esplicativa si intreccia con la funzione formativa, didattica, pedagogica. Tale polifunzionalità ha tracciato nel mondo del diritto, attraverso lo spazio e il tempo, una raffigurazione della giustizia penale, innervata da quella normatività morale che fa presa sui legami sociali che essa stessa ridefinisce.

Particolarmente esemplificativa, in tal senso, può essere la dialettica di quelle rappresentazioni, ex parte populi ed ex parte principis, che hanno disegnato quello che Sbriccoli ha definito "un nuovo modo di fare giustizia", che, a cavallo tra il XIII e il XIV secolo, vede la giustizia penale caratterizzata da una forte impronta di pubblicizzazione. Dialettica che, dilatandosi oltre quel segmento della storia, può presentarsi come luogo privilegiato per verificare l'eminente ruolo pratico delle rappresentazioni collettive durkheimiane.

GENOA STUDY ON DESISTANCE: PER UNA CLINICA DELLA DESISTENZA DAL CRIMINE DAL PUNTO DI VISTA DELLA CRIMINOLOGIA NARRATIVA PSICOSOCIALE:

Alfredo Verde, DISSAL, Unità di Criminologia, Università di Genova, Genova (GE), Alessandro DE SANTIS, DISSAL, Unità di Criminologia, Università di Genova, Genova (GE), Giulia GIBELLI, DISSAL, Unità di Criminologia, Università di Genova, Genova (GE)

Abstract

Il presente contributo intende riferire circa le caratteristiche, la metodologia e gli obiettivi della ricerca sulla desistenza condotta presso l'Unità di Criminologia dell'Università di Genova: dopo un'esposizione dei principi teorici della ricerca (che intrecciano la criminologia narrativa con la criminologia psicosociale nella ricostruzione della storia di vitadi una serie di casi singoli aperta alla dimensione del non detto) e una panoramica circa il numero e le caratteristiche dei casi analizzati, si tenterà una prima descrizione qualitativa dei soggetti del campione, in base alle differenze riscontrate nel corso del processo di desistenza dal crimine, e si giungerà a un abbozzo di tassonomia relativa alle caratteristiche dello stesso, che permetta di valutare le possibilità di successo o fallimento del percorso. Ovviamente si tratta solo di un'ipotesi, che andrà messa alla prova attraverso il confronto con le storie di altri soggetti nel prosieguo dello studio, secondo la metodologia indicata dal fondamentale contributo di David Gadd e Tony Jefferson (2007) che prevede il confronto fra casi singoli.

Keywords: criminologia narrativa, criminologia psicosociale, desistenza dal crimine, studio di casi singoli

PANEL N.26

Frodi e Corruzione

PRESIEDE: Gabriele Baratto, Centro di Scienze della Sicurezza e della Criminalità, Università degli Studi di Trento (TN).

LA VALUTAZIONE DELLE POLITICHE PENALI CONTRO LE FRODI DIGITALI IVA NEGLI STATI MEMBRI DELL'UE: *Denise Boriero, Centro di Scienze della Sicurezza e della Criminalità, Università degli Studi di Trento (TN), Giulia Perrone, Centro di Scienze della Sicurezza e della Criminalità, Università degli Studi di Trento (TN), Andrea Di Nicola, Centro di Scienze della Sicurezza e della Criminalità, Università degli Studi di Trento (TN) Roberto Flor, Centro di Scienze della Sicurezza e della Criminalità, Università degli Studi di Verona (VR), Gabriele Baratto, Centro di Scienze della Sicurezza e della Criminalità, Università degli Studi di Trento (TN).*

Abstract

Le frodi digitali all'IVA rappresentano una minaccia crescente per gli interessi finanziari dell'UE, ma la letteratura su questo tema è ancora limitata. Inoltre, come spesso accade nella lotta contro i crimini informatici, la legislazione e le misure adottate faticano a tenere il passo con i progressi tecnologici. L'obiettivo di questa analisi è valutare gli interventi di diritto penale adottati negli Stati membri dell'UE per combattere le frodi digitali all'IVA, al fine di determinarne l'adeguatezza, di identificare potenziali lacune e di individuare le best practices più efficaci applicate a livello nazionale. Con frode digitale all'IVA, nell'ambito di questo lavoro, si intende il reato di frode IVA agevolato o commesso tramite la tecnologia. Tale agevolazione può avvenire in varie fasi (ad esempio in quella della transazione finanziaria, con l'occultamento dei flussi di capitale), attraverso attività specifiche (come la creazione di documenti falsi o l'apertura di aziende fittizie) o tramite la creazione di nuovi beni immateriali generati dalla tecnologia (per esempio software). Questa analisi è parte del progetto "EU CYBER VAT - Fighting cyber-VAT fraud in the EU: a comparative criminological and criminal law study", cofinanziato dall'Union Anti-Fraud Programme di OLAF e condotto dal Centro di Scienze della Sicurezza e della Criminalità (CSSC).

Keywords: cyber-Vat fraud, cybercrime, IVA, valutazione, comparazione

SISTEMI DI DICHIARAZIONE DI ASSET E INTERESSI (AID) NEGLI STATI MEMBRI E CANDIDATI DELL'UE: VERSO UNA VALUTAZIONE: *Beatrice Rigon, Dipartimento "Facoltà di Giurisprudenza", Università degli Studi di Trento, Trento (TN), Centro di Scienze della Sicurezza e della Criminalità delle Università di Trento e di Verona (VR), Andrea Di Nicola, Dipartimento "Facoltà di Giurisprudenza", Università degli Studi di Trento, Trento (TN), Centro di Scienze della Sicurezza e della Criminalità delle Università di Trento e di Verona (VR), Gabriele Baratto, Dipartimento "Facoltà di Giurisprudenza", Università degli Studi di Trento, Trento (TN), Centro di Scienze della Sicurezza e della Criminalità delle Università di Trento e di Verona (VR)*

Abstract

I sistemi di dichiarazione di asset e interessi (AID) sono un importante strumento per prevenire la corruzione e promuovere la trasparenza e la fiducia nei funzionari pubblici e nella pubblica amministrazione. Nonostante siano diffusi a livello mondiale, esistono differenze significative nel loro funzionamento e negli standard di attuazione. L'efficacia dei sistemi AID è importante tanto negli Stati membri quanto negli Stati candidati: la riduzione della corruzione è infatti un prerequisito fondamentale per l'adesione all'UE. Tuttavia, mancano strumenti scientificamente solidi di valutazione dei loro effetti. Il contributo presenterà una sistematizzazione di modelli e migliori pratiche relativi ai sistemi AID negli Stati membri e candidati, focalizzandosi su: i) le principali caratteristiche; ii) i sistemi di verifica; iii) i meccanismi di analisi del rischio; iv) gli eventuali meccanismi di misurazione dell'impatto. Inoltre, fornirà alcuni spunti preliminari in ordine alla valutazione degli effetti dei sistemi AID. I dati sono stati raccolti nell'ambito del progetto europeo "qAID - Towards contemporary knowledge and innovative tools for assessing and enhancing effectiveness of Asset and Interest Disclosure (AID) systems in EU Member States and Candidate States" (cofinanziato dalla Commissione Europea – Internal Security Fund), attraverso la somministrazione di un questionario online agli organismi anticorruzione negli Stati membri e candidati.

Keywords: anticorruzione, sistemi AID, Unione Europea, valutazione

ACADEMIC CHEATING: DALLA CONOSCENZA ALLA PREVENZIONE: Elena Odorizzi
Master di II livello in Psicopatologia Forense e Criminologia Clinica – UniSR, Emma Flutti, UniSR, Università La Sapienza di Roma, Guido Travaini, UniSR

Abstract

Si affronterà il tema dell'*academic cheating*, un fenomeno preoccupante e vastamente diffuso in tutto il mondo, con particolare rilevanza nell'ambito delle Università italiane che erogano corsi di laurea abilitanti all'esercizio di professioni regolamentate. Si tratta di una problematica antica e nuova, di rilevanza criminale ed etica, che può determinare effetti disastrosi nella vita personale e professionale degli studenti universitari, spesso anche in mancanza di consapevolezza a riguardo. Verrà innanzitutto presentata la letteratura in argomento, con particolare attenzione agli aspetti fenomenologici, ai fattori determinanti e ai dati raccolti attraverso indagini di autodenuncia. Seguirà l'analisi delle teorie criminologiche che si possono applicare al fenomeno per meglio comprenderlo e spiegarlo e, in seguito, l'esposizione delle strategie operative che potrebbero essere messe in atto per ridurre l'adozione di condotte disoneste da parte di studenti universitari.

Keywords: frodi accademiche, università, strategie di prevenzione

PANEL N.27

Carcere e trattamento 2

PRESIEDE: Carlo Alberto Romano, Professore Associato di Criminologia, Università degli Studi di Brescia (BS)

IL TRATTAMENTO RIEDUCATIVO DENTRO IL CARCERE: PROSPETTIVE ATTUALI E PROIEZIONI FUTURE: Valentina Galuppo, Psicoterapeuta esterna, Torino (TO)

Abstract

Nella stesura dell'Ordinamento Penitenziario il Legislatore ha previsto come norma fondamentale la rieducazione del detenuto, una volta entrato nel circuito carcerario, ai fini di una futura risocializzazione. Per assolvere a tale mandato, le prospettive attuali sono caratterizzate dal doppio binario dell'investimento economico per il mantenimento di un sistema cresciuto di pari passo con la civile convivenza, e dalla ricorrente difficoltà del superare gli ostacoli strutturali, organizzativi e umani che conseguono ad un sistema così complesso. Il ruolo della criminologia e della psicologia diventano fondamentali nel trovare uno spazio di negoziazione che permetta di trattare il lato umano della persona ristretta, tenendo conto dei bisogni e delle risorse, e nel mantenere saldo il fine risocializzante e la riduzione della recidiva. L'obiettivo del contributo è offrire una riflessione concreta sulle possibilità future di trattamento, sia all'interno degli Istituti di pena, sia all'esterno, valutando il veloce avanzare della tecnologia e della cultura improntata sulla difficoltà di investimento a lungo termine. Come si dovranno modellare le figure dello psicologo e del criminologo penitenziario per essere al passo con i tempi, rispettare l'Ordinamento e preservare il capitale umano?

Keywords: carcere, rieducazione, trattamento, psicologia, capitale umano

LA PERCEZIONE DELLA GIUSTIZIA TRADIZIONALE E RIPARATIVA NEGLI IMPUTATI IN MESSA ALLA PROVA: Camilla Papi, Associazione Aleteia - studi e ricerche giustizia riparativa e mediazione, Firenze (FI) Laura Basilio, Associazione Aleteia - studi e ricerche giustizia riparativa e mediazione, Firenze (FI) Simone Stefani, Associazione Aleteia - studi e ricerche giustizia riparativa e mediazione, Firenze (FI), Fabio Carlo Ferrari, Associazione Aleteia - studi e ricerche giustizia riparativa e mediazione, Firenze (FI)

Abstract

Il contributo intende fornire una visione della giustizia tradizionale e riparativa espressa direttamente da coloro che sono sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Durante la MAP "sospensione del procedimento con messa alla prova dell'imputato" ex art. 168 bis c.p., le persone coinvolte, unitamente alle prestazioni di lavoro di pubblica utilità, hanno partecipato ad incontri integrativi riguardante il tema della giustizia riparativa. Durante tali incontri sono state raccolte impressioni in merito alla giustizia, dalle quali gli autori hanno preso spunto per illustrare le contrapposizioni tra

due modelli di giustizia, paralleli ma complementari. Questo ha permesso agli imputati di conoscere un aspetto differente dalla giustizia tradizionale di cui molti non conoscevano l'esistenza ed allo stesso modo ha permesso agli autori di raccogliere alcune informazioni utili, derivanti dal punto di vista della società e dell'utenza direttamente coinvolta. Con la nuova riforma normativa, la giustizia riparativa sarà parte integrante dei procedimenti giudiziari e per questo vige la necessità di comprendere anche la posizione della società rispetto ad essa.

Keywords: percezione della giustizia, MAP, giustizia riparativa

CAMORRA E SIMBOLISMO RELIGIOSO: TRA TRADIZIONE E NUOVE TECNOLOGIE:
Martina Del Priore, Dottoranda di ricerca in Teoria degli ordinamenti presso Sapienza Università di Roma, esperta in criminologia clinica ex art. 80 o.p. ed esperta criminologa presso il Tribunale di Sorveglianza di Roma, Roma (RM)

Abstract

La camorra, come le altre mafie, ha da sempre avuto uno stretto rapporto con la religione. La devozione non permette solo di fare ammenda per i comportamenti delittuosi tenuti, ma è volta anche a giustificarli, a controllare e a consolidare il potere sul territorio. La religione viene usata per dare valore simbolico a momenti rilevanti per la vita degli associati, tra i quali rientra il rito di iniziazione (dove previsto) con valore di battesimo, le unioni familiari tramite matrimoni, le premeditazioni delle vendette e i riti funebri. Viene, altresì, usata per ottenere consenso popolare per consolidare il potere delle famiglie, sia tra coloro che sono già associati, sia per reperire altre leve, questo avviene attraverso la gestione di luoghi di culto e il possesso di effigi sacre. Inoltre, comportamenti come la gestione degli itinerari delle processioni e il finanziamento di eventi benefici e di celebrazioni religiose permettono di controllare il territorio. Con la diffusione dell'utilizzo dei social network (in particolare di Tik Tok), usati al fine di far conoscere e propagandare lo stile di vita camorristico, è possibile notare come la nuova generazione di camorristi utilizzi tali piattaforme, ai fini di consenso, anche diffondendo video-messaggi con elementi religiosi.

Keywords: Mafia, Camorra, religione, simbolismo religioso, social network.

Supporto tra pari e cultura riparativa: la comunità scolastica, territoriale e penitenziaria s'incontrano

Carlo Alberto ROMANO¹, Marzia TOSI², Elena ARDISSONE³, Silvia CLEMENTI⁴,
Cristina FONTANA⁵, Laura Maria GAGLIARDI⁶, Rossella PADULA⁷, Antonella SALVAN⁸

¹ *Università degli Studi di Brescia, Associazione Carcere e Territorio di Brescia (BS)*

² *Università degli Studi di Brescia, Associazione Carcere e Territorio di Brescia (BS)*

³ *Associazione Carcere e Territorio di Brescia (BS)*

⁴ *Ministero della Giustizia, DGMC (ROMA)*

⁵ *Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Brescia, Istituto Comprensivo S. Quasimodo di Nuvolento (BS)*

⁶ *Associazione Carcere e Territorio di Brescia (BS)*

⁷ *Casa Circondariale di Cremona (CR)*

⁸ *Università degli Studi di Verona, Ufficio Esecuzione Penale Esterna Mantova e Cremona (VR, MN, CR)*

Abstract

Keywords: cultura riparativa, peer support, giustizia di comunità, comunità scolastica, comunità penitenziaria

L'approccio basato sull'intreccio tra cultura riparativa e supporto tra pari viene promosso dal 2018 in diversi ambiti, con l'obiettivo di favorire reciprocità, proattività e senso di appartenenza alla comunità attraverso percorsi che, se trovano le proprie origini nella promozione di consapevolezza e responsabilità, sfociano in iniziative concrete e volontarie verso e con l'Altro-da-sé.

A partire dalle esperienze realizzate in ambito scolastico, di giustizia di comunità e penitenziario, si è costruito un linguaggio comune che ha consentito l'incontro tra diverse realtà istituzionali, orientato all'obiettivo sovraordinato della coesione sociale. Attraverso la formazione di peer-to-peer supporters esperti per esperienza all'interno del contesto penitenziario e di giustizia di comunità, è stato possibile realizzare iniziative innovative che – se per chi le pone in essere assumono il significato di azioni riparatorie – per gli ambiti di riferimento divengono opportunità educative e trattamentali, nonché occasioni di prevenzione primaria e secondaria, rafforzando al contempo la condivisione di obiettivi e valori prosociali. Grazie alla capacità di “trasformare il problema in progetto”, tale approccio si traduce in un contributo sostenibile verso le realtà istituzionali coinvolte e le persone con cui esse operano, che divengono così attori protagonisti del Bene Comune.